

La GiOC - Gioventù Operaia Cristiana

"*Da loro, con loro, per loro*" è lo slogan che ritma l'esistenza della GiOC nel mondo, da quando un giovane prete, Joseph Cardijn, negli anni '20 in Belgio decise di mettersi al servizio dei giovani della classe operaia, per aiutarli a diventare protagonisti della propria vita e capaci di rispondere all'appello del Cristo.

La GiOC è un movimento gestito "dai" giovani, che realizza il proprio impegno educativo "con" i giovani e che esiste "per" i giovani, per tutelarne gli interessi e rappresentarne le istanze.

Il movimento è presente in Italia da circa vent'anni ed opera in diverse regioni. Svolge un lavoro educativo e di evangelizzazione con i giovani operai, apprendisti, i giovani disoccupati, gli studenti di provenienza operaia, iniziandoli alla presa di coscienza alla militanza e all'impegno, alla riflessione globale sulla vita e alla ricerca di fede. Questo lavoro formativo viene portato avanti in piccoli gruppi, attraverso la riflessione e l'azione, usando il metodo della revisione di vita (RdV), che si sviluppa attraverso il vedere, valutare e agire.

Il movimento è gestito e finanziato dai giovani stessi.

A livello internazionale la GiOC è parte attiva del CIGiOC (Coordinamento Internazionale della GiOC).¹

¹ AA.VV. (GiOC), *L'Educazione Solidale*, EDITRICE ELLE DI CI, 1989, Torino

Da ormai alcuni anni sono in corso sui nostri territori delle esperienze di aggregazione con i giovani popolari, queste hanno fatto emergere nuove esigenze.

“La Panchina” è il documento elaborato dalla commissione aggregazione della Federazione Gi.O.C. di Torino al fine di stimolare la nascita di esperienze aggregative laddove ancora non esistono, strutturare, organizzare e dare corpo a quelle già presenti, dare gli elementi formativi a tutti i responsabili allo scopo di valorizzare e far emergere i talenti che i giovani popolari posseggono.

Il fine ultimo che si propone il documento è far sì che i giovani popolari trovino il loro spazio e portino il loro modo alla costruzione del Regno di Dio, perché ogni giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo!

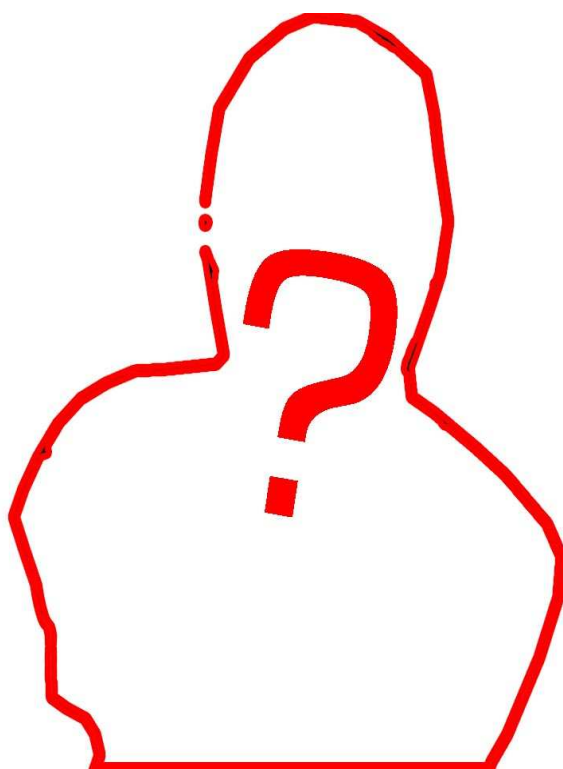
PRESENTAZIONE DEGLI ATTI:

Questo documento è una riproposizione ma soprattutto un'elaborazione del lavoro e delle riflessioni scaturite durante il Corso Giovani Invisibili. Suddiviso in una serie di incontri (un weekend e due serate) ha costituito un momento decisivo in cui i militanti della Gi.O.C., insieme a persone esterne al movimento ma ugualmente interessate alla dimensione giovanile, si sono ritrovate per analizzare e volgere il proprio sguardo alle vite di quei giovani che non fanno notizia, di cui non ci si accorge, o che invece si notano subito ma che vengono etichettati con facili stereotipi, senza preoccuparsi di capirli. Invisibili, appunto. Grazie al contributo offerto da esperti che sono intervenuti con le loro conoscenze, ed anche alle numerose esperienze e testimonianze portate da persone "normali" che lavorano, vivono e si confrontano con i giovani, i presenti hanno potuto partecipare ad un momento completo. Lo sforzo è stato quello di proporre loro tanto riflessioni dal punto di vista teorico, per arricchire le motivazioni e la formazione riguardo l'argomento, quanto spunti pratici per dare corpo alle aspirazioni che nutrono riguardo i giovani che fanno parte dei loro percorsi educativi. Da questo corso, è scaturita poi l'esigenza di avere uno strumento tangibile, che permetta anche a chi non era presente di farsi stimolare e di avvalersi delle idee e delle riflessioni che sono emerse.

Il corso era stato organizzato e diviso per laboratori tematici, per consentire ai partecipanti di individuare la dimensione in cui si trovano ad operare o quella in cui volevano formarsi. Sono qui riportati i 4 laboratori:

- laboratorio 1) la prima aggregazione
- laboratorio 2) dall'aggregazione al gruppo
- laboratorio 3) dal gruppo alla responsabilità
- laboratorio 4) militanza d'ambiente

ATTI DEL CORSO GIOVANI INVISIBILI



- Indice - Atti CORSO GIOVANI INVISIBILI

SOGGETTI e MOTIVAZIONI

Introduzione al Corso	Pag. 7
Intervento di Andrea Sterpone “Chi sono i Giovani Invisibili e il senso dell’aggregazione”	Pag. 8
Sintesi Laboratori in Assemblea	Pag. 12
Replica di Andrea Sterpone	Pag. 13
Sintesi complete dei Laboratori	Pag. 15
Conclusioni	Pag. 17

FONDAMENTI

Introduzione alla mattinata	Pag. 18
Intervento di Marta Quadrelli “L’Educazione come pratica di libertà - Le teorie pedagogiche e formative”	Pag. 18
Sintesi Coconsigli in Assemblea	Pag. 24
Replica di Marta Quadrelli	Pag. 25

STILE del RESPONSABILE

Intervento di Carmelina Gaito “Lo stile del responsabile”	Pag. 27
Dibattito e Replica	Pag. 29
Sintesi dei Laboratori	Pag. 32

STRUMENTI

Gli strumenti Pag. 34

Laboratorio 1 Pag. 34

Laboratorio 2 Pag. 44

Laboratorio 3 Pag. 46

Laboratorio 4 Pag. 53

Sintesi dei Laboratori Pag. 57

ESPERIENZE e CONCLUSIONI

Esperienze delle varie fasi di aggregazione di diverse zone Pag. 58

Prima aggregazione a San Donato (Lucia) Pag. 58

Dall'aggregazione al gruppo a San Giulio (Dario) Pag. 58

Dal gruppo alla responsabilità a Piossasco (Amalia) Pag. 59

Sintesi del Corso Giovani Invisibili Pag. 61

Glossario Pag. 65

INTRODUZIONE: MICHELE E ELEONORA (responsabili della commissione aggregazione di Torino)

Un benvenuto a tutti. Il primo ringraziamento va alla Federazione di Torino che ha dedicato uno spazio importante al corso dedicando un intero week-end e due giovedì; un altro ringraziamento va a tutti voi che avete risposto con la vostra presenza qui, oggi; un ringraziamento particolare va agli esperti che durante le quattro attività, nelle quattro giornate, ci aiuteranno ad entrare nel vivo degli argomenti sulle storie dei Giovani Invisibili; e poi voglio fare un ringraziamento particolare alla Commissione Aggregazione che è nata due anni fa, ha avuto degli alti e dei bassi, ma ha sempre avuto la forza e la costanza di rielaborarsi, di comprendere il senso di ciò che stava facendo, di quello che voleva dire aggregare i Giovani Invisibili nel 2006 e, rischiando un po', ha voluto riproporre questo momento. Da dove nasce il corso? Nasce dall'esigenza di tutta la Federazione di Torino di rimettere al centro dei nostri percorsi l'attenzione ai giovani popolari e quindi di stimolare e rilanciare l'aggregazione nei nostri territori; nasce dall'esperienza delle zone che hanno e che tutt'ora stanno portando avanti il progetto dell'aggregazione e dall'aspirazione di farla evolvere da un percorso, seppur strutturato, ad uno studio incentrato su tutti noi; è per questo che il corso è aperto a tutti, militanti e non militanti, responsabili di gruppi base, responsabili di zona, militanti di terza fascia, perché non vuole essere un'iniziativa rivolta solo a chi porterà avanti in prima persona la responsabilità sui giovani popolari, ma ha come obiettivo l'indicare uno stile che deve essere proprio di tutti quanti. Sempre più spesso ci diciamo che anche all'interno dei nostri gruppi base, nei nostri percorsi educativi, incontriamo situazioni in cui non riusciamo a gestire i giovani popolari, giovani invisibili che fanno più fatica. Probabilmente, più di tutto, questo corso vuole essere un aiuto proprio in questi frangenti.

I nostri obiettivi sono sicuramente: quello di capire e identificare i giovani invisibili oggi e cogliere il senso dello stare con loro, lo stile che bisogna maturare; comprendere come rispondere alle esigenze dei giovani popolari per riscoprire il senso e la specificità della GiOC, che da sempre vuole lavorare con tutti i giovani per realizzare il Regno di Dio, senza escludere nessuno. Poi formare i responsabili che porteranno avanti l'aggregazione nel proprio territorio, fornendo loro strumenti e luoghi utili per non cominciare proprio da zero. Inoltre un'attenzione, un elemento che noi vogliamo sia chiaro: questo è chiamato corso e non convegno perché saremo aiutati da esperti ad approfondire i temi, le questioni specifiche, ma saremo noi tutti, divisi in laboratori, a dover elaborare pensiero e cultura sui giovani invisibili del 2006.

Lascio la parola adesso ad Eleonora, che vi illustrerà meglio il corso nella sua totalità e auguro un buon corso a tutti. Grazie.

Il corso giovani invisibili si svolgerà in questo week-end e in due momenti successivi; durante i primi due giorni sono previsti degli interventi formativi a cui seguiranno alcuni laboratori, alla fine dei quali ci saranno dei dibattiti. L'intento dei nostri interventi non è quello di darci una soluzione ma è quello di formarci, aprire delle questioni che poi sarà nostro compito sviluppare nei vari laboratori.

Ognuno di voi dispone di una cartellina, dove c'è del materiale formativo, tra cui due itinerari, uno sulla revisione di vita e uno sul compito educativo, alcuni GO, il libretto di Cardjin e di Gallo, gli schemi degli interventi e il libretto sul progetto educativo della GiOC.

I temi delle giornate di oggi e domani sono: i soggetti e le motivazioni, che verranno trattati da Andrea Sterpone, vicepresidente della GiOC; seguirà poi una parte di elaborazione in cui si formeranno i quattro laboratori. Il primo tratta la fase iniziale dell'aggregazione, quando si sta con i ragazzi e bisogna capire come attaccar bottone con loro; il secondo laboratorio tratta il momento dove si passa dall'incontro informale a quello formale e si comincia a riflettere con un metodo strutturato; la terza fase è quella in cui viene fatta la proposta di responsabilità in base alle caratteristiche dei ragazzi; la quarta fase è quella in cui si porta lo stile appreso nelle tappe precedenti in tutti gli ambienti di vita, cioè la militanza d'ambiente.

La scelta dei laboratori verrà fatta in base alle esperienze e alle aspirazioni di ognuno di voi: chi ricopre determinati ruoli si inserisca nei laboratori che si ricollegano a tali ruoli, questa è l'unica attenzione che dovete avere. Lo scopo dei laboratori è quello di sviscerare le questioni a partire dal primo intervento e andare in profondità e porne di nuove, proprio perché l'intervento non ha carattere risolutivo. Seguirà poi il dibattito in cui sarà possibile presentare dubbi, perplessità direttamente ad Andrea. Domani mattina invece ci sarà l'intervento di Marta Quadrelli che è responsabile nazionale della formazione e l'obiettivo sarà quello di delineare le linee pedagogiche e formative che aiutano a relazionarsi, a stare negli ambienti di vita. Seguirà il lavoro a gruppi e il dibattito. Il pomeriggio invece ci sarà l'intervento di Carmelina Gaito, responsabile della promozione della GiOC nel Centro Italia e l'obiettivo sarà quello di puntare l'attenzione sullo stile e sul ruolo del responsabile fino al lavoro educativo che si esprime nel coinvolgimento negli ambienti di vita. Seguirà poi un laboratorio con lo scopo di individuare gli stili e le modalità di intervento dei soggetti ai quali il corso si riferisce e poi un dibattito.

Durante l'incontro di giovedì 30 il tema sarà costituito dagli strumenti e l'obiettivo sarà quello di capire come elaborarli per sviluppare la prassi quotidiana del lavoro educativo; giovedì 7 dicembre ci sarà

l'incontro e il racconto con i giovani popolari il cui scopo sarà inserire in un contesto concreto le elaborazioni prodotte durante il corso.

Tutto il lavoro che verrà prodotto nei vari laboratori, durante i diversi incontri, andrà a costituire un documento finale che sarà dato a tutti i partecipanti.

Lasciamo adesso la parola al nostro esperto, il vicepresidente della GiOC Andrea Sterpone.

INTERVENTO SUI SOGGETTI: ANDREA STERPONE (preceduto da alcune video-interviste)

Ho voluto iniziare con questo video perché penso che descriva bene una serie di elementi che andrò a riprendere anche successivamente. Questi erano una serie di ragazzi di Brescia, sono stati aggregati da David, che avete visto all'inizio e dalle Suore Operaie di Brescia e da Fratello Giorgio, che è un confratello delle suore Operaie. Penso che la domanda che inizialmente ci poniamo è chi siano i giovani invisibili. Penso che i volti dei ragazzi intervistati rappresentino chi sono i giovani invisibili, magari non proprio tutti. Sicuramente rappresentano una parte importante del mondo di questi giovani. Io ho provato a identificare tre categorie di quelli che consideriamo i giovani invisibili: sono quei giovani che iniziano presto a lavorare, immediatamente dopo la scuola media, sono i ragazzi che frequentano la scuola professionale, i ragazzi che fanno due o tre anni in un c.f.p.[√] (centro di formazione professionale) e quindi iniziano anche loro a lavorare, infine anche gli immigrati. Penso però che sia importante non tanto individuare delle categorie e tipologie alle quali appartengono i giovani invisibili, perché invisibili sono tutti quei giovani che non fanno notizia, di cui non si parla. Da ciò deriva questa "etichetta" che noi abbiamo dato, cioè quei giovani che non sono considerati e che sembra non esistano più al giorno d'oggi. Sicuramente ai tempi di Cardijn, 50-60 anni fa, erano molti di più di quanto non siano adesso e il rischio che corriamo è quello appunto di non accorgerci che anche se il loro numero è diminuito rimangono una fetta consistente del mondo giovanile. L'ultimo censimento fatto dall'ISTAT nel 2001 rileva come il 30 % dei giovani, ovvero 1/3 di essi che hanno dai 20 ai 24 anni, non posseggono nessun titolo di studio dopo la terza media, quindi, questi rientrano tra i giovani invisibili.

Un altro 21% dei giovani che sono iscritti alle superiori frequenta scuole professionali, e infine, dai dati dell'ISTAT del 2005, quindi sicuramente per difetto, sono 700.000 i giovani, dai 15 ai 30 anni, immigrati regolari, per questo dico "per difetto", perché saranno almeno 900.000.

Questo mi sembra importante, perché, appunto, a volte il rischio è che non ci accorgiamo di questi giovani, abituati come siamo, a considerare solo il mondo degli studenti, di chi frequenta la scuola, che sicuramente è un numero che, fortunatamente, aumenta ogni anno (nel senso che è sempre più alto il numero di giovani che dopo la terza media continua a fare le scuole superiori) così facendo rimuoviamo però una parte di ragazzi che invece esiste e che questi numeri dicono essere consistente.

Ecco, questi giovani hanno sicuramente dei tratti in comune, alcuni dei quali sono caratteristiche che accomunano tutti i giovani. Una prima caratteristica è determinata dal fatto che la società in cui viviamo oggi offre sicuramente più opportunità, ma anche più incertezze rispetto al passato; sicuramente oggi abbiamo maggiori possibilità di quante ne avessero i nostri genitori, di scegliere che tipo di scuola fare, come trascorrere il nostro tempo libero, dall'altra ci sono anche molte più incertezze rispetto a quello che è stato il periodo in cui erano giovani i nostri genitori, perché, tutto sommato, l'aver più opportunità crea anche più incertezze: non so i vostri genitori, però i miei hanno iniziato a lavorare a 17 anni e il lavoro che hanno cominciato a fare a quell'età, in particolare mia madre, l'hanno portato avanti per 36 anni. Difficilmente per qualunque giovane di oggi la situazione è la stessa, nel senso che è quasi obbligatorio per loro fare tutta una serie di esperienze prima di riuscire a trovare un lavoro stabile. Questo è sicuramente un elemento caratterizzante i giovani in generale. E questa eccedenza di possibilità, di opzioni, di incertezze in cui ci troviamo oggi a vivere richiede la capacità di riuscire a scegliere tra tutte le opportunità che quotidianamente ci troviamo davanti; spesso una delle difficoltà più grandi che si riscontrano è quella di riuscire a maturare i criteri che ci aiutino poi a scegliere, nel senso che per scegliere bisogna avere un'idea, una meta, bisogna in qualche modo avere un obiettivo che si vuole raggiungere e che nel perseguirlo mi permetta di fare le mie scelte giorno per giorno. Riguardo a questo, il rischio, a volte, è ritenere che sia solo un problema di informazione. Si dice: "Ah, non sono informato, non sono in grado di scegliere perché non so come funzionano le cose". In realtà, più spesso, è un problema non solo di informazione ma anche di capacità: nel momento in cui si ha la possibilità, si possono avere le informazioni per fare una scelta.

E questo il nodo: scegliere non è facile, scegliere vuol dire comunque perdere qualcosa, scegliere qualcosa ma rinunciare a qualcos'altro; e sicuramente, in un contesto incerto, è complicato perché non si sa bene se quello che si lascia potrebbe essere meglio di ciò che si ottiene.

[√] c.f.p. vedere nota pag. 65- 66

Un terzo elemento, un po' più legato alla campagna d'azione (il video sembrava anche uno spot per la campagna d'azione, ma solo perché loro hanno fatto le interviste legate appunto alla tematica della campagna, i consumi) è costituito dalla molteplicità di stili e modelli di vita che esiste oggi. Anche qui sicuramente si può notare un proliferare di riferimenti che rendono anche più difficile perseguire dei valori e soprattutto mantenere nel tempo la fedeltà a quei valori.

Mentre dieci anni fa i modelli dei giovani erano meno numerosi, il cabinotto, piuttosto che l'hippopparo, oggi il contesto giovanile diventa sempre più frammentato, con identità composte, fatte appunto, da diversi elementi. Risulta quindi un profilo di giovane sempre più difficilmente inquadrabile, catalogabile. Ecco, tutto questo ci porta (perché almeno per un paio di anni mi sentirò ancora giovane, e penso che sia un discorso che vale per tutti, non solo per i giovani di cui parlavo prima) ad essere estremamente schiacciati sul presente, cioè a non pensare al futuro; anche prima, mentre guardavamo il video, qualcuno diceva di mettere i soldi da parte per il futuro, qualcun'altro diceva: "Sì, col cavolo, non è vero", perché effettivamente oggi si fa fatica a pensare al futuro, a impostare l'oggi, a impostare la vita quotidiana pensando un po' a quello che sarà futuro.

Questi sono gli elementi che mi sembra accomunino un po' tutti i giovani, però sicuramente ce ne sono alcuni che vanno a caratterizzare maggiormente i giovani invisibili. Penso che questo il video lo esprimesse molto bene: chi inizia a lavorare presto, molto spesso fa lavori manuali, lavori ritenuti di poco valore, professioni che sembrano anche non esistere più nella nostra cultura; tutta una serie di professioni che erano rappresentate nel video: il muratore, l'elettricista, l'idraulico, la parrucchiera. Quanti di noi aspirano a uno di questi lavori?! O ancora, quanti giovani hanno questa aspirazione?! Sono una serie di professioni che in qualche modo sembra che nella nostra cultura non vadano più fatte; ma in realtà sono indispensabili, molto spesso sono anche professioni gratificanti (mi sembra che anche riguardo a questo, dal video emergesse con forza che molti di quei giovani, quando parlavano del loro lavoro, esprimevano più passione di quanto a volte ne esprima chi fa l'impiegato, o chi fa lavori ritenuti anche più qualificati, più di livello). Sono caratterizzati però da un lavoro che da un lato viene ritenuto dai più di poco valore, dall'altro spesso che è molto invadente, nel senso che richiede molto straordinario, richiede periodi molto intensi di lavoro. Ad esempio per chi lavora nel settore della ristorazione, o per chi fa il parrucchiere, è richiesta la presenza anche nei momenti di festa; e questo è sicuramente un tratto distintivo dei giovani invisibili. Perché dico questa? Perché questa caratteristica presenta un primo problema, nel senso che per questi giovani, il lavoro che svolgono li porta fuori, in qualche modo, dalla vita sociale. E' un lavoro che rende più difficile la loro partecipazione a tutto quello che è la socialità, inteso dall'uscire con gli amici al divertirsi e basta, a fare attività di volontariato etc. Questo perché appunto, parlo anche per esperienza diretta, per altri ragazzi che conosco direttamente, quando lavori per undici ore al giorno come imbianchino, arrivi a casa alla sera con l'obiettivo di raggiungere il letto il prima possibile, perché prima di tutto sei stanco fisicamente.

E questo riporta ad un altro punto, al fatto che i giovani sono poco coinvolti nelle reti informative e nelle reti associative, alla partecipazione a tutta quella che è la vita sociale meno legata allo svago e al divertimento, e più alle proposte formative, educative. E qua entra un po' in gioco anche il messaggio della GiOC[√], il discorso di una proposta pastorale, di una proposta formativa per questi giovani. Perché uno dei primi problemi che si incontrano è la difficoltà, al di là della questione della volontà, di non poter partecipare alle attività per vincoli di lavoro. Porto un altro esempio, un gruppo di giovani di Catania. Loro si riescono a incontrare solo la sera alle otto, perché finiscono tutti di lavorare intorno alle sette e mezza e uno dei grossi problemi che hanno è che la parrocchia chiude alle nove...così non riescono a trovare un equilibrio tra il loro bisogno di incontrarsi e le necessità più organizzative della parrocchia, che si trova in un quartiere particolarmente difficile e a una certa ora ha bisogno di chiudere per non rischiare dei furti.. al di là di questo, però, una difficoltà è appunto data dal tipo di lavoro che si fa.

Un terzo punto da affrontare credo sia la fatica da parte di questi giovani di riuscire a far sentire la loro voce perché non sono né organizzati né rappresentati da qualcuno; la maggior parte di loro lavora in piccole realtà artigiane dove il sindacato non è presente (al di là di quanto poi oggi i giovani si avvicinino al sindacato) è impossibile per loro avvicinarsi a questa forma di rappresentanza, perché il sindacato nelle piccole aziende con quattro o cinque dipendenti non c'è; questo per quanto riguarda il discorso di chi lavora.

Un altro discorso mi sembra anche quello delle scuole professionali, magari mi potrete smentire, però difficilmente quando ci sono manifestazioni studentesche i ragazzi dei CFP vi partecipano, nel senso che sono, come dire, una serie di proposte di modelli partecipativi lontani da questa tipologia di giovani. E riguardo questo penso anche che valga, come dire, anche tutto il discorso degli immigrati che oggi iniziano, forse, a far parte delle loro associazioni, dei loro gruppi, che però magari coinvolgono maggiormente gli adulti rispetto ai giovani e quindi si riscontra anche il problema di avere una visibilità a

[√] GiOC vedere nota pag. 65-66

causa di questa difficoltà ad apparire, ma non apparire per il semplice gusto di farlo, ma per far sentire la propria voce, manifestare quali sono le proprie ragioni.

E un quarto punto rispetto a questa caratteristica consiste un po' nell' essere dei giovani di frontiera, di periferia, sia all'interno delle nostre parrocchie che all'esterno, in senso più laico, nelle attività dei comuni, nelle politiche giovanili realizzate dalle amministrazioni. Essi non sono né quei bravi giovani che si impegnano, che fanno già tante cose, ma neanche quei disadattati a cui si interessa la Caritas in ambito parrocchiale, piuttosto che i servizi sociali in ambito di politiche giovanili.

Quindi si trovano un po' in una "terra di nessuno" in cui vanno avanti a fatica, dal momento che nessuno presta loro attenzione. Riguardo a questo, ritengo che in questi giorni capiti più spesso più che i giovani siano più evidenti solo se combinano dei casini, se creano problemi. Questo rispecchia la difficoltà degli organi di informazione a riconoscere, ad accorgersi dei giovani anche in un senso più positivo. Purtroppo quando si parla di giovani se ne parla sempre per atteggiamenti non responsabili.

Penso di averlo già spiegato prima, ma lo ribadisco perché mi sembra una cosa basilare: sono importanti, portatori di esperienze significative non perché siano sfigati, o perché siano dei disadattati che hanno bisogno di assistenza, ma proprio perché, a causa della loro condizione di vita, a volte non sempre per loro scelte personali, ma più per il contesto sociale e culturale in cui sono cresciuti, si trovano a dover vivere più in solitudine, non inseriti all'interno di reti, di rapporti, di situazioni, di socializzazione con altri giovani e si trovano così a dover affrontare da soli quelle che sono le fasi di passaggio e di cambiamento della propria vita. Come, ad esempio, il passaggio dalla scuola al lavoro o dalla perdita di un lavoro ad un altro lavoro, momento in cui sono più esposti a subire quelle che sono le disuguaglianze sociali, nel senso che, proprio per la loro condizione, non hanno tutte le possibilità di scelta di cui magari godono altri giovani. Chi proviene da famiglie di questo tipo, spesso non può scegliere una scuola superiore di un certo tipo, un liceo, anche se a livello teorico potrebbe (poiché non c'è un divieto di iscrizione per i licei) ma il percorso che ha vissuto a livello familiare, a livello culturale, lo portano in genere a scegliere un altro tipo di scuola, un determinato tipo di lavoro.

Un primo motivo che ci spinge a portare avanti la nostra proposta educativa con loro è il fatto che più di altri hanno bisogno di essere accompagnati a riflettere e confrontarsi per poter affrontare i cambiamenti e gli imprevisti della vita, per trovare un significato a tutte le esperienze che quotidianamente vivono.

Questo mi pare veramente importante perché il rischio che si corre poi, è quello di vivere nei loro confronti una sorta di ruolo di assistenza, quando invece hanno le capacità e le possibilità necessarie per compiere le loro scelte in autonomia, esattamente come gli altri giovani. Hanno le potenzialità, il problema è fargliele tirare fuori, aiutarli ad esprimerle.

Un'altra criticità che vivono è che a causa della condizione sociale in cui spesso si trovano a vivere, sono meno portati degli altri giovani a formarsi, a viaggiare, a fare tutte quelle esperienze che accrescono il nostro bagaglio culturale e che sono quello che oggi ci permette di restare al passo coi tempi, di muoverci nella società in modo consapevole, senza subire quello che essa ci impone. Un secondo bisogno che mi sembra esprimano è quello di essere aiutati a comprendere la necessità non solo delle capacità tecniche, non solo il saper fare bene un lavoro. Questo è sicuramente importante, ma è un' importanza sempre minore, nel senso che sono di giorno in giorno considerate più fondamentali quelle competenze trasversali, la capacità di relazionarsi, la padronanza delle lingue, l'uso della tecnologia, capacità che magari non ti aiutano a fare il carpentiere o l'addetto nel settore della ristorazione però saranno indispensabili quando un domani avrai dei figli, per aiutarli a scegliere la scuola, ma anche oggi per poter aprire un conto in banca: magari c'è un'offerta migliore, che risponde maggiormente alle tue necessità, che ti permette di poter fare tutta una serie di acquisti in modo da non essere truffato.

Ecco, essere aiutati a maturare tutte queste competenze non prettamente strumentali, ma più relazionali, la capacità di stare nella società. Questi sono i loro bisogni.

Perché noi siamo chiamati a fare tutto questo?

Io ho individuato due responsabilità: la prima educativa e sociale. Penso che per molti di noi sia un po' il restituire quello che abbiamo ricevuto. Alcuni responsabili, educatori, animatori in passato hanno rivolto a noi le loro attenzioni e oggi noi ci sentiamo chiamati a, come dire, restituire queste attenzioni ad altri giovani.

Il secondo motivo penso sia quello di permettere a questi giovani di ricevere delle proposte specifiche, che normalmente non ricevono, quelle attenzioni che di solito non hanno.

Ho trovato inoltre una terza motivazione: il ridare centralità e valore alle cose importanti della vita che spesso nella società moderna perdono un po' della loro importanza. Oggi si dà più importanza al denaro, al successo, ad una serie di cose che danno una gratificazione immediata, ma che sicuramente non sono quegli elementi su cui fondare la propria vita.

Per cui penso che una terza causa, in un'ottica educativa, sia appunto quella di liberare questi giovani da ingiustizie che oggi vengono percepite meno di un tempo ma che ancora vengono compiute; ho inserito l'articolo 3 della costituzione nel mio intervento perché mi pare anche importante ricordare che queste non siano solo nostre costruzioni mentali, ma fanno parte dello stato, che è chiamato anche attraverso noi

cittadini a far sì che realmente, non solo per proclami, tutti i giovani abbiano le stesse possibilità, le stesse libertà e siano nella condizione di fare liberamente le proprie scelte.

Una seconda responsabilità, invece, credo che dipenda dalla fede. Non possiamo vivere da soli nella nostra fede, non possiamo vivere in modo egoistico l'incontro con il Signore, non possiamo accontentarci di essere stati noi ad accorgerci del Signore, ma dobbiamo fare in modo che tutti i giovani possano vivere questo incontro, questa esperienza.

Ho riportato la conclusione del vangelo di Marco in cui Gesù ha domandato ai discepoli di portare fra tutti gli uomini il messaggio del vangelo. Credo che il nostro essere battezzati ci investa del ruolo dato da Gesù di testimoniare il vangelo a tutti e poiché spesso i giovani sono lontani da tutte le proposte, lo sono a maggior ragione dalla proposta di fede.

Questo penso che ci chiami a far sì che siano loro i soggetti privilegiati del nostro essere missionari. Ci sono a questo proposito anche due frasi di Cardijn[√] che mi paiono significative, il fatto che Dio abbia un progetto unico e irripetibile su ciascun giovane e che ogni giovane lavoratore valga più di tutto l'oro del mondo perché figlio di Dio.

Soprattutto la prima frase mi sembra importante, la seconda forse è un po' più conosciuta, il fatto che ognuno di noi ha una sua dignità e questa dignità non deve mai venir meno per altri motivi; la dignità della persona viene prima di ogni altra cosa.

Un altro elemento importante è l'esperienza di essere dei laici associati, come avviene nella Gi.O.C. o in altre associazioni cristiane, che ci aiuta a rendere più efficace la nostra missione attraverso il sostegno reciproco nelle difficoltà, la formazione e il condividere le nostre competenze.

Concludo dicendo molto velocemente dove e come possiamo fare tutto questo. In primo luogo, sicuramente, la prima esperienza utile è quella di essere responsabili di adolescenti, di giovani, e in questo caso credo che l'importante sia avere un'attenzione alle soggettività dei diversi ragazzi. Anche prima, vedendo il video di Brescia, nonostante molti di loro fossero giovani lavoratori, quindi tutti accomunabili sotto la categoria di giovani invisibili, esprimevano idee diverse anche solo rispetto al tema dei consumi, all'uso del denaro, evidenziando che i giovani invisibili non la pensano alla stessa maniera su ogni argomento.

Riguardo a questo penso che sia significativo mettere in luce anche quello che accomuna i giovani, magari in un gruppo ci sono sia giovani lavoratori, che giovani studenti, è importante permettergli, da un lato di riconoscere gli elementi che li accomunano, dall'altro, di non sottrarsi al confronto sulle loro diversità.

Riguardo a questo penso che il nodo come responsabili sia sempre quello di interrogarsi sui motivi di certi atteggiamenti dei ragazzi, non per giustificarli, ma neanche per fare facili moralismi e mi collego a tutto il discorso dei giorni scorsi, sul rischio di fare spesso grandi moralismi e poi di dimenticarsene. Penso anche al caso di Napoli dove una settimana fa sembrava ci fosse la guerra civile e adesso non se ne parla più e credo che per i giovani valga un po' la stessa cosa.

In questi giorni ormai esce di tutto sui giovani, fatti che sono sempre successi, non gravi, ma che ad esempio in un centro sportivo l'altro giorno abbiano chiuso un ragazzo in bagno non è mica questa catastrofe, si è sempre scherzato a certi livelli. A maggior ragione questo mi pare importante visto che poi dalla notizia seria, di un certo peso, che a volte viene buttata lì senza capirne i motivi, si arriva poi a generalizzare che i giovani sono tutti dei violenti. Penso che la differenza che possiamo fare noi responsabili sia quella di superare tali pregiudizi e di provare ad entrare un po' in profondità in relazione a questi temi.

L'ultimo elemento, ma che mi sembra fondamentale e che penso sia anche l'obiettivo più difficile da raggiungere nell'esperienza di gruppo oggi, è far sì che all'interno del nostro gruppo tutti i giovani possano "camminare", che tutti i giovani abbiano la possibilità gradualmente di fare dei passi avanti, di crescere; questo è ogni giorno più difficile, perché le differenze tra i giovani tendono sempre di più ad acuirsi.

Dico l'ultima cosa e chiudo: un altro spazio importante in cui siamo chiamati a vivere la nostra attenzione a questi giovani è quello della vita quotidiana. Penso che una prima cosa da fare sia quella di aprire maggiormente gli occhi per riconoscere i giovani invisibili che ogni giorno incrociamo nel nostro andare a scuola, nel nostro andare a lavorare, nel nostro andare a divertirci, nella nostra vita, perché a volte capita che siamo noi i primi a non accorgerci di loro.

Legato a questo, dobbiamo anche riconoscere quando li incontriamo, quelle che sono le situazioni di ingiustizia, di sofferenza, di solitudine che loro vivono, di cui a volte non ci rendiamo nemmeno conto.

Chiaramente non li possiamo chiamare alla rivoluzione per migliorare questa loro condizione, però anche solo avviare un dialogo con loro, iniziare a stabilire una relazione è il primo passo per poi aiutarli a migliorare la loro vita e su questo, penso che l'esperienza di Brescia dica molto: suore di 40 anni e più e un ragazzo di 34 che sono andati ad incontrare dei diciassetenni e anche se può sembrare impossibile, in realtà loro l'hanno fatto ed hanno ottenuto risultati soddisfacenti.

[√] Cardijn vedere nota pag. 65-66

Penso sia importante che noi riusciamo a superare gli ostacoli che ci impediscono di condividere e raccontare nei nostri ambienti di vita (scuola, lavoro, famiglia, con gli amici) ciò che viviamo nel nostro gruppo, il nostro impegno all'interno della parrocchia, all'interno dell'associazione, spiegando anche le motivazioni che ci spingono a farlo. La cosa più importante, non è dire "faccio questo", ma dire anche perché lo faccio, dal momento che quasi sempre è il perché, è la motivazione, che spinge gli altri a farsi delle domande, ad interrogarsi sul perché vale la pena prendersi ancora oggi degli impegni di questo tipo, portare fuori il nostro impegno parrocchiale e dentro la parrocchia la nostra vita quotidiana.

SPUNTI, INDICAZIONI E BISOGNI EMERSI DAI PRESENTI

Noi dovevamo riflettere sulla dimensione "dall'informalità al gruppo". Secondo noi, il gruppo rimane il dispositivo educativo per eccellenza cioè il luogo più importante dove anche noi militanti continuiamo ad educarci e a crescere. Lo vediamo come punto di arrivo, o comunque come un grosso obiettivo per i nostri gruppi di aggregazione. Ci siamo anche resi conto che forse, oggi, soprattutto per questi ragazzi che fanno fatica a parlare e non riconoscono subito il fare gruppo come un momento significativo, possono esserci degli spazi intermedi e quindi ci chiedevamo quali essi fossero.

Questa è un'attenzione che probabilmente a noi oggi manca, e che in qualche modo sentivamo di dover presentare. In sostanza, prestare più attenzione a tutti quegli spazi intermedi che possono aiutarci ad arrivare al gruppo e che magari non sono proprio lo stare intorno ad un tavolo, ma sono comunque interessanti e da sviluppare maggiormente. Come riconoscerli? Abbiamo delle alternative? Come raggiungere il nostro obiettivo finale che deve essere un gruppo aperto all'azione, un gruppo che evangelizza?

La seconda domanda scaturita dal nostro gruppo era nata dal fatto che ci siamo confrontati e abbiamo notato quanto, anche all'interno dei gruppi base [√], fossero presenti, oggi forse più che in passato, situazioni tipiche dell'aggregazione, e quindi ci stavamo chiedendo come potesse un responsabile, di fronte ad una situazione magari un po' demoralizzante, cercare di non avere pregiudizi ma piuttosto una visione obiettiva del gruppo.

Tozzo – Gruppo 3) Noi pensiamo che fare una proposta di responsabilità voglia dire raddoppiare il lavoro, nel senso che bisogna affidare un pezzo ai ragazzi ed in più assicurarsi che venga gestito nella maniera migliore. La cosa più importante, in ogni caso, è essere coerenti con se stessi perché se non si vive in maniera adeguata la propria responsabilità diventa impossibile chiedere ai ragazzi di prenderne una. Abbiamo constatato che bisogna avere un atteggiamento di umiltà nei confronti dei ragazzi, ed è importante seguire i ragazzi all'inizio di una proposta per poi distaccarsi e renderli autonomi; il responsabile è un punto di riferimento ed il ragazzo non deve dipendere da esso. Per il ragazzo cui è stata fatta la proposta il gruppo è il luogo di confronto, in cui crescere.

Vorremmo proporre due domande, la prima è: come possiamo, noi responsabili, mantenere il controllo nel momento in cui i ragazzi prendono una responsabilità? Come riuscire a gestire la nostra responsabilità e la loro al meglio?

La seconda è : come fare una proposta giusta per il gruppo e per il singolo, senza cadere in errore e perdere di credibilità agli occhi del ragazzo?

Angelo – Gruppo 3) Fare una proposta di responsabilità significa non soltanto offrire un'opportunità ai ragazzi ma garantire loro la nostra disponibilità e il nostro sostegno nel gestire e portare avanti la responsabilità loro affidata. Un responsabile che propone un cammino deve offrire tutti quei mezzi che permettano al ragazzo di svolgere il cammino con tranquillità. Se non c'è una struttura organizzativa che sostenga il responsabile nella proposta di una responsabilità ad un giovane, (Carmelina ad esempio citava la sua difficoltà nel fare proposte adesso che si occupa del centro Italia rispetto alla federazione di torino) con quale stato d'animo bisogna fare queste proposte? E quando non si è sicuri di poterle seguire con sicurezza? Ci sono dei passi intermedi che bisogna fare?

La seconda questione è questa: in alcuni gruppi molto spesso vi è un entusiasmo iniziale nel fare le proposte che poi scema, si vuole trasmettere qualcosa di grande, qualcosa di molto bello che noi in prima persona abbiamo vissuto, ma molto spesso queste proposte vengono etichettate come poco interessanti o non vengono prese in considerazione. Volevamo chiedere se anche tu sei d'accordo che negli ultimi anni c'è stato un cambiamento nel modo di vedere le cose, di vivere la vita da parte dei ragazzi, Ad esempio abbiamo notato come loro siano diversi da come eravamo noi nei nostri gruppi, da come vivevamo le responsabilità.

[√] gruppo base vedere nota pag. 65-66

Tronfio - gruppo 4) Dal gruppo è emersa l'esigenza di capire come trasmettere ai ragazzi l'importanza di sfruttare le occasioni della vita quotidiana in cui possiamo dire la nostra, ovvero la militanza d'ambiente. Ad esempio: quanti dei nostri ragazzi sono rappresentanti d'istituto o cercano di portare nei loro ambienti di vita le azioni che svolgono con la GiOC ? Come fare per stimolarli a prendere queste iniziative, questi impegni?

REPLICA DELL'ESPERTO

Le domande sono difficili io non mi dilungherò, dal momento che poi avete anche gli altri incontri. Al di là della battuta, penso che queste questioni verranno sviluppate successivamente, perché poi molte di queste domande vanno anche al di là del discorso dei soggetti, entrano di più nel discorso del percorso, delle modalità. Provo ad andare in ordine.

Il discorso della territorialità sicuramente è attuale, nel senso che forse a volte vediamo troppo l'organizzazione, le strutture, come un qualcosa difficile da modificare. Penso invece che si debba provare a distinguere tra quello che effettivamente è giusto e serve e ciò che invece non serve al lavoro che noi stiamo facendo.

Provo a fare alcuni esempi: credo che un riferimento territoriale, un riferimento fisico sia comunque indispensabile, perché c'è bisogno di riconoscersi in un luogo, in uno spazio, da percepire proprio. Il rischio è che, appunto, questo lo mettiamo davanti a tutto il resto.

L'obiettivo, invece, è di arrivare a questa dimensione di territorialità. E' impossibile non avere un punto di riferimento, una parrocchia, una stanza, un luogo in cui incontrarsi e da cui partire, fisicamente, ma poi la meta deve essere quella di sviluppare una dimensione diversa di territorialità, di arrivare al gruppo anche come luogo, sul territorio dove io mi esprimo.

Questo, soprattutto in un'ottica di aggregazione, non deve vincolarci, perciò partiamo dai ragazzi che ci sono in giro, senza stare a guardare troppo se si incontrano in un giardino, in un bar, in parrocchia.

Iniziamo a fare delle cose con loro e poi, strada facendo, non perdiamo di vista il fatto che bisogna avere un luogo in cui ritrovarsi, un luogo anche di cui sentirsi parte (uno dei punti di forza della GiOC è anche questo, il fatto che in GiOC mi sento a casa mia, mi sento in uno spazio mio e partecipo volentieri).

Questa è una cosa che ci taglia un po' le gambe per quanto riguarda la militanza d'ambiente, Quando iniziamo a fare militanza d'ambiente a volte facciamo ragionamenti del tipo "...ma il mio collega è di laggiù, ma l'altro è di quell'altro posto", però, non può essere, inizialmente, proprio il luogo di lavoro il posto dove ci si incontra (oppure il bar vicino al luogo di lavoro o alla scuola per chi vuole fare aggregazione)?

Si può anche non avere subito un luogo in cui stare e progettare; può anche essere un luogo nuovo, da scoprire. Quello che dobbiamo riuscire a fare è coordinare questo luogo all'interno di un percorso un po' più ampio; ma questo è un passo successivo.

Per quanto riguarda il discorso del gruppo, dell'aumentare il lavoro: sicuramente uno degli elementi caratterizzanti della GiOC è quello del continuo passaggio di responsabilità fra giovani e meno giovani (nel senso che poi quando si passa il testimone non si è neanche così vecchi).

Questo richiede tempo, soprattutto quando la competenza che trasmetti non è solo tecnica, ma anche umana (un po' come si sta facendo in questo corso, dove per trasmettere il senso e il significato del fare aggregazione, del fare attività con dei giovani, non si stanno illustrando solo le competenze tecniche, ad esempio il ricordarsi di prendere appunti o di telefonare ai ragazzi, ma si sta provando a passare anche la passione, la bellezza di ciò che facciamo) E comporta anche un aumento del carico di lavoro, cosa sicuramente da mettere in conto.

Riguardo a questo, un elemento di cui in GiOC non si è tenuto sufficientemente conto è che il termine dell'obiezione di coscienza ha reso difficile fare aggregazione (ho in mente la mia zona, dove le ultime vere esperienze di aggregazione sono state quelle con gli obiettori di coscienza che facevano il doposcuola, e da lì provavano a far partire un gruppo). Forse oggi con il servizio civile un po' di esperienze si stanno rifacendo, però riguardo a questo, penso che si debba avere ben chiaro in mente, nel momento in cui si organizza un percorso di aggregazione, che è una cosa diversa dal seguire un gruppo già preconstituito, che richiede un lavoro alla base, molto lungo. Penso che un altro elemento su cui valga la pena riflettere è la maggior autonomia dei giovani. Noi, che siamo adulti, probabilmente a volte facciamo fatica a lasciare un po' di libertà all'interno dei gruppi e dare la possibilità anche ai ragazzi di essere realmente protagonisti. Oggi i giovani, lo dico come un dato di fatto, non come un giudizio, hanno meno idee, sono meno propositivi rispetto a come potevano essere un tempo e quindi, in qualità di responsabili, dobbiamo stimolare maggiormente le loro fantasie, idee, con tutte le fatiche che questo richiede.

D'altra parte, credo che oggi, nell'ottica di riuscire, da un lato, a mantenere il gruppo come punto fermo, dall'altro di far crescere i singoli, sempre più si debbano fare delle proposte diverse ai giovani, superando quelle barriere mentali che ci contraddistinguono.

Ad esempio nella mia zona, quando un ragazzo dei gruppi base è interessato, si dimostra appassionato alle proposte che gli vengono fatte, gli si propongono anche le attività che fanno i militanti, per dargli l'occasione di sperimentare concretamente quello che è la GiOC.

In ogni gruppo c'è sempre il bisogno che ci sia qualcuno che si dimostri un po' più entusiasta, che funga da trascinatore e che motivi gli altri, portando un'esperienza diretta di quello che si può fare al di là del gruppo.

Il rischio che si corre a volte, è che sia sempre solo il responsabile la persona che motiva; credo invece che in un gruppo, se ci sono dei ragazzi che hanno fatto un'esperienza di responsabilità e riescono a testimoniarla agli altri, a gruppo stesso, essa assume un significato ed un valore diverso.

Questa secondo me è una strada che bisogna sicuramente provare a percorrere, ciascun gruppo dovrà valutare quali siano le modalità da adottare, ad esempio l'organizzazione di attività, mi sembra però che questa sia l'unica soluzione per tenere insieme le due dimensioni: quella di una crescita dei singoli insieme al cammino di gruppo.

A volte pecchiamo anche di eccesso di perfezionismo, infatti è più importante che il gruppo riesca a portare a termine un'azione, più della riuscita stessa di quest'ultima.

A volte rischiamo di esercitare un controllo troppo continuo su quello che si sta facendo. Forse dobbiamo concedere più spazio ai ragazzi, lasciando anche che sbaglino e successivamente riflettere con loro su ciò che è successo. Se siamo sempre noi a correggere la rotta, a rimediare agli errori, chi sta sbagliando non se ne accorge.

Quando non c'è una struttura alle spalle in effetti è difficile lavorare, penso però che alle spalle ci sia sempre qualcosa, che sia più o meno strutturato. Secondo me si deve partire dai bisogni della propria realtà, cercando l'equilibrio tra l'autonomia e una dimensione più unitaria.

Faccio un esempio: a Tronfio, probabilmente, che è l'unico militante della zona di via Passo Buole serve una vicinanza maggiore, una presenza più forte delle esperienze delle altre zone di Torino; magari qualcun altro ha bisogno maggiormente di lavorare in autonomia perché ha già una struttura ben funzionante alle spalle, che gli permette di svolgere le proprie attività. In altre situazioni, si parlava prima del centro Italia, il discorso è decisamente più complicato, interviene infatti anche il fattore lontananza..

Riguardo al fatto che l'entusiasmo iniziale diminuisca e che le proposte non ricevano risposte entusiasmanti, penso che sia un problema che esista da sempre. A volte si dice che: "la GiOC è per molti, ma forse non è per tutti", credo che questo sia vero, nel senso che non si può pretendere che tutti i giovani proseguano il cammino e rispondano affermativamente a tutto quello che noi proponiamo.. Viceversa bisogna porsi qualche domanda nel momento in cui nessuno accetta, nel senso che non ci si deve neanche giustificare dicendo "vabbè, la proposta è difficile, la gente non ci sta per questo".

Come far capire l'importanza della militanza d'ambiente e come stimolarli alla militanza d'ambiente: proverò a rispondere.

La questione è molto ampia e comprende anche una discussione su quanto nella società odierna si possa agire insieme per ottenere dei risultati, su quanto ci si senta parte, insieme, dei problemi. Riguardo a questo, molto francamente, bisogna dirsi che oggi l'azione collettiva pesa molto meno di un tempo, ha molta meno incidenza di quanto riuscisse ad averne un tempo. Noi corriamo il rischio di fare questo tipo di ragionamenti anche riguardo i giovani invisibili.

Probabilmente l'azione collettiva è meno efficiente in alcuni contesti, ma in altri continua ad avere un suo peso e per comprenderne il valore credo che ciò che serva sia il raccontarsi le esperienze positive, le occasioni in cui siamo riusciti a fare militanza d'ambiente, in cui agire con gli altri ha portato dei risultati.

Faccio due esempi, uno a livello nazionale e l'altro a livello locale. Il primo riguarda le discussioni sui costi di ricarica dei cellulari, partite da una persona che dal proprio sito internet ha proposto una petizione e ha raccolto 800.000 firme; è stato quindi preso in considerazione dall'associazione dei consumatori e sottoposto anche all'attenzione dell'Unione Europea, che si è mossa nei confronti del Parlamento italiano e se ne sta discutendo tutt'ora; l'agenzia Nagicom che si occupa delle comunicazioni sta valutando come muoversi.

L'altro ragionamento smentisce la credenza che a volte, a livello locale, sembra non si possa far niente. Ad Alba il nuovo piano regolatore prevedeva la proposta di fare tre o quattro torri di quindici-venti piani, e siccome da noi non c'è nessun palazzo alto più di cinque-sei piani, sono state raccolte nel giro di due mesi 2.000 firme. Alba ha 30.000 abitanti perciò probabilmente non è stata questa la causa scatenante, ci sono state altre prese di posizione, ma sicuramente tutto ciò ha contribuito a far eliminare dal piano regolatore questa proposta.

In effetti capita di avere l'impressione di non potere cambiare le cose ed è sicuramente più difficile di quanto fosse un tempo. E' altrettanto vero però che quando ci si mette insieme e se lo si fa con un po' di volontà e di organizzazione, alla fine, dei risultati sicuramente si possono ottenere.

Dall'ultimo campo emergeva che forse la difficoltà che viviamo noi è quella di dedicare sufficiente tempo alla programmazione delle azioni, sufficiente attenzione al definirle. Un'azione ben fatta può richiedere anche dei mesi e a volte durante l'anno si possono fare anche solo due revisioni di vita, l'importante è che quella revisione di vita permetta di portare ad un'azione realmente incisiva.

SINTESI DELLE RIFLESSIONI DEI PRESENTI (erano divisi nei differenti laboratori tematici)

Esperienze delle varie zone: **laboratorio 1**

Mirafiori:

Il contesto di Mirafiori è particolare perché è costituito da tre parrocchie diverse.

A Redentore una volta la piazzetta era il luogo di ritrovo di molti ragazzi popolari, ma ora è cambiato tutto: è diventata un luogo per far giocare i bambini. C'è la zona dello "skate park" dove si trovano alcuni ragazzi con la passione dello skateboard provenienti da altre realtà. Abbiamo stabilito un contatto con questi ragazzi tramite la somministrazione dei questionari, ma poi li abbiamo persi di vista.

I "giovani invisibili" del quartiere sono invece veramente invisibili, nel senso che si fa molta fatica a capire dove si incontrino e che cosa facciano.

Non si ha idea di come partire.

Piossasco:

A Piossasco ci sono diversi gruppi di ragazzi che comunque si conoscono. La difficoltà è quella di avvicinarsi a loro. Alcuni sono passati nei gruppi delle parrocchie, ma poi hanno lasciato il circuito parrocchiale.

Il fatto che sia un paesino rende ancora più difficile il percorso con loro, perché bene o male sanno con quali intenzioni si va loro incontro.

Dopo un anno un po' difficile è stato deciso di aprire l'oratorio di Santi Apostoli proponendo ad alcuni ragazzi di organizzare feste, in modo da conoscere e aggregare gli amici.

San Donato:

A San Donato si è ripreso dall'anno scorso un gruppo di ragazzi tra i 17 e i 20 anni. Sono ragazzi con storie particolari che lavorano o frequentano i CFP (c'è chi non ha neanche la terza media). Il fatto di lavorare li porta a sentirsi "più grandi" e quindi li tiene lontani da qualsiasi luogo formativo. Molti non hanno gli strumenti per capire cosa vivono; bisogna coprire le mancanze che hanno. Ormai è fisso con loro l'appuntamento al CIGD[√] del giovedì.

Con loro ci si conosceva di vista, ci avevano visti per il quartiere; alcuni si sono fidati di noi e hanno portato altri amici.

Il solo fatto di stare con loro è importante, perché questi ragazzi hanno dei bisogni che partono molto spesso dalle famiglie.

San Giulio:

A San Giulio è da due anni che esiste un percorso di aggregazione con dei ragazzi popolari. Sono giovani anche molto diversi fra loro, tra i 16 e i 20 anni. Alcuni lavorano da parecchio tempo, altri studiano, altri fanno corsi professionali (barman, parrucchiere, etc.). Passavano le loro giornate a bazzicare intorno alla parrocchia. Ora sono divisi in due gruppi (uno composto dai ragazzi più grandi, quasi tutti lavoratori, e l'altro dai più piccoli).

Il territorio offre ben poco ai giovani sia dal punto di vista ricreativo, sia dal punto di vista formativo.

Molti altri giovani popolari sono presenti sul territorio, alcuni tra i 20 e i 30 anni e si trovano intorno alla pista di pattinaggio (questi ragazzi si conoscono, lavorano e si ritrovano a perdere tempo lì), altri ragazzini, più piccoli, tra le medie e i primi anni di superiori. Si sta progettando di rivolgersi a questi ultimi per continuare il progetto dell'aggregazione.

[√] CIGD vedere nota pag. 65-66

Laboratorio 2

Dall' informalità alla formalità	Sperimentare dei piccoli luoghi, piccole strutture e responsabilità, scoprendo l'organizzazione.	Dare senso alle giornate, curare l'informalità (spazi per il gruppo dove fai delle cose ma curi il rapporto con i ragazzi)	Non fare percepire che le cose stanno cambiando: è un'attenzione che deve avere il responsabile
Ruolo del responsabile	Gestire imprevisti, alti e bassi del gruppo. Non preoccuparsi di essere eccessivamente efficiente e quindi dover fare per forza quello che si era progettato.	Ricerca il dialogo personale. Cercare di essere un riferimento. Dare fiducia, amare anche se fanno delle "cavolate" (tipo fratello maggiore, ma non va sempre bene tutto!)	Non improvvisare, progettare per loro, pensare a delle cose anche se flessibili e modificabili. Sapere ascoltare, comprendere ogni singola parola
Gruppo cosa vuol dire?	Stimolare e lavorare sui piccoli gruppi. Cercare luoghi intimi per dare identità al gruppo.	Trovare modalità per aprirsi al mondo (per esempio coordinamento)	Dal rapporto interpersonale con il singolo al gruppo, trovare degli step intermedi ad esempio dei microgruppi
Il rapporto con le famiglie	Da curare e approfondire.	È bene parlare della famiglia, conoscerla e fare delle proposte specifiche, creare occasioni di incontro. Fare delle azioni per coinvolgerle.	Stimolare i ragazzi a parlare della propria famiglia, e chiedere di raccontare quello che facciamo anche in famiglia, per coinvolgerla e per dare significato al lavoro che fanno con noi.
Azioni	Alternare alle riflessioni cose concrete. Fare delle azioni con i militanti e proprie del cammino dei militanti (commissioni).	Dare ruoli precisi a tutti. Avere il coraggio di fare anche andare male l'azione per non sostituirci a loro, dandoci però tempi e spazi per verificarlo.	Sognare per loro, stimolare la loro fantasia.
Lavoratori	Dare uno spazio concreto per rielaborare il loro vissuto.	Trovare dello spazio per parlare, dare occasioni concrete.	Valorizzare competenze specifiche (es: sei elettricista, se facciamo la festa ti occupi dell'impianto). Dare competenze che non avrebbero altrimenti.
valorizzazione	Andare oltre le loro logiche.	Il gruppo come spazio diverso dalla vita di tutti i giorni.	Fargli fare cose da militanti.

Spunti usciti dal gruppo

- la responsabilità ha senso se tu hai dei mezzi per viverla
- un mezzo utile per crescere è anche il confronto tra i ragazzi stessi (esperienze diverse a confronto possono portare all'autoresponsabilizzazione)
- anche in quei gruppi di ragazzi non propriamente popolari, ma più "normali" si può avere a che fare con giovani invisibili

- i ragazzi spesso non capiscono il valore della responsabilità (spesso una motivazione che tirano fuori è quella dei molti impegni, quindi si potrebbe fare il passaggio sulla mancanza di priorità e sull'organizzazione)
- la responsabilizzazione serve quando coinvolge chi fa più fatica a stare nei nostri percorsi
- rende orgogliosi il fatto di essere responsabile di un gruppo di ragazzi
- gli impegni riempiono le giornate e ti danno un'opportunità
- fare proposte di responsabilità e riceverle fortifica le esperienze
- proporre una responsabilità significa: aiutare la zona in difficoltà ed essere pronti a sostenere ed aiutare lungo il percorso
- attraverso la responsabilità le persone diventano più mature e in grado di affrontarle sfide e i problemi con serietà
- c'è entusiasmo nell'essere responsabili, ma cala quando le proposte non vengono accettate.

Conclusioni della prima giornata (responsabili commissione aggregazione)

Tra gli spunti più interessanti emersi oggi il primo è: che effettivamente la mescolanza fra i giovani è in atto e forse più adesso che prima è difficile individuare delle classi, evidenziare le differenze tra ideali, modi di vestirsi; i ragazzi sono completamente mescolati tra loro e quindi non sempre i percorsi possono essere divisi. Molti giovani invisibili si trovano dentro i nostri gruppi base e c'è la necessità di lavorare sullo stile: uno stile attento, incentrato sull'ascolto, sulla fiducia, che sia chiaro e ben definito. Quindi evitare di creare con loro un rapporto esclusivamente amicale. Si diceva inoltre che a volte, sembra quasi che il gruppo non risponda più alle esigenze dei ragazzi, e questo nella misura in cui il gruppo ha una vita a sé.

Questo poteva andare bene un tempo, adesso il responsabile ne sente la pressione e per questo motivo deve formarsi, andare oltre la dimensione del gruppo nella sua interezza, per creare tutta una serie di rapporti interpersonale assolutamente necessari. Emergeva anche che all'interno del gruppo tutti devono essere trattati in modo uguale, però il modo porsi nei confronti dei nostri ragazzi e fare loro delle proposte è diverso per ciascuno e questo il responsabile deve averlo chiaro in mente: i ragazzi hanno famiglie diverse, differenti esigenze e specificità che il responsabile deve essere in grado di cogliere, per evitare che all'interno del gruppo non vinca sempre la maggioranza. Questo non va bene perché poi non riusciamo a fare la rivoluzione all'interno del nostro gruppo e a creare un modello che sia diverso da quello che c'è fuori, nella società, dove in qualche modo la maggioranza vince sempre.

Rimane comunque da rilanciare l'aggregazione sul territorio, che rimane una dimensione estremamente importante, non è forse sempre il punto di partenza, ma comunque deve essere il punto di arrivo.

Fondamentale è quindi rilanciare il gruppo, l'aggregazione nei nostri quartieri perché, vedendo i dati sui giovani invisibili, si diceva che il gruppo rimane un punto fondamentale dove rilanciare il confronto, l'ascolto e tutti quei valori trasversali che negli altri luoghi questi ragazzi non vivono, poiché magari non comunicano in famiglia, a lavoro prendono ordini e basta, a scuola vengono sbattuti fuori. Senza il gruppo che riesce a far maturare questi importanti valori, i giovani non ne avrebbero l'opportunità.

Quindi, abbiamo una responsabilità grossa, chi fa la commissione aggregazione questo lo sa benissimo, come chi fa aggregazione da un po' di tempo, e chi l'ha sperimentata prima.

Credo che i territori siano pieni di giovani che in qualche modo aspettano noi e non possiamo sempre rimanere solo nelle parrocchie, dobbiamo essere capaci ogni tanto a sorpassare i nostri limiti e andare incontro dei giovani che ci sono fuori.

A volte i giovani non si trovano proprio davanti alla parrocchia, a volte bisogna andarseli a cercare sul territorio, però non possiamo permettere di arrivare alla proposta della militanza solo coloro che hanno retto in qualche modo al percorso di gruppo base, penso inoltre che dobbiamo sentire la responsabilità di tutti quei giovani che stanno fuori dalle parrocchie.

Aggiungo una provocazione: come facciamo a trasmettere l'importanza dell'assunzione delle responsabilità quando siamo noi i primi a non farlo?

Introduzione

Bentornati a questo splendido e entusiasmante Corso Giovani Invisibili!
Vediamo con piacere nuove facce, questo significa che la giornata di ieri è piaciuta e avete diffuso la voce. Nella giornata di ieri si è discusso sui soggetti a cui il compito educativo della GiOC si rivolge e sulle motivazioni che ci spingono proprio verso di loro. Oggi si rifletterà e si discuterà più a livello teorico sul progetto educativo, sviluppando le idee che stanno alla base degli elementi più concreti che abbiamo analizzato ieri. A gettare le basi di questa discussione ci sarà ora l'intervento di Marta Quadrelli, responsabile della Formazione in ambito nazionale per la GiOC.

INTERVENTO DI MARTA QUADRELLI: "EDUCAZIONE COME PRATICA DI LIBERTÀ".

Le teorie pedagogiche e formative che aiutano a relazionarsi e stare negli ambienti di vita con uno stile propositivo e liberante.

Introduzione:

In un contesto complesso, come quello odierno, attraversato da molteplici cambiamenti, dove è sempre più complicato individuare la direzione verso cui procedere, è necessario rileggere i fondamenti e i modelli teorici per continuare la riflessione sul compito educativo rispolverando le basi del nostro agire, ponendosi sempre nuovi interrogativi.

Inoltre in un periodo storico dove sempre maggiormente si vive una situazione di solitudine e di autoreferenzialismo è necessario riscoprire la storia e il metodo della nostra prassi educativa come un processo inserito in un sistema più ampio. Intendo dire che la nostra pratica di educazione non è solitaria e neanche invenzione di qualche personaggio illuminato ma attinge da una storia più ampia che ha permesso a Cardijn, fondatore della GiOC, di individuare delle risposte concrete ad un mondo in evoluzione. Proprio Cardijn scriveva all'inizio del manuale della GiOC: "è più facile scoprire la sorgente dei grandi fiumi che risalire all'origine dei movimenti sociali. Di solito sono molte le cause che hanno preparato e determinato la loro nascita. Sarebbe ingiusto attribuirle ad un solo uomo!" questo per dire che la nostra prassi educativa è stata arricchita in tutto il novecento da un fermento complesso che nasce dalla storia e dalle sperimentazioni che porta in sé il movimento operaio, dalla dottrina sociale della chiesa e da molti pensatori che hanno concretizzato con la loro azione pedagogica il metodo e lo stile che per la GiOC si caratterizza nella Revisione di Vita e nello stare negli ambienti.

Il mio intervento, che spero non risulti troppo teorico, intende riscoprire alcuni fondamenti inserendoli nelle pratiche pedagogiche del nostro tempo, cercando di fare dei paralleli e concretizzando la letteratura con gli aspetti tipici del nostro modo di fare educazione. Vorrei cercare inoltre di stimolare la riflessione dei lavori a gruppo, provando a lanciare degli interrogativi che ci permettano di riflettere su come ci poniamo nei confronti dei nostri giovani e del nostro modo di fare pastorale giovanile e di ambiente.

L'esperienza della GiOC, presente sul territorio nazionale da circa trent'anni, si ispira, oltre che nel pensiero del suo fondatore, Cardijn, ad alcuni importanti esponenti del pensiero pedagogico e socio-politico del novecento, che espongono fondamenti senza dubbio teorici ma vengono arricchiti dalla prassi educativa e dall'incontro con i giovani lavoratori.

Elemento caratterizzante delle proposte educative di seguito esposte, è l'attenzione e la fedeltà ad un certo tipo di soggetti, che per la GiOC sono i giovani lavoratori e di ambiente popolare, che non fanno notizia, che spesso hanno meno opportunità ma che possono diventare vera ricchezza per la società e per la chiesa.

Gli studiosi che hanno sempre stimolato la riflessione sul progetto educativo dell'associazione, grazie ai loro pensieri rivoluzionari sono il filosofo **Emmanuel Mounier** con la teoria del personalismo, il sacerdote **don Lorenzo Milani** con una scuola aperta e attenta ai più poveri, il pedagogista **Paulo Freire** con la Pedagogia dell'Oppresso.

Emmanuel Mounier e il personalismo

Il pensiero di Emmanuel Mounier (1905-1950), filosofo francese padre del personalismo, ha ispirato la nascita e crescita di numerose riflessioni che hanno caratterizzato la base teorica del movimento della

GiOC, in particolare negli anni '70 con la nascita e la strutturazione dell'associazione in Italia e con l'organizzazione dei gruppi educativi e di formazione dei giovani lavoratori.

Il personalismo è quella dottrina morale e sociale che riconosce nel valore assoluto della persona il fine della vita associata. Inoltre è una tensione ad andare verso gli altri uomini, incontro alle loro sofferenze e vicino alle loro difficoltà, ma anche attenta alle loro necessità e alle loro speranze più profonde per realizzarsi come persone.

Nel corso della sua vita, Mounier scrive molteplici articoli sulla rivista "Esprit" che diventa nel dopoguerra il punto di riferimento dei settori più avanzati del cattolicesimo francese. Il compito della rivista era quello di favorire l'aggregazione dei giovani disponibili ad impegnare i valori spirituali in una rivoluzione, ormai necessaria, per la salvezza dell'occidente, che si opponesse al materialismo capitalistico, che opprimeva ogni valore umano in nome dei valori del denaro, ma anche all'individualismo liberale e dallo spiritualismo fascista che metteva al centro lo stato a discapito della persona, opponendosi anche al comunismo e al marxismo che sacrificavano l'uomo personale per l'uomo collettivo. Propose quindi una **nuova concezione di spiritualismo, personalistico e comunitario, che valorizzasse l'impegno dei cristiani nel mondo**, che si adoperasse per formare persone impegnate in un'azione di cambiamento per sé e per gli altri.

Nella condivisione di queste affermazioni la GiOC ha sviluppato la sua spiritualità e il suo impegno con i giovani proponendo, proprio come insisteva Mounier, una testimonianza di **credente che non evade dai problemi ma che si coinvolge in prima persona con l'obiettivo di concretizzare e sviluppare alcuni valori anziché elenarli in modo teorico** (pensiamo alla revisione di vita, metodo pastorale sviluppato nel vedere-valutare-agire che ci permette di partire dalla vita e che attraverso i fatti che viviamo all'interno del gruppo abbiamo la possibilità concreta di rielaborarli e di ragionare sui valori vissuti e negati, non solo facendo una lista della spesa che elenca dei valori casuali, ma si ragiona sull'assunto di quello che si è vissuto concretamente.) Inoltre il filosofo francese sottolinea la necessità di educare le persone **a ricercare delle soluzioni, insieme ad altri**, che si concretizzino nella quotidianità, stimolando continuamente nuove domande anziché fermarsi a condanne "calate dall'alto e da lontano."²

Un altro aspetto centrale del pensiero personalistico comunitario è la **centralità della persona** intesa come unica e irripetibile, che si apre alla **relazione**; l'incontro con l'altro è costitutivo dell'essere e permette la crescita della persona stessa, in quanto la realizzazione della persona singola diventa la struttura portante di una nuova figura di stato democratico dove la vita personale si colloca in un contesto più ampio. Per realizzare questo principio la GiOC ha sviluppato un progetto educativo che cerca il costante equilibrio tra la dimensione del gruppo, dispositivo educativo per eccellenza, e la progettazione sul singolo, che si sviluppa nella crescita delle dimensioni della persona.

Alla base di qualsiasi relazione vi è la comunicazione intesa come incontro tra l'esperienza interiore e una presenza aperta al mondo. La comunicazione si esplicita nel pensiero di Mounier in cinque "atti originali":³

1. **uscire da sé**: ovvero decentrarsi da se stesso per diventare disponibile agli altri
2. **comprendere**: cessare di vedere solo il proprio punto di vista per aprirsi all'orizzonte altrui, per abbracciare la singolarità dell'altro con la propria, in un atto di accettazione e in uno sforzo di fusione
3. **prendere su di sé**: assumere su di sé, le gioie e le sofferenze in un'ottica di empatia
4. **dare**: inteso come forza viva dello slancio personale, non rivendicativo ma generoso e gratuito, donazione totale senza pretesa del ricambio
5. **essere fedele**: ovvero testimoniare i valori con continuità e coerenza, fedeltà alla persona ossia facendole credito, fidandosi pienamente dell'altro.

La GiOC assume e concretizza tali presupposti nelle tappe educative di avvicinamento al movimento; in particolare i primi due enunciati riprendono le fasi della costituzione del gruppo di pari, che mette al centro il singolo nella relazione educativa con gli altri componenti del gruppo,

QUANTO SIAMO DISPOSTI AD ANDARE INCONTRO AGLI ALTRI, USCENDO DAI NOSTRI EGOISMI PER ACCOGLIERLI E INCONTRARLI REALMENTE? QUANTE VOLTE CI SIAMO TROVATI AD AVER TIMORE DI QUELLO CHE CI CHIEDONO I GIOVANI, CHE TROPPE VOLTE VIVONO ASPETTI E DIMENSIONI DIVERSE DALLE NOSTRE, QUANTE VOLTE CI FACCIAMO SPAVENTARE DAGLI ELEMENTI DI NOVITA' CHE CI PRESENTANO E ALZIAMO DELLE BARRIERE PER TUTELARE IL NOSTRO RUOLO?

il **prendere su di sé** riprende la pratica della Revisione di Vita, metodo di riflessione-azione dell'associazione, che sottolinea l'ascolto e la condivisione della vita dei giovani del gruppo e l'assunzione di responsabilità personali e collettive per mutare la situazione di partenza.

QUANTO SIAMO IN GRADO DI ASCOLTARE E ASSUMERCI LA VITA DEI GIOVANI CHE INCONTRIAMO (DEI NOSTRI GRUPPI, DEI NOSTRI COMPAGNI DI LAVORO E DI SCUOLA?)

² Carlo Marino, il pensiero sociale di Emmanuel Mounier, Itinerari n°5 novembre-dicembre 1991. (pag.62)

³ Emmanuel Mounier, Il personalismo, editrice a.v.e., 1999 Roma . (pag. 44)

SIAMO CAPACI DI ASSUMERCI DELLE RESPONSABILITÀ NEGLI AMBIENTI DI VITA QUOTIDIANA (oltre a quelli dell'impegno), ANCHE SE CI COSTA FATICA E CI FA RISCHIARE QUALCOSA?

Il quarto punto si concretizza invece nella scelta e nell'assunzione del movimento o della pastorale giovanile a pieno titolo, da parte dei giovani che hanno realizzato il percorso educativo, in un'ottica di **testimonianza e di impegno negli ambienti**.

SIAMO CAPACI DI FARE UNITA' DI VITA, OVVERO ESSERE COERENTI E TESTIMONIARE I VALORI CHE VIVIAMO NEL NOSTRO IMPEGNO ANCHE NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI? A QUALI RINUNCE E RIFLESSIONI SIAMO CHIAMATI TUTTI I GIORNI A VIVERE?

L'ultimo atto, per il movimento si concretizza in una scelta di campo, ovvero in una fedeltà ai soggetti dai quali, per i quali e con i quali il movimento è formato, ovvero i giovani lavoratori.

Il pensiero personalistico comunitario criticò fortemente il cristianesimo dell'epoca, tanto che le teorie di Mounier influenzano notevolmente i teologi, a tal punto da essere considerato uno dei precursori del Concilio Vaticano II.

In particolare, opponendosi ai cattolici del suo tempo, il filosofo propone alcune idee chiave⁴: *la riscoperta del valore e del senso dell'incarnazione*, se il figlio di Dio si è incarnato, la società non può essere del tutto negativa, (si riprende anche la spiritualità della RDV del vedere che ci ricorda che siamo inseriti in una storia che non è maledetta!)

SAPPIAMO LEGGERE LA STORIA CON OCCHI DIVERSI CHE CI APRANO AD UNO SGUARDO DI SPERANZA CHE CI FACCIÀ CRESCERE SUPERANDO LA TENTAZIONE DI RIFUGIARSI NEI LUOGHI COMUNI E NEL PIANGERSI ADDOSSO?

- *il giusto rispetto dell'autonomia delle realtà terrene e dei valori che ci soggiacciono*, lo sforzo del cristiano deve essere quello di portare la spiritualità nel quotidiano, e ogni giorno deve essere il contributo alla costruzione del Regno di Dio,

- *il valore del pluralismo della democrazia e della libertà*, l'impegno per realizzare la Libertà è quello di tutelare le libertà personali di ciascuno, trovando continuamente un equilibrio tra il rispetto della persona e la logica del "va bene tutto!", *la ricerca del dialogo e della collaborazione con i non credenti soprattutto di fronte al problema dell'ingiustizia*, da soli i cristiani non possono rispondere alle forti emergenze umane (es. la fame), ma è necessario uno sforzo comune in unione ai non credenti,

QUANTO CERCHIAMO IL DIALOGO E IL CONFRONTO NELLE NOSTRE REALTÀ ANCHE CON CHI LA PENSA IN MODO DIVERSO DAL NOSTRO? SIAMO CAPACI A CONFRONTARCI IN UN'OTTICA DI RISPETTO RECIPROCO E DI CONFRONTO?. E poi anche : *la necessità e l'efficacia dell'impegno vissuto come vocazione*, l'azione per i cristiani è una vocazione volta a realizzare e dare pienezza alla missione di amore.

SIAMO CAPACI A CONCRETIZZARE IN AZIONI CONCRETE LE COSE IN CUI CREDIAMO? ABBIAMO DEGLI SPAZI DOVE CI EDUCIAMO (NOI E I GIOVANI DEI NOSTRI GRUPPI) ALL'AZIONE?

Ancora oggi alcuni aspetti del pensiero di Mounier vengono considerati attuali e per molti, compresa la GiOC, evidenziano aspetti sempre nuovi che mettono in discussione le prassi educative. In particolare la questione personale mantiene la sua centralità, non basta mettere al centro il soggetto esaltando il singolo ma è necessario collocarlo in relazione con gli altri per **costruire una società comunitaria e solidale la quale si contrapponga al rischio dell'individualismo costantemente presente nel contesto odierno. Inoltre l'azione cristiana deve ispirarsi dalla necessità di cogliere i segni dei tempi (enciclica), comprendendo le cause degli avvenimenti andando in profondità oltre le apparenze. Si auspica quindi ad una rinnovata pedagogia della persona, che impari a calarsi nella storia fino in fondo, in un progetto di rinnovamento globale della politica, ma anche della vita quotidiana.**

Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana

Don Lorenzo Milani (1923-1967) dedica la sua vita di sacerdote all'incontro, l'evangelizzazione e formazione dei poveri.

Per il "priere di Barbiana"⁵ i poveri sono tutti coloro che si trovano in condizioni di inferiorità culturale, ma che possiedono una cultura, ovvero insieme di conoscenze e di visione del mondo, diversa e non inferiore a quella dei ricchi. Esistono nelle società complesse, come in quella italiana, culture diverse con pari dignità e importanza; don Milani individua infatti una difficoltà fondamentale che vivono i poveri, ovvero la mancanza della padronanza della lingua, dal punto di vista lessicale, grammaticale e ortografico. Pertanto il suo impegno nasce dall'esigenza di adempiere al suo compito principale di sacerdote: l'evangelizzazione del suo popolo. Analizzando la realtà del suo tempo, individua una grande difficoltà di comprensione delle omelie domenicali da parte dei suoi parrocchiani dovuta al fatto che la lingua dei poveri non è sufficiente a recepire i messaggi evangelici, soprattutto se sono slegati dal contesto quotidiano. Decide così di cominciare ad insegnare costituendo, la scuola popolare di Barbiana, con **l'obiettivo di fare acquisire ai**

⁴ idem nota 1 (pag. 64)

⁵ Antonino Bencivinni, Don Milani. Esperienza educativa, lingua, cultura e politica. Armando editore. Roma 2004

poveri una parità sociale che si può ottenere solo attraverso il raggiungimento di una parità culturale. La scuola popolare nasce quindi dall'esigenza di evangelizzare i poveri ma anche di assicurare loro le conoscenze linguistiche necessarie grazie alle quali, un uomo si può considerare tale. Infatti per don Milani "è uomo chi è padrone della lingua"⁶

L'esperienza educativa di don Milani

Ne Lettera ad una Professoressa, il priore di Barbiana, critica fortemente la scuola italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, in quanto classista e selettiva. In particolare ritiene i suoi programmi largamente astratti e anacronistici non condividendo le pratiche educative. Il suo intento fu quindi quello di inserire all'interno della sua scuola, i contenuti e i valori culturali dei poveri, arricchendo il loro vocabolario e stimolando l'arte di **scrivere in direzione di un'educazione linguistica democratica, mettendo al centro un continuo collegamento tra scuola e società**, richiamando costantemente la Costituzione Italiana, soprattutto in relazione al diritto universale allo studio nella tutela delle minoranze.

Per rinnovare la scuola e per combattere la selezione, don Lorenzo propone tre priorità educative da seguire:

- 1. non bocciare** nella scuola dell'obbligo poiché tutti hanno diritto di acquisire delle competenze minime culturali
- 2. introduzione del tempo pieno nelle scuole** inteso come strumento per diminuire il divario culturale tra poveri e borghesi
- 3. dare una motivazione nello studio** in particolare partendo dalle esperienze degli allievi e approfondendo come materie di studio quelle argomentazioni che possono essere **più concretizzabili nella quotidianità, per esempio l'educazione civica, la lingua italiana di tutti i giorni, la storia recente.**

Nella sua pratica educativa, la GiOC si ispira costantemente allo stile pedagogico di don Milani. In particolare si sente affine alla scelta dei soggetti. Per l'associazione, i poveri sono i giovani lavoratori, intesi non come meno ricchi, ma con meno strumenti ed opportunità. Lo sforzo educativo che il movimento si propone è quello di incontrare i giovani nei loro ambienti, non sradicandoli dai contesti di appartenenza, ma al contrario valorizzando i loro vissuti e le loro esperienze di lavoro, cercando però di compiere insieme, un cammino di liberazione che li accompagni a "prendere la parola", in modo da non essere, come diceva don Milani, in balia di loro stessi o di chi ha più parola di loro. Il ruolo della GiOC è quindi quello di sostenere i giovani lavoratori nell'acquisizione di competenze e strumenti che permettano loro di inserirsi negli ambienti di impegno, nei partiti, nei sindacati, e occupare quei posti che per troppo tempo sono stati occupati dagli intellettuali.

Nei trent'anni di vita del movimento si sono sviluppate alcune prassi educative che concretizzano tali intuizioni. Cito ad esempio le scuole militanti e i doposcuola popolari.

Le scuole militanti nascono dall'intento di offrire ai membri dell'associazione un percorso di formazione permanente su temi di contesto e di attualità, legati al mondo del lavoro e universitario, in un incontro costante tra esperienze diverse di giovani lavoratori e studenti di estrazione popolare che fanno parte del movimento. I momenti formativi, preparati completamente dai giovani, come proponeva don Milani dove ciascun ragazzo diventava maestro dei più giovani, hanno una particolare attenzione a partire dalla vita, dalle esperienze dei giovani, stimolandoli a approfondire con l'ascolto, la lettura e il lavoro a gruppi temi e questioni che singolarmente un giovane che lavora, non avrebbe il tempo di approfondire.

Il percorso educativo attraverso questi momenti di formazione ha come centro l'acquisizione di competenze trasversali quali il parlare in pubblico, prendere appunti, gestire una riunione e sintetizzare il pensiero del proprio gruppo.

I doposcuola popolari, che si rivolgono principalmente a giovani che devono assolvere l'obbligo formativo, hanno come principio fondante la pratica di don Milani, che non attendeva i ragazzi alla scuola popolare ma li andava a prendere, allo stesso modo i volontari dei doposcuola incontrano i giovani nei loro ambienti e li accompagnano al conseguimento della licenza media, cercando di suscitare in loro l'interesse per la conoscenza e offrendo anche strumenti per la comprensione della realtà, utilizzando tecniche e attività ludiche che partano dalla pratica per arrivare alla teoria. L'incontro pomeridiano con i giovani, in un ambiente diverso da quello scolastico, permette ai ragazzi di togliersi dalla strada e di potenziare, anche se in modo diverso, le lezioni mattutine, riprendendo la pratica del tempo pieno della scuola di Barbiana.

Il pensiero di don Milani e le sue provocazioni rimangono ancora attuali se si considerano i dati relativi alla scolarizzazione che continuano ancora oggi, a evidenziare una scuola che discrimina, che non permette a tutti i giovani di concludere gli studi. La scelta preferenziale per i poveri è diventata tema dominante della chiesa conciliare e post conciliare, l'etica del dovere e dell'impegno e della responsabilità personale diventano appello di una generazione che sembra aver dimenticato il senso fondamentale della politica, contrapposta a una cultura della delega e del disimpegno.

⁶ idem nota 4 (pag.44)

Don Milani sintetizza il suo pensiero politico in una frase che la GiOC condivide pienamente, rilanciando la dimensione collettiva: “il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.”⁷

La GiOC cerca continuamente l'equilibrio tra la centralità della persona e la dimensione collettiva. Negli anni 70 in un contesto dove era molto forte la dimensione collettiva e dove si lavorava molto sulla massa coinvolgendo la coscienza sociale, la GiOC stimolava l'attenzione al singolo e spronava la riflessione su proposte mirate per la persona sapendo cogliere la propria unicità e riuscendo così a dare opportunità specifiche per ciascuno; oggi in un contesto dove sempre di più c'è al centro la persona talvolta rischiando la personalizzazione di tutto e il rischio dell'individualismo, la proposta che cerchiamo di fare è quella di rilanciare la dimensione collettiva con l'obiettivo di stimolare il servizio gratuito alla costruzione di un bene comune. Anche in questo mi viene da riscoprire l'attualità dei nostri fondamenti in un connubio che sa scommettere su questa dicotomia che sposa il personalismo e la dimensione collettiva.

Paulo Freire e la pedagogia degli oppressi

Paulo Freire (1921-1997) uno dei maggiori umanisti del nostro tempo, ha elaborato una pedagogia rivoluzionaria che oppone all'educazione depositaria, caratterizzata principalmente dall'apprendimento di nozioni, la promozione di una prassi dialogica e problematizzante. (ovvero non solo un passaggio di informazioni asettiche ma la promozione del dialogo che grazie al confronto tra i soggetti permette di elaborare riflessioni nuove che portano alla costruzione di un sapere basato sull'esperienza).

Infatti il pedagogista affermava che la realtà non deve essere presentata come qualcosa di statico e frazionato, ma al contrario deve presentare l'uomo “come un essere in divenire nel mondo”⁸ ovvero perennemente in crescita e capace di crearsi un pensiero critico, che rifiuta le opinioni preconfezionate tendendo alla comunicazione vera. L'educazione problematizzante, quindi, stimola la riflessione e l'azione dell'uomo sulla realtà, rispondendo alla vocazione autentica rivolta alla trasformazione. **Per questi motivi l'azione educativa trova nel dialogo l'incontro tra educatore ed educando che, realizzando un percorso comune, crescono insieme prendendo consapevolezza che “Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: gli uomini si liberano nella comunione”⁹, poiché attraverso il dialogo si esplicita il maggior elemento di novità: l'educatore non è più solamente colui che educa ma nel rapporto con l'educando è educato a sua volta.**

Tale principio trova una chiara applicazione nel progetto educativo della GiOC, che con lo slogan “Educarsi Educando” esprime la relazione educativa nella quale, sperimentando la responsabilità verso altri ragazzi, i giovani dell'associazione crescono continuamente acquisendo nuove competenze.

L'educazione problematizzante è quindi profetica, capace di speranza, perché volta al cambiamento; infatti il dialogo non è solo confronto tra due soggetti che cercano il significato delle cose, ma un incontro che si realizza nella prassi (azione-riflessione- azione). Pertanto il dialogo non caratterizza solo lo scambio di idee ma si apre ad azione trasformatrice, altrimenti rimarrebbe puro verbalismo (non solo parole ma fatti!!!), pedagogia della circolarità, ovvero azione, riflessione, azione...metodo utilizzato nell'aggregazione perché restituisce efficacia, concretezza. Nel rielaborare l'azione insieme al gruppo si può discutere dando la parola anche a chi fa più fatica e pensa di non aver nulla da dire ma che proprio nella rielaborazione insieme ci permette di discutere e di lavorare per costruire una nuova azione.

Nell'azione educativa con i giovani lavoratori si propone continuamente questo metodo, in quanto è necessario, per promuovere la formazione e il confronto tra i giovani, partire dalla vita e dalle realizzazioni concrete, per poi discutere sulle situazioni vissute e capire insieme quali sono gli aspetti da modificare per rendere maggiormente efficace l'azione. Tali riflessioni stimolano continuamente l'impegno e la voglia di migliorarsi nei ragazzi coinvolti, che progettano costantemente nuovi cambiamenti.

L'obiettivo finale della pratica educativa di Freire diventa la liberazione degli Oppressi, che risponde ad una precisa scelta sociale. Con l'emancipazione degli oppressi, mira però a promuovere anche quella degli oppressori e per questo la sua teoria diventa “pedagogia degli uomini”, che sono in processo permanente di liberazione. Per far sì che l'intero processo si sviluppi, è importante che il soggetto prenda coscienza della propria condizione di oppresso, che analizzi la situazione in modo critico, ed infine che individui la possibilità concreta del suo superamento.

ANEDDOTO DEL BRASILE: il metodo di Freire mette al centro l'educazione di base, che consisteva nell'incontro delle persone in piccoli gruppi (poiché non si coscientizza un individuo isolato, bensì una comunità!). Nel suo lavoro ha un grande spazio la componente maieutica e quella dialogica, in quanto non offre ai giovani una soluzione pre-confezionata dove sottolinea le questioni negative che portano la persona

⁷ Maurilio Guasco. Lorenzo Milani, la parola ai poveri, I classici dell'evangelizzazione, editrice speranza 1996 Cuneo (pag. 128)

⁸ Paulo Freire, la pedagogia degli Oppressi, EGA, Torino, 2002. (pag. 88)

⁹ Idem nota 7. (pag. 53)

a dover cambiare assumendosi delle responsabilità, ma piuttosto lavora sulla coscientizzazione dando loro la parola affinché le questioni siano scoperte dai giovani stessi attraverso il gruppo, che diventa dispositivo di riflessione e di stimolo per tutti. Il metodo problematizzante che il pedagogo utilizza non è per distruggere la società in cui si vive ma piuttosto per valorizzarla e migliorarla partendo dal contesto in cui si vive.

QUALI SONO OGGI LE OPPRESSIONI CHE VIVIAMO, NOI E I GIOVANI DEI NOSTRI GRUPPI? QUALI SONO QUELLE SITUAZIONI PER CUI SIAMO DISPOSTI A NON VEDERE REALIZZATI I NOSTRI DIRITTI IN NOME DI QUALCOS'ALTRO?

QUALI SPAZI ABBIAMO PER PRENDERE COSCIENZA DELLE SITUAZIONI DI OPPRESSIONE CHE ANCHE NOI RISCHIAMO DI VIVERE?

ESISTONO DEGLI SPAZI EDUCATIVI, DOVE INSIEME AD ALTRI, SULLO STESSO PIANO ; POSSIAMO FARCI QUESTE DOMANDE E DOVE INSIEME POSSIAMO METTERCI IN DISCUSSIONE PER LIBERARCI DI TUTTE QUESTE SCHIAVITU' E OPPRESSIONI?

Per la GiOC le tre fasi sopra descritte vengono caratterizzate ed elaborate maggiormente nella Revisione di Vita, metodo pastorale utilizzato per le riflessioni nei gruppi. Per i giovani coinvolti questa modalità diventa un importante strumento di analisi che parte dalla condivisione della propria situazione personale all'interno del gruppo, stimolando una chiarezza e una presa di coscienza della situazione vissuta, prosegue con una valutazione approfondita dei valori e dei criteri vissuti per aprirsi al cambiamento e all'azione.

“La liberazione- scrive Freire- è un parto. Un parto doloroso. L'uomo che nasce da questo parto è un uomo nuovo, che diviene tale attraverso il superamento della contraddizione oppressori-oppressi, che è poi l'umanizzazione di tutti.”¹⁰

Continuamente il pedagogo brasiliano afferma l'importanza di un percorso di liberazione che parta dal contesto in cui si è inseriti e dalle esigenze della persona; pertanto è necessario avviare un processo di coscientizzazione con gli oppressi, al fine di stimolare in loro un'esigenza di cambiamento che si concretizza nell'azione “con loro”, capace di rivoluzionare con una nuova forza la propria vita e quella degli oppressori.

Per Cardijn, fondatore della GiOC, l'intento di responsabilizzare i giovani, laici protagonisti della Chiesa, si concretizzava nello slogan “da loro, con loro, per loro” che esprime ancora oggi, l'intento di partire dagli ambienti di vita e di liberarsi insieme ad altri trasformando la percezione di impotenza nella consapevole fierezza della ricchezza delle proprie radici che genera cambiamento e promuove nuove opportunità per i giovani di ambiente popolare.

Un ulteriore aspetto da sottolineare nella pedagogia degli Oppressi è il senso dell'organizzazione, che si realizza attraverso una leadership che più che dirigere, testimonia il compito di liberazione. “La testimonianza, nella teoria dialogica dell'azione, è una delle principali connotazioni del carattere culturale e pedagogico della rivoluzione.”¹¹ Tale valore assume al suo interno alcune irrinunciabili caratteristiche: il concretizzare il pensiero in azione, l'audacia di vivere le proprie idee con coraggio ed entusiasmo, la convinzione di aver compiuto la scelta, il coraggio d'amare che porta alla liberazione e la fede nelle masse popolari che sono i protagonisti di questa azione trasformatrice. Le analogie tra il pensiero di Freire e quello di Cardijn sono molteplici. Infatti per il sacerdote belga l'organizzazione dei giovani è fondamentale per la riuscita della liberazione perché solo insieme si può realizzare il “destino eterno e storico”-ovvero- “soltanto un'organizzazione della gioventù lavoratrice in autonomia può risolvere questo problema. Non esiste una soluzione esterna: non una soluzione che venga dall'alto o dall'esterno della gioventù operaia. La soluzione non si trova dal clero, nei genitori, negli insegnanti, fra gli industriali, nei pubblici poteri. Tutti questi fattori sono di aiuto ma non possono sostituirsi ai giovani lavoratori. È un'impresa personale, propria di ciascuno e tutti i lavoratori. È problema loro [...] ci vogliono uomini, un'azione umana, una conquista umana. Soltanto un'organizzazione di giovani lavoratori, finalizzati alla conquista del loro destino, può risolvere questo problema essenziale e vitale.”¹²

La pedagogia di Freire continua ad essere valida nel contesto odierno, non solo perché nel mondo esistono diverse forme di oppressione, ma soprattutto perché risponde, alle necessità fondamentali dell'educazione contemporanea. Ci ricorda, inoltre, la posizione emancipatrice della scienza, della cultura, dell'educazione, della comunicazione e che l'educazione è prima di tutto uno strumento di liberazione, anche oggi.

La particolarità della sua teoria, ma anche il suo grande punto di forza rimane la fiducia nel popolo, capace di una rivoluzione autentica che parte da un reale cambiamento del singolo, “la fede negli uomini e nella creazione di un mondo nuovo dove sia meno difficile amare”¹³ è la maggior eredità che ci lascia.

¹⁰ Idem nota 7. (pag. 54)

¹² *Joseph Cardijn Lavoratori e Vangelo Attualità di un messaggio*, i classici dell'evangelizzazione, a cura di Roger Aubert, Editrice Esperienza, Cuneo 1994. (pag 71-73)

¹³ idem nota 7. (pag. 184)

Conclusioni:

vorrei ringraziarvi per l'opportunità che mi è stata data. Dover preparare questo intervento è stato sicuramente una grossa fatica perché ho dovuto leggere e approfondire moltissime cose, ma è anche un'occasione unica per rispolverare testi interessanti. Devo dire che fermarsi a riflettere e ritornare su quelli che sono i fondamenti del nostro fare educazione sia una grossa fortuna, perché è l'occasione per andare in profondità e ritornare ad alcune intuizioni che hanno permesso la nascita del nostro movimento ma che soprattutto ha permesso di dare un'opportunità a moltissimi giovani che avevano bisogno di una proposta specifica. Non posso che fare a meno di individuare tutte le analogie e l'attualità di questa proposta educativa, che prima di tutto risponde alla necessità di evangelizzare con lo stile tipico di Gesù di andare incontro a tutti, soprattutto a chi ne aveva più bisogno, che per noi oggi sono i giovani di ambiente popolare.

Un pensiero va quindi a tutti i giovani che si impegnano per una proposta di pastorale specifica che va incontro ad altri giovani, mettendo al servizio le proprie competenze e le proprie potenzialità per un progetto che ci permette davvero di educarci educando. Vorrei concludere con una frase di Cardijn a me molto cara che mette al centro alcune considerazioni importanti che ci spingono davvero di essere missionari negli ambienti.

Voi siete il sale nella pasta.

Ma per favore, non dall'alto della vostra grandezza, con quella aria di gente arrivata che accondiscende e si degna finalmente di occuparsi degli operai e delle operaie. NO! Ci vogliono militanti(*) che siano il fermento, il lievito, formati a questo scopo, giovani che stanno dentro, nella vita, al cento per cento dentro. [...] La GiOC forma per la vita e nella vita, per gli ambienti di vita.

E con questa carica l'augurio che vi faccio è quello di incontrare questi giovani che con il loro entusiasmo e il loro vissuto sono riusciti a cambiarmi la vita...la speranza è che questa passione possa stimolare tutti noi nella costruzione di un mondo nuovo!

SINTESI COCONSIGLI

1) Il primo punto della nostra riflessione è che, dal momento che gli impegni sono tanti, per non essere schiacciati bisogna trovare un equilibrio, essere capaci di stabilire quando dire di no alle proposte che ci vengono fatte, soprattutto in ambito parrocchiale, anche se, in quelle situazioni in cui i numeri sono bassi è difficile perché un rifiuto spesso condanna l'attività al fallimento..

Due problemi che abbiamo individuato:

- 1- relativamente ai ragazzi, durante gli incontri di gruppo, bisogna essere capaci di prendere noi stessi la parola e parlare direttamente con loro, per invogliarli ad aprirsi: spesso loro non parlano, non sanno cosa dire e dobbiamo essere noi i primi a metterci in gioco, anche testimoniando le nostre esperienze.
- 2- nelle nostre revisioni di vita spesso non si tratta di esperienze che provengono dall'esterno e ci ritroviamo a parlare della parrocchia stessa, dell'oratorio, in pratica solo ed esclusivamente di esperienze interne.

Una domanda che volevamo porre riguardava i ragazzi, soprattutto quelli di 15, 16, 17 anni, che spesso fanno delle domande a cui noi non sappiamo rispondere o perché realmente non conosciamo una risposta oppure perché, avendo vissuto tutte le esperienze che loro ci propongono, non sappiamo se esporci e "guidarli" alla soluzione o lasciarli ragionare in autonomia.

2) Il nostro gruppo ha ritenuto l'intervento utile perché molti non conoscevano i tre pedagogisti citati; inoltre per due ragazzi era la prima volta che partecipavano a un incontro della GiOC e l'hanno trovato molto interessante e profondo.

La domanda che ci siamo fatti riguarda il come trasferire gli spunti pedagogici ascoltati nel concreto e non cadere nel pregiudizio nei confronti dei ragazzi (perché a volte, con alcuni ragazzi, si prova in tutti i modi a costruire un cammino di gruppo e quando non si vedono dei risultati può capitare di pensare che non arriverete da nessuna parte).

E infine: come dare il giusto peso ad ognuno di loro?.

3) Anche nel nostro co-consiglio è emerso quanto l'intervento sia stato interessante, in particolare perché rispecchiava molte delle situazioni che viviamo nell'aggregazione, nel gruppo base ecc.. e poi perché si è presentato un campionario di strumenti che si ritrovano anche nel percorso della GiOC.

Emergeva che ad oggi, vanno contestualizzati i termini che si sono sentiti nell'intervento, nel senso che magari è più opportuno parlare di giovani dei c.f.p., lavoratori flessibili, precari e magari non proprio di operai... si è parlato poi dell'importanza dell'aggregazione in generale e del partire sempre dai bisogni dei ragazzi, di come sia basilare educare l'oppresso, avere l'attenzione di andare incontro ai ragazzi che fanno più fatica.

Per quanto riguarda il responsabile è da sottolineare il fatto che non debba essere lui a dare delle soluzioni, ma che è importante che i ragazzi le scoprano da soli. Inoltre è fondamentale il cercare di mettersi alla pari con i ragazzi (senza però confondere i ruoli) in modo che non avvertano un eccessivo divario nei confronti dei responsabili. Condividevamo anche il concetto di "educarsi educando".

Emergeva inoltre il fatto che spesso capita di perdere, durante il percorso dei gruppi base, quei ragazzi che sono un po' più vicini alla proposta dell'aggregazione; si sono portati inoltre esempi di esperienze in cui il responsabile è molto giovane e magari, essendo all'inizio del percorso, non ha nemmeno gli strumenti per analizzare e capire al meglio il suo gruppo e le singole persone che lo compongono. Ci chiedevamo, riguardo a questo, come riuscire a fare in modo che i fondamenti, gli spunti emersi e spiegati oggi, riescano già a far parte del bagaglio dei responsabili'

4) nel nostro co-consiglio ci siamo chiesti in che modo Marta abbia iniziato la sua azione pedagogica, quali risultati abbia ottenuto, cosa è riuscita a costruire?

Anche noi siamo d'accordo sul fatto che il motto "educarsi educando" sia estremamente significativo e azzeccato, però a volte è difficile riuscire a far aprire i ragazzi al confronto. Dobbiamo evitare di presentarci a loro come dei "professori" che arrivano a dispensare delle verità dall'alto. Come possiamo fare per non creare questa situazione, soprattutto quando ci sembra di non riuscire ad ottenere nessun risultato? Vorremmo inoltre una spiegazione più dettagliata riguardo il concetto di riflessione – azione: abbiamo capito che il percorso educativo fondato su questi due elementi consiste di cicli che si ripetono e che si migliorano, ma perché si deve agire? In che modo si devono strutturare e correlare i due elementi?

REPLICA DI MARTA

Parto dall'ultima domanda che è stata forse la più provocatoria. Il metodo dell'"educarsi educando", che noi cerchiamo in tutti i modi di mettere in pratica partendo dal concreto, vi assicuro che è molto più faticoso di qualunque metodo "tradizionale", in cui semplicemente proponiamo una ricetta già pronta ai ragazzi. Non sempre inoltre riusciamo a risolvere le questioni che loro ci pongono e spesso, da questo punto di vista, i ragazzi sono in grado di metterci in crisi. Emerge quindi da queste considerazioni la figura di un educatore che non presenta delle risposte ma che stimola delle domande, che sia sempre pronto a mettersi in discussione, a ripartire, ricominciare. Penso sia questo il modo in cui dobbiamo affrontare l'esperienza con i nostri ragazzi e tutte le difficoltà che essa comporta. Mi è capitato, nella mia pratica educativa quotidiana, che a distanza di mesi i ragazzi mi ripresentassero delle provocazioni che avevo espresso precedentemente, facendomi rileggere in chiave positiva un'attività che fino a quel momento avevo giudicato un fallimento. Dobbiamo davvero avere quella pazienza dei tempi lunghi che, benché sembri una frase fatta, è necessaria ed anche attuale. Se penso al mio gruppo d'aggregazione odierno mi viene in mente che abbiamo impiegato praticamente un anno a costituirlo e che ancora oggi si fa fatica a compiere un percorso stabile ma che nonostante questo abbiamo scoperto che i ragazzi si affezionano a noi, si assumono delle responsabilità, portano dei cambiamenti nella loro vita quotidiana e riescono a sorprenderti quando meno te lo aspetti. Probabilmente questo è un aspetto molto importante del nostro compito, che a volte perdiamo un po' di vista.

Non dobbiamo stancarci poi di sviluppare le dimensioni intermedie tra il singolo e il gruppo, ricercare cioè un equilibrio, degli spazi in cui per rispondere a bisogni specifici dei singoli, stimoliamo il confronto tra loro, magari in piccole coppie o in gruppetti.

Del concetto "azione-riflessione-azione" abbiamo sentito parlare molte volte e come è stato detto si basa molto sulla ciclicità, nel senso che nessuno di questi elementi può essere slegato dall'altro. All'inizio è effettivamente importante non teorizzare troppo ma partire da un loro bisogno riuscendo a progettare un'azione che, anche se imperfetta, risulterà comunque significativa qualora i ragazzi vengano responsabilizzati e spronati a mettersi in gioco. Ma soprattutto un'azione che, qualunque sia l'esito, venga verificata insieme ai ragazzi.

Un elemento concreto su cui fare attenzione nello svolgimento delle azioni è riuscire ad assegnare delle responsabilità ai ragazzi anche in base alle loro competenze. Ad esempio ad un ragazzo che lavora come elettricista può essere chiesto di occuparsi dell'impianto elettrico.

Quindi, come ho già accennato precedentemente, è importante fare una verifica dei singoli compiti e dell'azione come gruppo. Da questo tipo di riflessioni ne scaturiscono infatti altre più ampie che in genere non rimangono teoriche ma portano sempre alla realizzazione di nuove azioni. I ragazzi infatti si interrogano se siano riusciti o no a rispondere ai propri bisogni, sulle difficoltà che hanno incontrato e sul loro apporto all'azione di gruppo.

Le piccole responsabilità spingono inoltre i ragazzi ad aprirsi ed a parlare della loro vita, della loro dimensione più intima e spirituale. Ad esempio ieri si diceva che i ragazzi spesso affermano di non credere, ma che nel momento in cui si confrontano con degli immigrati emerge da loro una forte identità religiosa.

Mi vengono quindi in mente alcuni azioni che abbiamo fatto sul nostro territorio in cui hanno partecipato anche degli immigrati: quella è stata davvero un'occasione per parlare della fede, che normalmente i ragazzi percepiscono come un argomento lontano.

Queste sono tutte considerazioni che sottolineano quanto sia importante rilanciare sulla dimensione pratica, più consona alla loro esperienza e che loro possono portare avanti in prima persona. Inoltre questo è anche l'obiettivo della nostra prassi educativa: noi non vogliamo sviluppare una linea di educazione teorica che rimanga fissa sui grandi valori, ma vogliamo concretizzarla nella vita di tutti i giorni. Nasce quindi, per noi, l'esigenza di analizzare il contesto per poi modificarlo, per compiere delle azioni molto significative possibilmente rilanciando la dimensione collettiva, il mettersi in rete, proprio perché questi ragazzi fanno molta fatica a uscire dal proprio contesto di quartiere, dal proprio gruppetto, quindi il fatto di inventare delle azioni con le quali possano scoprire che hanno anche loro delle cose da dire e che se lo fanno con altri si riescono a raggiungere risultati migliori penso sia un elemento decisamente innovativo, che non vivono certo tutti i giorni.

Per quanto riguarda Freire, è importante dire che lui ha cominciato la sua azione pedagogica proprio partendo dai piccoli gruppi, ponendo molta attenzione al problematizzare, al dialogo ed al confronto. Risulta evidente nei suoi libri lo spunto ad andare ad incontrare le persone dove vivono, di partire dal loro contesto. Per quanto mi riguarda penso davvero che quando una persona si mette in discussione iniziando dal concreto e riesce, insieme ad altri, a produrre dei cambiamenti siano decisamente i più significativi possibili. Molto spesso riusciamo a raccogliere delle sollecitazioni, degli spunti, anche se non ce ne accorgiamo. Mi viene in mente a riguardo la riflessione che abbiamo fatto due settimane fa con i ragazzi dei c.f.p. in cui abbiamo discusso molto del loro ruolo, del fatto che si sentivano di serie B e di quanto invece l'azione educativa della GiOC stesse cambiando la loro percezione. Loro dicevano: "all'interno di questo cammino ci rendiamo conto che a volte, scommettendo su di noi, offrendoci delle proposte più ampie per darci quegli strumenti che forse ci salvano, voi ci state facendo sperimentare quella che è la partecipazione". Dicevano addirittura che la politica non è quella della televisione ma è il parlare con gli altri e mi rendo conto che è sempre più urgente fornire loro degli spazi per rielaborare la propria esperienza partendo da quello che loro stessi sono per poi tendere a qualcosa di più.

Anche l'educatore deve raccontare la propria esperienza (questo è infatti un dei punti di forza del nostro lavoro); deve però trovare un equilibrio tra il raccontare di sé ed il rapporto con i ragazzi. Penso al cambiamento nei miei gruppi, che è avvenuto quando hanno visto che anche noi ci mettiamo in gioco, che siamo noi i primi a portare i nostri fatti, a farci sollecitare da loro. Questo non vuol dire che si è proprio alla pari, ma che cerchiamo di immergerci nelle loro vite e confrontarci con loro, mantenendo però una certa distanza, quindi senza raccontargli proprio tutto ciò che ci succede ma nell'ottica chiara che però bisogna trovare di dire: " io ho vissuto questa esperienza, proviamo a ragionarne assieme".

Riguardo alla difficoltà di valorizzare singolarmente e, contemporaneamente, dare il giusto peso al gruppo penso che sia una delle sfide più difficili che ci troviamo ad affrontare. Partendo dal singolo, all'inizio è preferibile forse incentivare quello che il ragazzo già possiede, ma sicuramente, in una seconda fase, è necessario assegnare alle persone dei compiti legati a dimensioni o situazioni in cui fanno più difficoltà.

Io, ad esempio, facevo molta fatica a parlare in pubblico e l'essere "costretta" da qualcuno a provare a farlo mi ha fatto crescere; ad esempio riguardo la dimensione di fede, possiamo fare dei passi avanti anche con i ragazzi.

Questo vuol dire proprio sforzarsi e lavorare sulle cose in cui si fa più fatica, ricordarsi di offrire a quello che è un po' più timido dei ruoli di responsabilità, ovviamente accompagnandolo, lavorando insieme, perché poi questo si traduce in preparazione; e poi, davvero, osare, chiedere. Mi sono resa conto che quando, con le giuste cautele, facciamo delle proposte grandi, loro poi rispondono.

Un'altra cosa che veniva fuori ieri era l'interrogarci su quanto noi abbiamo anche il coraggio di dare ai ragazzi delle responsabilità che forse sono più nostre, più da militanti, più impegnative.

Molte volte li giustificiamo, dicendo che sono troppo piccoli, però quando gli offriamo degli incarichi grandi, sono le volte che rispondono meglio di altri e quindi bisogna avere il coraggio di osare, tenendo sempre grossa attenzione a tutti.

Ieri veniva fuori ad esempio che ci sono dei gruppi molto numerosi, con dei gruppi anche da 30 persone, ecco, lì forse è più difficile anche prenderli da parte e riuscire a valorizzarli. In questa situazione è importante soprattutto tutta la pazienza che deve avere il responsabile, di sforzarsi a vedere i ragazzi anche al di fuori dell'oretta di gruppo, proprio perché è importante costruire quel grosso rapporto interpersonale.

Qualcuno chiedeva come concretizzare le discussioni, come essere realisti, senza cadere nei pregiudizi nei confronti dei ragazzi; ecco, penso che quello che ci muove sia la passione nei confronti dei ragazzi e penso

anche che dobbiamo essere sempre in grado di farci stupire da loro, da quello che sono, e avere il coraggio di scommettere anche senza la certezza di vincere, perchè vi assicuro che, visto che non siamo da soli a scommettere, ma scommette qualcun altro, di più grande, la scommessa è sempre vincente. Dobbiamo quindi avere il coraggio di investire anche su quelli con meno strumenti, quelli su cui si dice "questo non ce la farà mai", perché davvero, prima o poi, in un modo o nell'altro, ce la fanno. Può essere anche solo una piccola responsabilità nella propria vita. L'importante è avere il coraggio. Si diceva stamattina, nella preghiera, di seminare senza avere la pretesa di raccogliere subito, magari poi sarà qualcun altro, che arriverà dopo di noi e raccoglierà, speriamo, anche qualcosa che abbiamo fatto noi.

Grazie.

DOMENICA POMERIGGIO – LO STILE DEL RESPONSABILE

INTERVENTO DI CARMELINA GAITO

Ho imparato a sognare (Negrita)

Ho imparato a sognare, che non ero bambino che non ero neanche un'età. Quando un giorno di scuola mi durava una vita e il mio mondo finiva un po' là. Tra quel prete palloso che ci dava da fare e il pallone che andava come fosse a motore. C'era chi era incapace a sognare e chi sognava già. Ho imparato a sognare e ho iniziato a sperare che chi c'ha avere avrà, ho imparato a sognare quando un sogno è un cannone, che se sogni ne ammazzi metà. Quando inizi a capire che sei solo e in mutande quando inizi a capire che tutto è più grande. C'era chi era incapace a sognare e chi sognava già. Tra una botta che prendo e una botta che do tra un amico che perdo e un amico che avrò, che se cado una volta una volta cadrò e da terra, da lì m'alzerò. C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò. Ho imparato a sognare, quando inizi a scoprire che ogni sogno ti porta più in là, cavalcando aquiloni, oltre muri e confini ho imparato a sognare da là. Quando tutte le scuse, per giocare son buone, quando tutta la vita è una bella canzone. C'era chi era incapace a sognare e chi sognava già. Tra una botta che prendo e una botta che do, tra un amico che perdo e un amico che avrò, che se cado una volta una volta cadrò e da terra, da lì m'alzerò C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò.

Premessa

Vorrei ringraziare la commissione aggregazione per l'invito, il ringraziamento non è solo una formalità visto che preparare questo intervento è stata l'opportunità per rivedere la mia storia, e la mia è una storia semplice, di una giovane invisibile che deve molto alla GiOC. Con molti di voi ho condiviso gran parte della mia responsabilità, una responsabilità che ha visto molti altri compagni di viaggio, tra cui Mara e Mariano, responsabili dell'aggregazione con me in zona a Piossasco e dell'ultima commissione aggregazione con Michele Berghelli, Giovanni Salierno e Davide Mattiello...era il 1998 ed è bello vedere che dopo alcuni anni l'esperienza continua, e con una proposta così di qualità come il corso giovani invisibili.

Mi chiamo Carmelina, ho 29 anni e sono responsabile della GiOC in Centro Italia. Prima di vivere questa esperienza a tempo pieno nella GiOC lavoravo in servizio di convivenza guidata per donne con sofferenza psichica, sono un'educatrice professionale. Prima di iniziare farei una premessa importante: non c'è la ricetta del bravo responsabile di gruppo, in questo intervento non darei le 10 regole per essere un responsabile a posto, ma il tentativo che vorrei fare è quello di dirci alcune attenzioni per la nostra vita e per quella dei ragazzi.

Il sogno e il progetto (citazione tratta da Itinerari: La Revisione di vita, pag. 12)

Comincerei, questo mio intervento facendo alcuni riferimenti alla canzone che abbiamo appena ascoltato perché credo che, prima di tutto, l'educazione, e in particolare l'educazione con i giovani lavoratori e di ambiente popolare, sia un "sogno", perché la scommessa è grande prima di tutto per noi e poi per i giovani di cui ci assumiamo la responsabilità. Sognare non costa niente e dà speranza per i momenti difficili. I sogni sono legati alle aspirazioni, ai desideri, così la prima domanda che viene da porsi è se sogniamo e cosa sogniamo per noi e per i ragazzi che ci vengono affidati. La canzone dice: **"ho imparato a sognare in un giorno che non era un'età, quando un giorno di scuola mi durava una vita e la finiva un po' là....ho iniziato a sognare e ho iniziato a sperare...quando inizi a capire che sei solo in mutande, quando inizi a capire che tutto è più grande.... Tra una botta che prendo e una botta che do tra un amico che**

perdo e un amico cheavrò che se cado una volta una volta cadrò e da terra, da lì m'alzerò. C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò".

Ecco, sognare sapendo che non sempre le cose sono semplici, sapendo che prima di iniziare qualsiasi percorso educativo verso gli altri, abbiamo una responsabilità verso noi stessi, quella di educarci educando. Sognare, perché sognare significa anche vedere nel ragazzo di cui sono responsabile tutti i talenti che ha e, con e per lui, pensare un percorso che lo aiuti a superare le difficoltà, lo aiuti a scegliere nella vita, a viverla e non subirla... a vedere e credere che può anche quando lui crede di non potere, credere per lui, crederci a tal punto che gli affidiamo delle responsabilità.

🌟 Le proposte di responsabilità: quando? Perché? (citazione tratta da Itinerari: La Revisione di vita, pag. 21)

Non c'è, credo, un momento giusto per fare una proposta di responsabilità, quello che fa la differenza è quanto di quella proposta di responsabilità sappiamo farci carico, quanto siamo disponibili ad essere presenti senza soffocare, quanto siamo disponibili a delegare senza essere menefreghisti, quanto ci fidiamo a lasciare che a volte alcune cose vadano male e si riparta dall'errore... Dico questo perché nella GiOC ho imparato a sognare per me e per i giovani di cui avevo ed ho la responsabilità, e per alcuni di loro la realtà che hanno saputo costruire ha superato i sogni... penso a Sara e al suo coraggio di andare a lavorare a 15 anni in un capannone al freddo e di riscattare poi la sua situazione, ad Alessio che ha lasciato un lavoro sicuro che non lo soddisfaceva per farne un altro, inizialmente meno sicuro e adesso è realizzato e comincia a costruire la sua vita: solo con le sue risorse ha comprato una casa, penso a Chiara, al coraggio e alla responsabilità che in quest'ultimo anno ha saputo dimostrare e all'emozione il giorno della sua laurea, ai giovani della formazione professionale: Laura, Noemi, Nemio, Davide, Alessio che solo dopo un anno di percorso hanno sognato e si sono lanciati nell'avventura educativa con altri giovani della formazione prof. I più piccoli di loro, a Tozzo e Vittorio e a come si sono assunti le loro responsabilità verso i ragazzi e verso gli altri responsabili, penso ai giovani che incontro in centro Italia, alla ricchezza delle loro esperienze, alle responsabilità che si assumono senza avere la struttura associativa consolidata come qui a Torino e ci sarebbe un elenco interminabile se dovessi dire tutte le persone che mi vengono in mente in questo momento...

🌟 Da loro, con loro per loro: non maestrini, ma compagni di viaggio

Spesso ci chiediamo chi sono i giovani, e a chiederselo magari sono giovani con qualche anno in più rispetto a quelli di cui hanno la responsabilità educativa. Ci guardiamo indietro, e l'affermazione più ricorrente è: "noi non eravamo così", di questa affermazione siamo soliti cogliere solo l'aspetto negativo, quasi noi fossimo stati migliori, più tranquilli, più coscienti. In realtà se ci sforzassimo a guardare in profondità, oltre l'apparenza, ci renderemo conto che non c'è meglio o peggio ma solo diverso. Su questo concetto di diverso è bene spendere qualche parola in più. Forse bisogna chiedersi quali opportunità diverse abbiamo avuto? A quali opportunità abbiamo accesso noi e a quali loro? Il gruppo per loro è davvero opportunità di analisi, di cambiamento, è un luogo per condividere le cose che succedono quotidianamente? L'impressione che si ha è che oggi i ragazzi siano più soli di quello che eravamo noi, che hanno difficoltà a fidarsi veramente delle persone che li circondano. Non è semplice per un ragazzo essere pienamente se stesso soprattutto nell'età dell'adolescenza quando si è in crisi con se stessi e con il mondo, quando la paura di non andare bene, di non essere adeguati supera qualsiasi altra cosa. La paura di passare per lo sfigato di turno li fa diventare bulletti, mentre nelle ragazze stimola il lasciarsi andare, il poco rispetto della propria dignità di giovani donne. Si innescano i meccanismi del gioco del più forte, viene ascoltato chi alza di più la voce, chi è più carino o carina, chi è più disponibile, tra le ragazze, viene presa in considerazione, ma quanto viene realmente rispettata? E noi, in questo, che ruolo abbiamo? **Non certo un ruolo di giudizio, ma di compagnia.** Compagnia nel vero senso della parola, consapevoli che le nostre esperienze sono diverse ma non migliori, partiamo da loro e con loro camminiamo in questa complessità che sono la vita e la crescita.

🌟 La logica di chi si mette in discussione:

Se c'è una cosa che ho imparato nella GiOC è che **non c'è bisogno di dimostrare quanto sei bravo**, ma che vali già di tuo più di tutto l'oro del mondo e per questo parto da te, da quello che senti, da quello che sai già fare e poi da lì lavoriamo su quello che si potrebbe ancora migliorare. Quanto siamo attenti a cogliere il bello che i ragazzi sanno darci, le loro qualità piuttosto che i loro difetti? Quanto siamo capaci di stare in ascolto dei nostri disagi nei loro confronti e poi affrontarli insieme ad altri (compagni di gruppo, il coordinamento etc...).

Ci sono momenti in cui nel lavorare con i ragazzi viene messa fortemente in discussione la nostra vita e questo ci fa stare male, ma forse è proprio in questo che ci si educa educando: scoprire attraverso altri giovani i nostri talenti e i nostri difetti e se decidiamo di lavorare su entrambe le cose allora questo fa la differenza nella nostra vita. Sta a noi decidere che vita vogliamo, se una vita che sta a guardare, che fa

finta di niente oppure una vita autentica che si mette in discussione, che tende a volere il meglio per se e per i giovani di cui si è responsabili. Essere responsabili di altri giovani è stata per me la cosa più bella che poteva capitarmi, ha messo a nudo me stessa, le mie fragilità, il mio progetto di vita (che non sapevo di avere e che si è costruito con il tempo). Ho incontrato giovani che lavoravano già quando io ero una studente che aveva solo la preoccupazione delle interrogazioni, quando loro già contribuivano alla vita familiare e pagavano le bollette, e mi hanno insegnato la responsabilità. Ancora adesso incontro giovani che a prima vista mi fanno girare le scatole alla stra-grande, poi, superato il pregiudizio e mettendomi in ascolto davvero della loro vita, mi rendo conto che hanno talmente tante cose da dire e così poche parole per esprimere la meraviglia che c'è in loro, che forse la nostra responsabilità è solo quella di imparare tante parole insieme, cioè sostenerli nel difficile percorso dell'autostima, che non passa solo attraverso l'esteriorità ma che passa attraverso un rapporto autentico, attraverso la scoperta che si hanno tante cose da dire e che quelle cose sono intelligenti, perché frutto di una esperienza vissuta. Se con le ragazze riuscissimo a fare un percorso per cui imparino a stare da sole, le salveremo la vita perché non avrebbero più bisogno di elemosinare uno sguardo d'amore svendendosi, ma sostenerle, nel chiedersi che uomo desidererebbero avere al loro fianco. Così come se riuscissimo a far capire ai ragazzi che la paura è una cosa diversa dal rispetto e che se uno non ha studiato o non va bene a scuola non è meno intelligente ma semplicemente sa meno cose, che si possono recuperare. Allora forse, avremo meno frustrati e arrabbiati e più persone che provano a riscattarsi.

✚ **Dove, come, con chi....si può costruire la propria responsabilità? E la fede?**

Lo stile di un responsabile è una cosa che si costruisce con il tempo, con il lavoro in equipe, con la consapevolezza che bisogna mettersi in discussione, che i ragazzi ci mettono di fronte ai nostri limiti, ci aprono prospettive nuove. Ci vuole passione, e nella mia esperienza quando il resto non bastava c'è stata la fede: una fede che è cresciuta piano piano, con il tempo, con il confronto, a volte anche per non passare da incoerente con i ragazzi, qualche volta per il senso del dovere e qualche volta perché quando proprio le cose non andavano bene era l'unico porto sicuro cui fare un po' di sosta. A volte mi ritrovo a pensare che tutto quello che di bello mi è stato concesso non può essere solo merito delle persone e degli avvenimenti, ma ci deve essere per forza un oltre, che trascende da me... una fede che si traduce in fiducia cieca che ogni giovane ha talmente tanto da dire, soprattutto quei giovani che non appaiono, che sono appunto invisibili perché non fanno notizia, che sono normali di cui nessuno parla, ma sono la maggior parte dei giovani, ed è per questo che spendiamo tempo e risorse e scegliamo di farci loro compagni di viaggio... Una fede riposta in un uomo che ha lavorato 30 anni, che ha scelto di vivere da uomo seppur figlio di Dio, che ha condiviso le fatiche umane e che immagino con i calli, le mani grandi, un uomo che è morto in croce per i valori in cui credeva, un uomo per cui ancora adesso ho mille dubbi ma che mi aiuta a sognare...

✚ **Lo stile di chi fa domande e non ha l'ansia di avere tutte le risposte...**

Forse è più importante farsi e fare delle domande, che darsi e dare delle risposte:

- ⇒ Abbiamo un rapporto personale con i ragazzi oltre che di gruppo?
- ⇒ Vediamo i ragazzi sono un'ora alla settimana, oppure sappiamo dove si incontrano e ci sforziamo di andare a passare con loro qualche ora gratuita per capire qualcosa in più della loro vita?
- ⇒ Il gruppo è solo luogo dove si viene a fare una riflessione oppure è luogo dove portare la propria vita?
- ⇒ Noi abbiamo un nostro percorso di formazione?
- ⇒ Quello che proponiamo ai ragazzi lo viviamo anche noi in prima persona?
- ⇒ Cosa abbiamo in comune con i ragazzi e cosa no?
- ⇒ Scriviamo le cose che ci dicono i ragazzi a gruppo per poi progettare a partire dalla loro vita, per un progetto personalizzato e di gruppo che gli permetta di crescere?

Vi leggerei una breve brano tratto da un libro che esprime un po' l'ultimo pensiero che vorrei lasciarvi, perché credo che il rapporto educativo sia un po' come il rapporto di coppia: un rapporto d'amore e l'amore non è un sentimentalismo banale ma una questione di responsabilità, di scelta volontaria, di mediazione, di costruzione di un progetto grande di una passione che parte dalla pancia, che è mediata dalla testa e trova la sua sintesi a metà strada nel cuore.

Breve lettura tratta da: **"Nel Paese di Tolintèsac"** di Cristiano Cavina, da pag 55 a pag 63.

Per concludere vorrei farvi un augurio, quello di essere per i vostri ragazzi il Garibaldi di nonna Cristina, era bella ma nessuno la voleva e Garibaldi si è accorto di lei e lei si è sentita la più importante del mondo.

DIBATTITO

“È straordinario il fatto che il mio responsabile di gruppo telefonasse a casa, tutti i mercoledì sera, perché martedì sera a gruppo base io non ero andata. Per me quella è una cosa straordinaria, perché prima di quel momento lì nessuno oltre la mia famiglia mi aveva dato così importanza. Non era importante che ogni volta mi telefonasse ma instancabilmente ogni volta che io non andavo a gruppo, passato il martedì, mi telefonava il giorno dopo per chiedermi il perché; saltavo un po' di volte e lui mi chiamava e andava a suonare a casa mia quando io non c'ero chiedendo se ci fossero dei problemi, e perché non andavo a gruppo.

Ad un certo punto gli ho chiesto cosa volesse perché io non avevo voglia di andare a gruppo, e lui mi ha detto che se al gruppo non venivano persone come me, non aveva senso farlo; io a queste parole mi sono anche un po' arrabbiata. Questo è per dire che ci sono cose semplici, come dare attenzione alle persone ma non solo quando sei presente a far gruppo ma anche quando non ci sei, c'è qualcuno che ti pensa e ti pensa sempre e se non ci sei questa cosa fa la differenza.

Lui mi chiese allora il perché, secondo me, lui facesse il responsabile di gruppo, quando magari c'è gente che non viene, o ci sono persone che fanno casino... Perché?

Quando chiediamo ad un ragazzo di raccontarci la sua storia e di scriverla... lui si chiede perché siamo interessati alla sua vita; è come quando si prende appunti quando uno parla... Perché lo facciamo?

Prima di tutto perché mi interessa quello che dice e lo scrivo, altrimenti me lo dimentico, e poi lo rileggo perché se devo farti una proposta parto da te e non da quello che penso io.

Quando sai di dire qualcosa di non piacevole per la persona che ti ascolta, per esempio quando si scende nel personale o quando qualcuno fa delle cose che tu non condividi, è difficile dirgli che non ti piace il suo comportamento. La stima che hai in lui non cambia, però esprimi la tua disapprovazione per quello che ha fatto, sarebbe molto più comodo non dirlo, sarebbe molto più semplice fare finta di niente.

Quando a gruppo riprendo qualcosa di interessante che ha detto magari il ragazzo che solitamente è più silenzioso e la ripeto agli altri; sentirsi nominato da fiducia, Così la prossima volta avrà più coraggio a parlare perché quando l'aveva fatto si è sentito in qualche modo gratificato e ricompensato.

Sono queste le cose semplici di tutti i giorni. Quando ci dicono che il giorno dopo hanno un esame, tu la sera gli mandi un messaggio chiedendogli come è andata, per fargli capire che tu ci pensi alla sua vita, oltre a quell'ora della settimana in cui ci vediamo per far gruppo; quando ci scambiamo i contatti di Messenger o se ci incontriamo per strada anche se siamo di fretta fermiamoci un po' per un caffè. Si tratta di quell'interessamento gratuito che va oltre all'ora di gruppo e anche quando siamo lì c'è un'intenzione educativa, non siamo lì a caso; è bello stare lì anche se a volte ci sono momenti in cui sei stanco o non ne hai tanta voglia, è normale, nessuno ci vuole martire, nessuno ci vuole eroi. Siamo persone semplici che hanno vissuto prima di tutto loro questa esperienza, importante e speciale.

Tutta la questione del rapporto interpersonale e quindi il rapporto con le famiglie, che cosa dire e come relazionarsi, questa è una situazione che si presenta quando siamo già “riconosciuti”, quando la famiglia mi riconosce come un riferimento e anche quando il ragazzo è entrato così in confidenza con me che non ha più remore nel raccontarmi anche la sua situazione in ambito della legalità; non è scontato che i ragazzi a gruppo ci dicano che si fumano le canne piuttosto che si fanno il giro con cui rivendono le maglie rubate e così via.

Penso per prima cosa che sia importante che i ragazzi si sentano liberi di parlare con qualcuno che sanno che non li giudica, liberi di agire, liberi di fare e sapere che se fanno qualche pasticcio c'è qualcuno che li “raccolge”, sanno che c'è una rete di protezione intorno. Perché nel momento in cui io ti dico che ho fatto qualche “cavolata”, sto cercando aiuto, sto cercando qualcuno che mi “contenga”, che metta quei paletti che io da solo non so mettere; noi dobbiamo prenderci questa responsabilità di mettere i paletti e di dirgli anche che non stai tradendo la sua fiducia, che non lo stai giudicando ma che una volta che lui ti viene a dire queste cose deve prendersi anche una responsabilità.

Se mi stai dicendo che ti stai facendo del male, io da sola non ti posso aiutare, dobbiamo parlarne con la tua famiglia, dobbiamo parlarne con altri, non vado a “fare la spia” alla tua famiglia, ne parliamo e decidiamo quando e come dirglielo.

Penso che se noi ci facciamo carico della vita dei ragazzi, ci facciamo carico di tutto. È bene fare, ogni tanto, delle riunioni con i genitori e avere con loro una relazione iniziale, ad esempio, da un incontro prima che cominci il gruppo per conoscerli e così chiedere che siano loro a venire da noi. Non sempre le riunioni sono molto popolate, nel caso del gruppo che seguivo io, per quanto avessi dei ragazzi dell'aggregazione o ragazzi un po' complicati, le famiglie erano comunque abbastanza presenti, a parte il primo incontro quando non venne nessuno.

Per questo avevamo deciso che una volta ogni tre-quattro mesi, ci saremmo divisi, noi del gruppo, e saremo andati a prendere un caffè a casa dei ragazzi per rimanere in contatto con le famiglie e i ragazzi questo lo sapevano perfettamente, e anche che avremmo parlato un po' di loro. Bisogna anche sapere, non mentire ai ragazzi, ma tra responsabili, dobbiamo condividere le cose che sappiamo su di loro, anche se qualcuno ci fa qualche confidenza personale; perché altrimenti capitano incomprensioni che non hanno senso di esistere. Succede che ci si dimentichi di dirsi qualcosa, o che si dica una cosa e poi ne se ne

faccia un'altra, l'importante è che tra responsabili ci sia dialogo, così si riesce a gestire e ad affrontare meglio le situazioni tutti insieme.

Come aiutare i ragazzi delle altre nazionalità?

Sinceramente non lo so, ma mi chiedo: Noi ce la diamo una priorità?!

lo ho in mente la situazione, calendario, data 30 di settembre, prima non definitivo, poi alla fine di novembre definitivo; lo condividi ma arrivi a maggio, periodo dedicato alla preparazione dei campi e la gente ti dice che non c'è per venire al campo, che abbiamo Sette o otto week-end di fila impegnati. Però mi domando perché quando abbiamo discusso e portato il calendario in segreteria non avevi detto che c'erano troppi week-end impegnati?!

"Come fare a dare una priorità ai ragazzi?", ma se i ragazzi non vedono che ce la diamo noi una priorità loro non se la daranno mai.

Se ci tengo veramente ai ragazzi io mi sbatto per dare l'esame nelle date stabilite, nessuno chiede alla gente di non dare l'esame o rischiare il licenziamento per aver preso una settimana di ferie per andare al campo, ma organizzandosi per tempo si riesce a partecipare senza tagliare fuori niente.

Il fatto di avere la responsabilità anche per altri obbliga me ad organizzare la mia vita, non è una questione di Gi.O.C, non è una questione di dover andare alla scuola militanti^v, è che se nella vita non riusciamo ad organizzarci, possiamo anche dire al nostro datore di lavoro "Sono stanco, ho lavorato un casino...", non gliene può fregar di meno! Se tu il permesso o le ferie non me le chiedi entro i giorni stabiliti, poi ti pigli quello che viene. Se io verso la caparra all'agenzia di viaggi e poi all'ultimo minuto non mi sono organizzato per andare in ferie, i soldi non te li restituisce nessuno e le ferie le hai perse. Non c'entra niente la GiOC., è solo un amplificatore della vita reale di quello che poi tutti i giorni ci succede.

La stessa dinamica si verifica all'università perché se non mi preparo per esame e vado all'appello impreparato, quest'ultimo salta

Però i ragazzi, quando noi ci diamo una priorità, lo sanno, lo vedono, lo percepiscono. Vengono alle cose contenti di venirci perché stanno bene con noi. Però noi ci diamo una priorità? Con quale criterio? Io sinceramente non lo so, faccio ancora fatica, perché non è semplice, è la sfida della vita trovare l'equilibrio tra la vita personale, l'impegno, le cose da fare, il lavoro; penso che su questo si cresca insieme.

"Come farsi carico di tutto e di tutti?"

Non so neanche se è giusto farsi carico di tutto e di tutti. Non credo che sia neanche il nostro dovere. Noi siamo chiamati a farci carico di una parte, in una determinata storia, in un determinato momento, e farlo bene; dobbiamo educarci ad allargare lo sguardo e non vivere l'"orticello", ma sentire una responsabilità più ampia e globale. Però farsi carico di tutti è un po' complicato. Dietro c'è bisogno di un'organizzazione che sostenga; sentire il peso di tutto solo sulle nostre spalle è un po' complicato e l'organizzazione, per quanto alle volte ci soffochi; è invece una risorsa per delegare, suddividere. Ognuno sa che se fa bene il suo pezzo aiuta alla realizzazione globale di tutto. Avere una mente che lavora in sinergia e le braccia che lavorano sul proprio pezzo.

La zona come progetta?

Mi viene da chiedere: noi quanto nella zona ci sentiamo di rappresentare i ragazzi di cui siamo responsabili? Perché se è vero che la responsabilità dei ragazzi non è solo del responsabile di gruppo, è anche vero che la responsabilità della zona non è solo del responsabile di zona. Se oggi siamo noi i responsabili di gruppo, siamo noi i rappresentanti dei nostri ragazzi.

Quando andiamo alle segreterie, quando andiamo ai coordinamenti, quando andiamo agli incontri in parrocchia, nelle circoscrizioni, etc. chi rappresentiamo? Noi stessi e i nostri bisogni? Oppure abbiamo in testa i ragazzi dei nostri gruppi? Quindi, nel pensare all'assemblea di zona, includiamo i nostri ragazzi? Nel progettare la festa di zona pensiamo a cosa potrebbe essere gestito da loro, a quale spazio di protagonismo gli riserviamo? Il responsabile di zona mi può sollecitare, però sono io il responsabile di gruppo e quando vado alla segreteria non è che smetto di esserlo. Perché altrimenti si scarica sempre sugli altri, ma qual'è il nostro ruolo? Se io ho un gruppo difficoltoso, devo essere in grado di riportarlo a segreteria, a coordinamento chiedere un sostegno, ma non con rivendicazione o con senso distruttivo, ma partendo dal presupposto che questa è un'esigenza e decidendo con altri come risolverla. Questo è il valore della rappresentanza, è lì che una zona cresce, perché la zona non è un'entità astratta, siamo noi. Così come la GiOC non è il direttivo nazionale, non sono i permanenti, la GiOC siamo noi, tutti, dal militante nuovo che entra al militante più grande; anche l'ultimo che arriva può dire la sua. Però anche lì è una cosa che magari matura col tempo.

"Quando iniziano a cadere le motivazioni? Come si fa? La consapevolezza e la passione nelle scelte..."

Come si può alimentare la passione? Penso che i momenti di formazione, i campi, siano molto motivanti e questi aumentino la passione; nella mia esperienza mi ha aiutato in questo senso l'incontro con i ragazzi, cioè l'incontro con alcuni testimoni fondamentali, con persone che non facevano tante parole ma che c'erano concretamente.

^v scuola militanti vedere nota a pag. 65-66

Come quando Annetta mi ha fatto la proposta di diventare permanente non è che mi abbia detto molte parole; però poi dopo è stata presente durante il mio mandato. Roberta Severino è da quando sono permanente che mi accompagna.

L'incontro con i ragazzi, lo stupirsi continuamente delle cose grandi che fanno. Qualche volta ti devi sforzare di vederle però poi non ti devi preoccupare, pensando ai ragazzi ti devi fidare, perché è un atto di fede, perché la fede non è una cosa astratta. Tutte le proposte che si fanno sono atti di fede: io mi fido perché comunque andrà, per te sarà una crescita enorme.

La passione è una cosa che devi avere, non è una cosa che si costruisce. Si alimenta partecipando, sentendosi parte, però non si costruisce in modo artificioso; è data dall'incontro con le persone, e anche dalla volontà di buttare giù le barriere che abbiamo.

“Cosa faccio se ho intrapreso il percorso nel progetto della GiOC e poi mi rendo conto che in questo progetto non mi ci riconosco, però nel frattempo i ragazzi hanno stretto amicizie e hanno voglia di continuare l'esperienza?” lo penso che prima di tutto vengano i ragazzi. Penso che la forza di un coordinamento è che si è responsabili di tutti. Bisogna utilizzare la forza del coordinamento per non far perdere un'opportunità ai ragazzi. Però è anche vero che quando il tuo responsabili non ci crede per te è poi difficile. Manca una proposta vissuta, incarnata. Manca un testimone nella quotidianità e quindi è complicato: te la gestisci come meglio puoi, ma non è detto che quei ragazzi riesci a tenerli. Quando i primi a essere demotivati sono i responsabili non è che puoi pensare moltissimo.

Riguardo al rinfacciare le cose ai ragazzi, io non penso sia una questione di rinfacciare. Secondo me è trattare i ragazzi da adulti e responsabili come sono. Un ragazzo di 15 anni non è un bambino di 5, ha la testa per capire ed anzi abbiamo la responsabilità di educarli alla responsabilità. E' sbagliato che i ragazzi pretendere di venire a gruppo a fare sempre casino come se dietro non ci fosse un lavoro, non ci fosse niente com'è altrettanto sbagliato mettere i ragazzi nella condizione di pensare che tutto gli è dovuto. Nel senso che se il termine per iscriversi al campo è il 15 giugno e poi tu ti iscrivi il 24 non è che non ti faccio venire al campo, però non faccio neanche finta di niente; come responsabili abbiamo il dovere di motivare e di spiegare ai ragazzi che ogni azione ha una conseguenza e che anche loro devono sapersi assumere la responsabilità delle scelte che fanno. Non c'entra il campo o la GiOC nello specifico, c'entra che tu devi imparare a fare le cose nella vita.

Se vieni a gruppo e fai casino ci sono delle conseguenze, non è che c'è un ambiente di vita che vale meno di un altro, poi senza essere eccessivi. Penso che i ragazzi vadano messi di fronte alle loro responsabilità, se un giovane del nostro gruppo dice che viene alla giornata di massa e poi la mattina della giornata organizzata sostiene che non vieni per il mal di testa, dev'essere consapevole che gli verrà chiesto conto della sua assenza perché dietro c'è un lavoro.

Rispetto alla militanza d'ambiente penso che il gruppo debba essere quel luogo dove noi portiamo la nostra vita e se nel gruppo non ci sono esperienze di persone che si impegnano negli ambienti di vita dobbiamo chiederci come mai. Come mai nessuno di noi è impegnato negli ambienti di vita?! Qual è il problema?! Nei nostri gruppi parliamo di temi (amicizia, sessualità, uso dei soldi, etc.) o parliamo di fatti?

Mi viene in mente Diego un giovane lavoratore di Piosasco, mi interrogo su come stia vivendo il lavoro. Quando Diego fa il giro dei fatti di cosa parla? Perché se parliamo del lavoro in generale magari Diego sta zitto perché non sa cosa dire, ma se parliamo del suo lavoro allora è diverso, per cui non bisogna rischiare di vivere il gruppo come quell'entità isolata da tutto quello che viviamo noi durante la settimana e poi, a gruppo, non ci si deve raccontare delle belle cose sui valori, sull'impegno, se quando andiamo a lavorare ce ne dimentichiamo.

Penso inoltre che sia ugualmente importante dirci che la GiOC non è solo l'impegno educativo. Ad esempio, alle scuole militanti, può capitare che siano presenti anche quei militanti che non sono responsabili di gruppo o dell'aggregazione o perché hanno l'intenzione di mettersi in proprio o perché hanno un impegno sindacale. Ciò li porta a vivere un impegno di militanza che magari prevede un'aggregazione^v sul posto di lavoro. Ci sono militanti magari che si impegnano in un partito piuttosto che in un sindacato e queste esperienze, riportate in seguito nel movimento, stimoleranno gli altri militanti riguardo la dimensione socio-politica o comunque su altri argomenti che spesso facciamo fatica a trattare. Quanto, sia noi che i ragazzi, siamo immersi in questo tipo di contesti? Quanti dei nostri ragazzi non sono a conoscenza dei loro diritti sul lavoro? I militanti che lavorano, conoscono il loro contratto?

Questo dimostra che siamo noi i primi soggetti del nostro agire educativo.

Penso quindi che noi facciamo fatica a vivere le riflessioni sulla militanza d'ambiente perché faticiamo anche a viverle. Bisogna sapere quali aspetti sono da migliorare.

Esposizione delle riflessioni fatte dai presenti, divisi nei laboratori tematici

^v aggregazione : vedere nota a pag. 65-66

LAB 1

Nel laboratorio 1 ciò che è emerso è:

In primo luogo l'importanza di "abbassarsi al loro livello", inteso come il porsi in maniera paritaria nei loro confronti, non imporsi come il "maestrino" di turno, evitando così di creare barriere tra responsabile e ragazzi; è importante però non passare, d'altro canto, ad essere l'"amicone". Il ruolo di responsabile e la testimonianza di uno stile devono comunque permanere.

All'inizio della fase di conoscenza dei ragazzi probabilmente conviene accettarle da parte loro anche ciò che normalmente non condividiamo, sopportare i loro atteggiamenti di disapprovazione o i loro comportamenti (a volte anche illegali), sapendo però interpretarli e sapendo ascoltare e capire i loro bisogni, le loro esigenze.

Dopo un primo approccio, è essenziale il rapporto interpersonale tra il responsabile e ogni singolo ragazzo; il saper rivolgersi diversamente a seconda del ragazzo che si ha di fronte, il saper valorizzare ognuno, pur mantenendo un equilibrio tra questa dinamica e la dinamica collettiva del gruppo.

E' di grande importanza in questa fase anche il fattore organizzativo, inteso come il ritrovarsi e coordinarsi con altri responsabili, ma anche come saper gestire e spendere il proprio tempo.

E' fondamentale essere presenti con continuità, in maniera informale e investire molto tempo in questo. Bisogna avere la capacità di non abbattersi alle prime difficoltà e sapersi riprendere e rialzare dopo ogni delusione. I risultati si ottengono con la perseveranza di chi ha in testa un progetto più ampio.

Non bisogna avere paura di dare ai ragazzi delle responsabilità e la nostra fiducia e se qualcosa va male è comunque un'occasione per iniziare una discussione (cercando di non rimarcare loro solo gli aspetti negativi dei loro comportamenti, i loro errori, ma anche i loro pregi, le loro capacità e le loro possibilità); senza dare loro fiducia, tra responsabile e ragazzi rimarrebbe un rapporto distaccato e sterile, attraverso il quale sarebbe difficile far crescere qualcosa.

LAB 3

Riflessine del gruppo:

- intervento toccante e anche difficile perché mette in luce quelli che sono i difetti e gli sbagli più grandi che commettiamo come responsabili;
- premessa grande. Lo stile è il mattone su cui poggia tutto il resto: un responsabile che ha uno stile forte ha anche più motivazioni, si fa schiacciare di meno dagli insuccessi e dal carico di impegni di un gruppo/ aggregazione; lo stile si costruisce nel tempo anche se sarebbe comodo essere formati da questo punto di vista fin dall'inizio, ci si risparmierebbe molta fatica;
- il modo migliore di passare il valore di responsabilità ai ragazzi è con le nostre azioni: essere costanti nei nostri impegni, se non lo siamo noi i ragazzi ci "sgamano" (smascherano) subito, soprattutto dopo la proposta di responsabilità, nell'accompagnamento che si deve fare.

STRUMENTI LABORATORIO 1

- MAPPA DEL TERRITORIO -

OBIETTIVI

- Verificare e approfondire la conoscenza del territorio in cui si vive.
- Conoscere i giovani, presenti sul quartiere e territorio (chi sono, dove si incontrano e che cosa fanno).
- Avviare una riflessione facendo emergere ciò che esiste e ciò che manca per i giovani e coinvolgerli in possibili azioni.
- Attivare nuovi gruppi di giovani sul territorio.

MODALITÀ

Ti propongo qui di seguito un'attività che comprende una parte di riflessione da svolgere da solo o in gruppo (parte A) e una parte di perlustrazione e mappatura del quartiere/ città nel quale vivono i ragazzi, da realizzare con loro (parte B).

Questo strumento, anche se non così elaborato, può essere un ottimo punto di partenza per progettare interventi educativi per i giovani del quartiere e per l'eventuale attivazione di gruppi.

A. DOMANDE PER LA FOTOGRAFIA DEGLI AMBIENTI

1. Quali luoghi/ spazi per i giovani sono presenti sul tuo territorio (quartiere, città)? Quali sono i luoghi dell'incontro, la socializzazione, la formazione? Quali servizi?
2. Quali di questi sono maggiormente frequentati? Perché?
3. Qual è la tipologia di giovani che puoi incontrare in questi luoghi?
4. Quali bisogni, esigenze esprimono questi giovani?
5. Come poterli avvicinare?
6. Ci sono dei giovani che rimangono fuori da questi luoghi? Quali sono i motivi della loro assenza?
7. Che cosa manca? Che cosa pensi sia utile per i giovani del territorio?

B. MAPPATURA DEL TERRITORIO (esempio sul quartiere)

Tale attività si può svolgere in almeno due incontri.

MATERIALI NECESSARI:

- Piantina del tuo quartiere/ città
- Macchina fotografica
- Colla e forbici
- Immagini
- Registratore
- Block notes

1 ° incontro: visita del quartiere

Dopo aver risposto alle domande precedenti, proponi ai ragazzi di visitare il quartiere provando a soffermarsi sui luoghi che credono più significativi per l'analisi.

Portate con voi la macchina fotografica, registratore e block notes.

Annotate e fotografate tutti i luoghi in cui si incontrano i giovani (bar, piazze, sale giochi...) e per ogni luogo provate a segnalare sul vostro block notes i nomi, il numero e le caratteristiche dei giovani che incontrate (attenzione alla privacy!).

Provate ad entrare in contatto con i giovani facendo loro alcune domande su come vivono il loro tempo libero o che cosa fanno in quel momento.

2 ° incontro : rielaborazione del materiale e creazione della mappatura dei luoghi

Su un grande cartellone ponete la piantina del quartiere. Individuate i luoghi significati di presenza dei giovani e visualizzate ogni luogo con un'immagine/ fotografia che lo rappresenta.

Per ogni luogo fate una legenda che racconti i giovani che lo "abitano" recuperando le interviste fatte e gli appunti sul block notes (chi sono questi giovani, quanti sono, cosa fanno...).

Segnala inoltre tutti i luoghi/ servizi per i giovani (Informagiovani, CIGD* , centro di incontro, consultorio, oratorio, bar...).

Conserva la mappatura e, dopo un po' di tempo, prova a rifarla per verificare che cosa è cambiato nel tuo quartiere.

- L'INCHIESTA -

OBIETTIVI

- Incontrare i giovani del tuo territorio/ quartiere e raccogliere il loro vissuto.
- Realizzare un'analisi del contesto partendo da dati oggettivi, oltre i luoghi comuni.
- Maturare con i giovani azioni per cambiare alcune situazioni negative di partenza.
- Dare continuità ai rapporti avviati con l'inchiesta, proponendo ai giovani incontrati ulteriori azioni o esperienze di gruppo.
- Proporre delle occasioni di dibattito e di confronto con le istituzioni a partire dall'analisi dei dati.

MODALITÀ

L'inchiesta è uno strumento concreto da utilizzare con i giovani del tuo gruppo. Coinvolgili da subito, quindi, nella preparazione e realizzazione dell'inchiesta, per esempio assumendo il ruolo di intervistatori.

La costruzione dell'inchiesta

Individua gli aspetti che vi interessa analizzare (la condizione lavorativa, i consumi, la partecipazione, le condizioni di vita) e stila una serie di domande.

Scegli un target di riferimento dei giovani da coinvolgere (età, condizioni di vita e di lavoro, territorio di appartenenza, ...) e stila un primo elenco di ragazzi da intervistare.

L'incontro con i giovani

Somministra questa inchiesta ai giovani del territorio, insieme ai ragazzi del tuo gruppo. Per esempio, potete andare fuori dalle scuole, sui posti di lavoro, nei centri commerciali, fuori dalle parrocchie, nelle piazze. L'inchiesta può essere anche l'occasione di conoscere nuovi giovani e le situazioni che vivono. NB l'inchiesta è anonima!

L'analisi dei dati

Organizza poi la raccolta dei dati e proponi ai giovani del gruppo delle occasioni per analizzare i risultati e per elaborare possibili azioni partendo dai problemi o dalle situazioni incontrate.

Se è necessario, fatti aiutare da un adulto o da un esperto (per esempio un sociologo) per leggere i dati emersi e approfondire l'analisi.

La presentazione dei dati

Insieme al gruppo, proponi occasioni per presentare i dati alle istituzioni o agli abitanti del tuo territorio e per ricontattare i giovani incontrati, creando insieme le condizioni per costruire un percorso comune.

La traccia dell'inchiesta

Di seguito trovi una traccia per l'inchiesta. È un esempio e quindi potrai modificare le domande a seconda delle esigenze del tuo gruppo e degli obiettivi che vi ponete.

INFORMAZIONI GENERALI

1. Età
Anni __
2. Sesso
Maschio Femmina
3. Titolo di studio conseguito _____
4. Numero componenti della famiglia ____
5. Lavoro dei genitori
Padre _____
Madre _____
6. Titolo di studio dei genitori
Padre _____
Madre _____

SITUAZIONE LAVORATIVA o scolastica

7. Attualmente studi o lavori? _____
(se lavora passare alla domanda 13)
8. Che scuola frequenti? _____
9. Che cosa ti soddisfa di più della scuola? _____
10. Che cosa vorresti cambiare? _____

11. In futuro pensi di trovare un lavoro corrispondente al tuo titolo di studio? Perché? _____
12. Perché vai a scuola? _____

 (passare alla domanda 21)
13. Per andare a lavorare hai interrotto gli studi? _____
 Se sì, perché? _____
14. Che lavoro fai? _____
15. Da quanto tempo svolgi questo lavoro? _____
16. Quali e quanti altri lavori hai fatto prima? _____
 Se hai cambiato lavoro, perché hai cambiato? _____
17. Parlami del tuo lavoro. (contratto, orario, mansioni, paga, colleghi, straordinari, ...) _____

18. Cosa ti piace e cosa non ti piace del tuo lavoro? _____
 Perché? _____

19. Cosa vorresti cambiare? _____

20. In futuro pensi di trovare un lavoro migliore? _____
 Perché? _____

21. Cosa ti piacerebbe fare? _____
22. Nella tua città esistono sportelli che ti aiutano a trovare lavoro? _____
 Se sì, quali? _____
23. Ci sei mai stato? _____
24. Credi che funzionino bene? _____ Se no, che cosa cambieresti? _____

TEMPO LIBERO

25. Che cosa ti piace fare di più nel tempo libero? _____
26. Frequenti un centro di aggregazione? ____ Perché? _____

 (indicare eventualmente quale) _____
27. Cosa ti piace e cosa no del centro di aggregazione? _____
 Perché? _____

28. Cosa vorresti cambiare? _____
29. Hai altre attività da proporre per il centro di aggregazione? Se sì, quali? _____
30. Fai parte di qualche associazione o gruppo? Se sì, quali e perché? _____
-
-

- CALENDARIO DELL'AGGREGAZIONE -

L'obiettivo è mantenere un calendario di quello che si pensa e si deve fare per riuscire a contattare i ragazzi che vediamo sul nostro territorio. Riportiamo di seguito un esempio

LA NAVE "AGGREGANTE" TOGLIE L'ANCORA!!!

" questa non è una nave che va a colonizzare, qui nessuno va a portare la civiltà, ma questa è la nave aggregante, la nave che ha deciso di muoversi verso spazi che molti non considerano, alla ricerca di coloro che nessuno ha mai cercato ma che non aspettano altro di volere saltare a bordo per dare il loro contributo alla nascita di un nuovo mondo " We are the difference!

Equipaggio.. Chi siamo? Quanto credo in questo viaggio? Cosa credo che sia l'aggregazione? Quanto credo nell'aggregazione? Quali sono le motivazione che mi spingono ad impegnarmi?

....LE NOSTRE ROTTE

Primi passi (sabato sera in oratorio, festa GiOC) Chi vogliamo aggregare?

Obiettivi:

dove vogliamo arrivare?

Ripensiamo alla nostra esperienza di gruppo

Obiettivi intermedi?

Tecniche?

"Chi si impegna non sa se farà bene o se farà male, probabilmente non saremo noi a vedere I frutti del nostro sbattimento ed è facile che il nostro viaggio incontrerà acque tempestose ma la cosa certa è che l'impegno ha senso nella misura in cui arricchisce chi ne è responsabile quindi I primi obiettivi di questo viaggio siamo assolutamente noi come persone e noi come gruppo."

Quali strumenti ci diamo per crescere in entrambi I sensi (personale e gruppo)?

L'EQUIPAGGIO DELLA NAVE AGGREGANTE

Chi siamo?

Richi : Studente partecipante al gruppo di formazione di 5 °sup.

Dario : Studente e appartenente alla III tappa Gioc

Davide: studente, appartenente alla III tappa della Gioc, appartenente ai Rover dell'Agesci

Umbi: lavoratore apprendista elettricista appartenente alla III tappa della Gioc

Steo: nulla facente in ricerca

Ritz : studente appartenente alla III tappa della Gioc

Michy: lavoratore, militante della Gioc, fidanzato, responsabile aggregazione, accompagnatore dei responsabili di 3 °media, cristiano.

Che cos'è per noi l'aggregazione?

Unire i giovani, Renderli partecipi, Unire realtà diverse, Far nascere il confronto, Abbattere i "muri", Formarsi, Stare insieme, Fornire proposte.

Quanto ci crediamo?

Molto, sia come opportunità formativa e sia come servizio alla società.

Sperimentando il percorso, la nostra motivazione non può che crescere.

Sicuramente serve ma si vedrà nel futuro

A fronte delle esperienze che abbiamo già avuto penso di crederci molto

Ci credo perché sarà sicuramente una bella esperienza ma la vedo molto difficile

Motivazioni?

Opportunità formativa per noi, poter conoscere altre realtà, dare opportunità alternative ai ragazzi di strada, è una risposta all'esigenza di impegnarsi.

SINTESI DELLE PRIME ESPERIENZE DI INCONTRO CON I RAGAZZI DI STRADA.

ASPETTATI NEGATIVI E POSITIVI DELLA FESTA DI SABATO E DELLA FESTA DI ZONA[√] GIOC

- + Ora ci riconoscono e ci salutano per strada
- + I ragazzi si sono resi protagonisti
- + Abbiamo parlato con Tony
- + Molti nomi sono noti
- I ragazzi non hanno rispettato le regole
- Abbiamo rischiato una rissa
- Ci vedono come amici più grandi
- I nomi non sono tutti noti

CHI VOGLIAMO AGGREGARE? CHI SONO?

Ragazzi dai 13 ai 16 anni più over

Studenti e lavoratori

OBIETTIVI?

Che i ragazzi insieme ai responsabili siano capaci di mettersi in crisi sul loro stile di vita.

Che i ragazzi siano protagonisti della loro vita

Che anche loro arrivino ad essere propositivi

OBIETTIVI INTERMEDI?

Oratorio sabato dalle 15 alle 18?

Spazio pomeridiano e serale condiviso con regole condivise anche con i ragazzi

Possibilità di calendarizzare le feste al sabato sera con eventuale turn over dei responsabili o con il coinvolgimento di tutti..

Far uscire proposte

PROPOSTE FORMATIVE E ORGANIZZATIVE PER I RESPONSABILI

Weekend di formazione (portare esperienze aggregazione)

Assemblea federazione

Proposta consiglio per capire percorsi sulla formazione per l'aggregazione

Mappatura e carta delle relazioni – Quaderno personale del responsabile

Sabato sera? Cosa fare? Come arrivarci? Coinvolgimento di ognuno?

La Nave AGGREGANTE VA A 1000!!!!

DIARIO DI BORDO SABATO 16/ 10/ 2004:

“Durante la settimana che precede il sabato in questione i ragazzi della pista si sono fatti sentire per chiederci di poter fare una festa nei locali della parrocchia e noi che anticipiamo i tempi ci eravamo già preparati per sapere come rispondere e per sapere cosa chiedere a loro...”L'appuntamento dei responsabili era fissato alle 20.15 e puntualmente ci siamo trovati, la cosa particolare è che il Nano, la sua ragazza Giulia, Stefano calabrese e un ragazzo dell'età di quest'ultimo di cui non ricordo il nome ma che ho capito fosse sfegatato della juve, erano già presenti. Erano appunto già lì nonostante

[√] zona : vedere nota a pag. 65-66

l'appuntamento con loro fosse fissato per le 20.30 ed il clima fuori non era assolutamente piacevole anzi...; la prima difficoltà trovata dai responsabili è stata quella di recuperare le chiavi in quanto don Silvano non c'era e tutto era chiuso ma lo stesso è poi giunto appena lo si è chiamato. Alle 21.00 i ragazzi erano pochissimi e si incominciava a percepire che il responsabile incaricato di portare la musica non sarebbe arrivato e che quindi la festa sarebbe stata priva dell'elemento primario, la musica. Si cominciava a capire che i ragazzi non erano per nulla organizzati in quanto mancava la musica e nessuno arrivava con il bere, indice di poca voglia di festeggiare e di fare. Dopo un periodo passato in attesa di novità i responsabili hanno preso la situazione in mano e si è deciso di affrontare il discorso sul quale ci eravamo confrontati nella riunione del lunedì, ovvero le regole da rispettare e su cui discutere e le proposte che abbiamo pensato, come quella di calendarizzare le feste per darsi un minimo di organizzazioni. Siamo entrati nella saletta anziani e con decisione ma non con pressione abbiamo fatto entrare i ragazzi che miracolosamente si sono seduti dicendo con aria da duri "Di cosa dobbiamo parlare!?!." il cartellone con le regole era già stato preparato, appeso e pasticciato con le contro regole dei ragazzi!!

Ma dopo 5 minuti la situazione era la seguente: i responsabili seduti e il Nano con Michele il vocalist che scrivevano sul cartellone tutti i nomignoli dei ragazzi presenti e inventavano anche dei soprannomi per i responsabili, il tutto è durato 20 minuti nei quali abbiamo parlato di alcool cercando di capire come farne uso e si è avanzata la proposta elaborata in riunione di calendarizzare le feste dei sabati sera, ne è emerso che la cosa piace infatti si è deciso di trovarsi ogni due sabati ma che però durante la settimana bisogna trovarsi tra responsabili e ragazzi per capire come arrivare alle feste. Il momento di confronto è stato arricchente per tutti ed è finito non appena il nano (Giovanni) si è chiesto ad alta voce: "ma ci stai facendo fare gruppo..." da questo dubbio si sono scatenati i ragazzi che hanno lanciato qualche sedia ma il delirio si è ridotto davvero a pochi attimi perché dopo, responsabili e ragazzi hanno giocato ad 1,2,3 non si muove una foglia, un gioco di certo non educativo ma che ha creato clima e ha mischiato i responsabili un po' di più con i ragazzi.

Non è stato facile fargli fare le pulizie, anche perché non c'era molto ma qualcuno ha messo le sedie in ordine e poi ci siamo salutati dandoci l'appuntamento a sabato 30/ 10/ 2004 per la prossima serata e con il nano, Giulia ed Antonio al lunedì 26 alle 18.30 per capire come fare questa festa..

SPUNTI DI RIFLESSIONE:

1. Con chi dei ragazzi siamo entrati più in contatto?
2. Ci sono problematiche dei ragazzi che abbiamo avvertito?
3. Come abbiamo vissuto la serata?
4. Quali le difficoltà?
5. In cosa ci siamo sentiti poco all'altezza?
6. Proviamo a fare una mappatura dei ragazzi e ragazze?

PROPOSTE FORMATIVE

Dall'assemblea di federazione [√] della Gi.O.C. avvenuta nel week-end del 23 e 24 ottobre è emerso che una delle priorità di tutta la federazione di Torino è l'aggregazione e le nostre riflessioni sono state inserite all'interno del documento sul quale tutti i militanti hanno riflettuto per 2 giorni.

Non siamo l'unica zona a portare avanti la "missione" dell'aggregazione ci sono zone che come noi si sono interrogate e stanno cercando risposte all'esigenza di uscire dalle mura della chiesa per andare ad aggregare, da questa stupenda certezza è nata l'idea di far nascere un coordinamento dell'aggregazione dove i responsabili possano confrontarsi, stimolarsi, e possano progettare insieme dei percorsi comuni propri dell'aggregazione che chissà magari possano convogliarsi in un campo tutti insieme (delirio).

Un coordinamento sarebbe sicuramente un modo per responsabilizzarsi e per non sentirsi un'esperienza isolata, se pensiamo alla nostra esperienza dei gruppi base non possiamo negare che l'emozioni più significative forse le abbiamo avute nei campi dove si sono incontrati ragazzi diversi e altri responsabili e allora perché non avere una cosa simile per l'aggregazione!!!! Sarebbe un bel sogno ma lo si può realizzare in quanto è una priorità della federazione ma di certo non si fa da sola ed allora dove possiamo trovarci tutti per provare a idealizzare questa grossa sfida??

[√] federazione : vedere nota a pag. 65-66

Il movimento ci invita tutti, senza alcuna distinzione fra militanti e non, al week-end formativo del 6 e 7 novembre dove si uniranno tutte le esperienze e si avvanzeranno proposte concrete per realizzare il coordinamento, quindi avremo modo di essere i protagonisti di qualcosa di completamente innovativo, non certo a fine stesso del movimento, ma con lo scopo di creare un luogo ufficiale e accogliente dove ci si possa formare al meglio per essere sempre più capaci di dare risposte alle nostre continue ed essenziali paure.

NON ESSERCI SAREBBE UN DELITTO PER NOI CHE SIAMO COSI' A PIENO SU QUESTO PROGETTO.. POSSIAMO DAVVERO ESSERE PROMOTORI DI QUALCOSA DI GRANDE NON TOGLIAMOCI QUESTA OPPORTUNITA' EVITIAMO DI VIVERLA DI RIFLESSO MA PORTIAMO DEL NOSTRO E FACCIAMOLA SU MISURA PER LE NOSTRE IDEE!!!!!!

6/ 7 NOVEMBRE 2004

Torino 08/ 11/ 2004

4 °Riunione Aggregazione

"LA PRIMA TEMPESTA E' STATA INCONTRATA E LA NAVE AGGREGANTE DEVE FARE ATTENZIONE ALLE ONDE PIU' ALTE!!"

PROVVEDIMENTI

- *ORATORIO CHIUSO*
- *FESTE BLOCCATE*
- *LETTERA AI RAGAZZI CON RICHIESTA DI VERIFICARE TUTTI INSIEME NELLA SERATA DI MARTEDI' 9 ALLE 21.00*

"VERIFICA DEL DELIRIO DI FINE SERATA DELLA FESTA DI SABATO 30 OTTOBRE 2004"

LA SEGUENTE ATTIVITA' E' STATA PORTATA AVANTI DUE VOLTE IN QUANTO MARTEDI' SERA ERANO PRESENTI SOLO ANTONIO, FRANCESCO MIRTO ED IL FRATELLO MARCO I QUALI SI SONO PRESI LA RESPONSABILITA' DI COINVOLGERE L'EMERSO CON GLI ALTRI E PROPORGLI DI VENIRE ALL'ORATORIO SABATO 13 DALLE 16 ALLE 18 DOVE LA VERIFICA SAREBBE STATA RIFATTA

COSA HA ROVINATO LA FESTA?

- *RAGAZZI E RAGAZZE UBRIACHE E UBRIACHI*
- *USO DI DROGA LEGGERA PRIMA E DURANTE LA FESTA*
- *RISSA CERCATA CON RAGAZZI DELL'ALTRA FESTA*
- *POCHISSIMI HANNO PULITO A FINE FESTA*
- *DANNEGGIAMENTO DELLE STRUTTURE E ROTTURA DI DUE CASSE*
- *NON RISPETTO DELLE REGOLE DECISE INSIEME NELLA FESTA DI SABATO 16 OTTOBRE 2004*

REGOLE DECISE INSIEME HAI RAGAZZI NELLA FESTA DI SABATO 16 OTTOBRE

- *NO SUPERALCOLICI*
- *NO CANNE*
- *NO RISSA*
- *PULIZIE FINALI DA PARTE DI TUTTI*
- *RISPETTO DELLE STRUTTURE*

CONSEGUENZE DI QUESTO FINE SERATA TROPPO ACCESO

- *MANCANZA DI FIDUCIA SULLA MASSA MA NON SUI SINGOLI*
- *DEMOTIVAZIONE E DELUSIONE DEI RESPONSABILI*
- *I RESPONSABILI SI SONO SENTITI PRESI IN GIRO*
- *LE REGOLE DECISE INSIEME SONO GIUSTE QUINDI MAGGIOR PRESA DI COSCIENZA CHE LE STESSE VANNO FATTE RISPETTARE*

- OMERTA INIZIALE

CAUSE EMERSE DAI RAGAZZI DELL'AGGREGAZIONE

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • NON CI SI SA CONTROLLARE • POCA RIGIDITA' DEI RESPONSABILI • ESAGERAZIONE CON ALCOOL E SUPERALCOLICI • VOGLIA DI FARSI I FIGHI |
|---|

COME RECUPERARE?

- AMMETTERE DI AVER FATTO UNO SBAGLIO FATTO in maniera schietta da Antonio, Mirto ed il Nano
- L'AUTORE DEL DANNO ALLE DUE CASSE DEVE PRENDERSI LA SUA RESPONSABILITA' E PARLARE COL PRETE FATTO Michele e Alessandro hanno ammesso davanti a tutti e davanti a don Silvano che è loro la responsabilità ma prima ancora tutti gli altri hanno rotto la preoccupante omertà dicendo chi era stato... obiettivo duro ma raggiunto per ora.
- AVERE UN ORATORIO APERTO IN GIORNI ED ORARI PRECISI E GESTITO DAI RESPONSABILI Da decidersi nella riunione del 15 novembre

"AD UN MESE ABBONDANTE DALLA PARTENZA DOVE E' ARRIVATA LA NAVE AGGREGAZIONE?"

la prima fase dell'aggregazione può ritenersi conclusa, grazie alle feste, alle loro preparazioni e alle verifiche insieme ai ragazzi delle stesse siamo riusciti a capire che tipo di ragazzi stiamo incontrando e a far capire che noi siamo per loro dei punti di riferimento verso le strutture parrocchiali.

Grazie soprattutto all'ultima festa, dove è stato necessario prendere dei provvedimenti duri ed è stata necessaria una verifica che chiamasse i casinisti a prendersi le proprie responsabilità, il nostro ruolo di responsabili è stato ufficializzato perché riconosciuto da loro come valido e serio.

Ora inizia la fase determinante, forse la più dura, la costituzione di un gruppo che possa essere per loro punto di riferimento sulla propria vita; è emerso da loro tra le righe che necessitano di altro nella zona la quale poco offre per i ragazzi e l'idea di un gruppo piace.

Per arrivare a concretizzare una proposta di gruppo adatta a loro abbiamo la necessità di incontrarli nei momenti di svago, le feste non possono andare bene, sono state perfette per la prima aggregazione ma sono inadatte per arrivare ad avere un rapporto più "intimo" con loro, si ha la necessità di incastrarsi nei momenti, quali il pomeriggio, dove passano il tempo a fare cose più o meno lecite e dove essenzialmente perdono tempo e si stroncano il futuro, dobbiamo in questi momenti capire in quali condizioni vivano e capire chi è propenso a ritrovarsi con noi responsabili per stare insieme in maniera più costruttiva.

Alla luce di quello che è emerso nel week-end formativo dobbiamo spronarci a fare sintesi dei ragazzi uno ad uno e puntare su un gruppo che non giochi soltanto, ovviamente la fretta è una nemica audace, ma se ci formiamo, ci dividiamo in maniera responsabile i ruoli e ci verifichiamo costantemente sicuramente raggiungeremo questo grande obiettivo.

Rimbocchiamoci le maniche e continuiamo come adesso a cercare di esserci tutti perché' già così' facciamo molta fatica!

- QUADERNO DEL RESPONSABILE -

OBIETTIVI

- Conoscere la realtà e le condizioni (famiglia, contesto territoriale) in cui vivono i ragazzi del gruppo.
- Annotare i percorsi e le realizzazioni del gruppo e dei suoi componenti.
- Evidenziare i cambiamenti e l'evoluzione del gruppo nel tempo.
- Progettare interventi educativi specifici per ciascun componente del gruppo.
- Analizzare le dinamiche di gruppo per saperle gestire.

MODALITÀ

Il quaderno è uno strumento ad uso esclusivo del responsabile che gestisce il gruppo, è unico per tutto il gruppo e va aggiornata periodicamente. È bene compilarlo al di fuori degli incontri, destinando giusto tempo e attenzione. È auspicabile utilizzarlo per progettare le proposte da fare ai singoli e al gruppo al fine di rendere l'intervento il più possibile vicino alle esigenze dei ragazzi.

Il quaderno del responsabile si potrebbe definire un "diario di bordo" dove annotare la vita delle persone e del gruppo. Ti propongo qui di seguito una traccia operativa che puoi usare come riferimento. Il quaderno si articola in due parti, per sottolineare l'attenzione ad ogni persona e a tutto il gruppo:

1. la realtà del giovane
2. la realtà del gruppo

Per quanto riguarda la prima parte, compila e aggiorna costantemente una scheda per ogni ragazzo.

A – LA REALTÀ DEL GIOVANE

La famiglia:

- Indirizzo, telefono, dati anagrafici.
- Le origini della famiglia.
- Il lavoro dei genitori.
- Il rapporto con i genitori e con fratelli/ sorelle.

Il territorio:

- In quale zona del quartiere della città abita.
- Chi ci abita prevalentemente.
- Quali modelli giovanili emergono.

Il lavoro/ o la scuola

- Quale lavoro fa/ che scuola frequenta.
- Quali condizioni di lavoro/ situazione / andamento scolastico.
- Quale rapporto con i compagni di lavoro/ scuola e con il datore di lavoro/ insegnanti.
- Quali aspirazioni.

Il tempo libero:

- Che cosa fa nel tempo libero.
- Quale atteggiamento prevale.
- Quale modello di giovane?? emerge.
- Ha un gruppo di amici di riferimento.
- Quali dinamiche di gruppo avvengono.
- Quale ruolo ha nel gruppo e come riesce ad emergere.
- Chi è il leader.

Il rapporto personale :

- Nel rapporto personale con lui quali riflessioni manifesta.
- Quali sono i bisogni negati e le aspirazioni più profonde.
- A che punto è con il cammino di fede.
- Quali proposte e come stimolarlo personalmente.

B- LA REALTÀ DEL GRUPPO

Gli incontri di gruppo:

- Che cosa si è fatto nell'incontro.
- Qual è stato l'atteggiamento delle persone.
- Quale rapporto tra le persone.
- Quali reazioni alle proposte del responsabile.

Il responsabile:

- Come sono inserito nel gruppo.
- Quali reazioni dei giovani alla mia presenza.
- Che cosa mi ha colpito, quali reazioni e sensazioni personali.
- Quali limiti ho vissuto.
- Quali capacità ho maturato.
- Quali bisogni formativi individuo.
- Con chi mi posso confrontare sulla mia esperienza di responsabile di gruppo.

La progettazione:

- Come dare risposte ai diversi bisogni che i ragazzi esprimono.
- Quali obiettivi a breve termine (sul gruppo e sul singolo).
- Che proposte fare che mi permettano di realizzare un obiettivo in linea con il cammino che abbiamo individuato.

La verifica:

- Quali reazioni ho incontrato alle proposte fatte.

- Quale ruolo sto giocando come responsabile.
- L'obiettivo che mi sono dato era realizzabile e rispettava la gradualità di maturazione del gruppo.

- CARTA D'IDENTITÀ -

l'obiettivo è quello di fare una carta d'identità dei ragazzi a cui vogliamo rivolgerci per capire cosa vivono e qual è la loro situazione di vita. Viene riportato un esempio concreto con alcune domande:

Nome – Cognome – età – scuola che ha frequentato o frequenta - come lo vive – quali sono gli aspetti positivi e negativi – cosa vorrebbe fare veramente – lavoro che ha svolto – lavoro che sta svolgendo – come lo vive – quali sono gli aspetti positivi e negativi – cosa vorrebbe fare veramente – Quali aspirazioni ha – come è il rapporto con la sua famiglia – la condizione sociale – il padre la madre e i fratelli cosa vivono e fanno – la dimensione di fede come è vissuta – perché è uscito dalla parrocchia o perché la frequenta – **le altre questioni che ti possono aiutare individuale tu.....**

- INIZIATIVE MIRATE RIVOLTE AI SOGGETTI -

alcune volte è necessario creare fare delle iniziative che ti permettano di coinvolgere i ragazzi delle piazze. Vi proponiamo una piccola esperienza di quello che è avvenuto in una zona di Torino

POMERIGGIO:

Tresso, arrivato in anticipo, attendeva solitario, stabaccando con ansia.

Con alcuni dei ragazzi (Nano, Giulia la ragazza del nano, Jessica, Sbrinzo, Cippo, Tony) abbiamo iniziato a pensare a come strutturare la festa.

All'arrivo di Umberto abbiamo cominciato la preparazione della serata. Umby ha creato con ingegnosa e abile maestria l'impianto luci/ audio della sala-dance. Dario, Richi e Tresso hanno preparato la sala-bar e sono andati con i ragazzi a comprare da bere. Alcuni di loro hanno aiutato i responsabili nell'allestimento pomeridiano (Nano, Giulia, Jessica e Tony).

Tresso è sparito con le chiavi.

Non potendo chiudere il locale (non per colpa di Tresso) abbiamo deciso di mangiare una pizza lì; alcuni ragazzi si sono fermati con noi.

La prima nota di demerito ci giunge da una signora che arriva protestando: le erano stati sottratti due pintoni di vino, gli stessi che i ragazzi ci avevano mostrato spacciandoceli per "portati da casa".

SERATA:

Appena sono arrivati i ragazzi mancanti, la festa inizia subito con l'assalto al bar. L'entusiasmo dilaga.

La festa procede bene, o almeno senza problemi, fino alle 22 circa.

I ragazzi però esagerano nel bere e si vedono girare anche bottiglie di super-alcolici portate da fuori. Qualcuno dei ragazzi comincia a infiltrarsi nell'altra festa, creando scompiglio. In particolare Sbrinzo, che prende immotivatamente in antipatia uno di loro e gli lancia minacce. All'arrivo degli Spagna sembra scattare il delirio: è l'inizio della fine. I gemelli entrano addirittura nel salone sotto-chiesa con il motorino. I ragazzi entrano e escono continuamente dall'altra festa. La rissa cercata da Sbrinzo riesce a essere evitata per poco. Nel frattempo la nostra sala-bar e la nostra sala-dance vengono sporcate e lordate per bene. Non molti dei ragazzi paiono essere ancora in buone condizioni mentali. Umby viene minacciato e rischia perfino di prendersi qualche calcio da Stefano Spagna. Intuendo che i ragazzi non avrebbero sistemato nulla e che non avrebbero fatto altro che combinare ulteriori casini, i responsabili li esortano ad andarsene e se non puliscono, che almeno non intralcino le pulizie che qualcun altro avrebbe dovuto fare. Pochi tra loro (non più di 2 o 3), che non a caso erano tra quelli che avevano aiutato l'organizzazione pomeridiana e che non avevano creato problemi durante la serata, si fermano a pulire insieme ai responsabili. Il resto del gruppo abbandona la parrocchia in condizioni di ebbrezza esagerate, lasciandosi il devasto alle spalle. La festa si conclude con la peggiore demotivazione a continuare le feste e la più grande delusione possibile dei responsabili nei confronti dei ragazzi, ma con la consapevolezza del tipo di persone con cui si sta cominciando ad avere a che fare.

LE PAGELLE DI PAOLO ZILIANI:

Pomeriggio: voto 7+.

Mentre qualche ragazzo fa presenza passiva in parrocchia, non facendo nulla di costruttivo, alcuni ragazzi partecipano attivamente e con entusiasmo all'organizzazione e alla preparazione della festa, dando concretamente supporto al lavoro dei responsabili. Costruttivo.

Serata: voto 4,5.

Pur cominciando in maniera tranquilla, si trasforma in breve tempo nel lato oscuro della festa che ognuno di noi si immaginava nella propria mente. Non vengono rispettate minimamente le regole che si erano stabilite qualche settimana prima e le conseguenze si vedono subito e concretamente. Delirio.

- SCHEMA DI VERIFICA DI UN'AZIONE -

Dopo aver fatto l'azione di solito si prova a capire come è andata. Chiaramente questa è una traccia indicativa da cui partire

E' utile prepararsi all'incontro rispondendo alle seguenti domande. Ti aiuterà ad essere vero, a non improvvisare e non dire cose superficiali.

a) *Che azione abbiamo fatto? Descrivila.*

- L'azione scelta., Chi ha partecipato. Come ha partecipato., Che relazioni abbiamo instaurato., Come l'abbiamo preparata.

b) *Quali valori sono stati vissuti?*

- Nell'impegno. Nelle relazioni.- Nella gestione anche materiale delle cose.

c) *Quali difficoltà abbiamo incontrato?*

- In noi. Nei giovani. Nella gente. Nei confronti delle istituzioni.

d) *Abbiamo visto dei segni, nelle persone e nei giovani in particolare, degni di attenzione?*

e) *Cosa dobbiamo cambiare della nostra mentalità?*

f) *Come possiamo dar continuità a quanto cominciato?*

STRUMENTI LABORATORIO 2

- Passare dalla mappatura al riferimento -

dopo la prima fase di contatto è l'aver instaurato quindi un rapporto con i ragazzi, serve, nella maggior parte dei casi, un luogo o un riferimento chiaro che crei appartenenza e produca una "discontinuità" nella loro vita. Un posto privilegiato.

- Azione - riflessione – azione -

*questa non è più la fase in cui è il responsabile che propone qualcosa da fare ma si prova tutti insieme, ragazzi e responsabili, a fare un'azione concreta sul territorio che possa coinvolgere i ragazzi e rivolto ad altre persone. Torneo di calcio e pallavolo, festa organizzata ecc... **proponiamo un'esperienza concreta***

Io e Erika (i due responsabili) abbiamo un gruppo di prima tappa, e l'anno scorso, dopo aver provato a sviluppare una riflessione insieme per 2 volte (ma con scarsi risultati, perché i ragazzi perdevano subito interesse) abbiamo raccolto l'imput della loro voglia di fare, e abbiamo deciso di passare a qualcosa di più pratico. Così, abbiamo organizzato una festa a cui sono stati invitati tutti i ragazzi del coordinamento, infatti l'obiettivo di questa azione era proprio l'apertura alle altre zone (i ragazzi avevano partecipato ad una giornata di massa, ma non essendo venuti a nessun altro momento del coordinamento si sentivano esclusi). La preparazione della festa è durata 3 mesi, in cui abbiamo lavorato insieme su ogni aspetto, dal volantino alla musica, alla presentazione, al video, alle bevande, e ogni sera erano un pochino più uniti. La festa è stato un successo, e dopo, al momento della verifica, la riflessione è scaturita da sola (perché non ci eravamo impegnati tutti allo stesso modo, cosa aveva in più la festa rispetto ai momenti precedenti, cosa ci portavamo dietro della preparazione) e soprattutto erano molto più coinvolti a parlare di qualcosa che li riguardava tutti. Da questa riflessione poi è nata l'azione, anzi, la necessità dell'azione successiva (dal fatto che, ad esempio, solo in 2 siano poi andati al campo) uno spettacolo, dove fare attenzione a tutte le difficoltà che avevamo trovato precedentemente, questa volta non un momento di solo divertimento, ma anche un'occasione per esprimere le nostre idee.

- Azioni mirate fatte con loro per rafforzare il gruppo -

mantenere alta l'attenzione di fare delle azioni concrete, che partano dalle esigenze dei ragazzi e che abbiano l'obiettivo di coinvolgerli sia nella fase di preparazione che in quella di realizzazione. (ragazzo: "mi piacerebbe fare un torneo di calcetto". responsabile: "organizziamolo insieme?")

- Quaderno del responsabile -

OBIETTIVI

- Conoscere la realtà e le condizioni (famiglia, contesto territoriale) in cui vivono i ragazzi del gruppo.
- Annotare i percorsi e le realizzazioni del gruppo e dei suoi componenti.
- Evidenziare i cambiamenti e l'evoluzione del gruppo nel tempo.
- Progettare interventi educativi specifici per ciascun componente del gruppo.
- Analizzare le dinamiche di gruppo per saperle gestire.

MODALITÀ

Il quaderno è uno strumento ad uso esclusivo del responsabile che gestisce il gruppo, è unico per tutto il gruppo e va aggiornata periodicamente. È bene compilarlo al di fuori degli incontri, destinando giusto tempo e attenzione. È auspicabile utilizzarlo per progettare le proposte da fare ai singoli e al gruppo al fine di rendere l'intervento il più possibile vicino alle esigenze dei ragazzi.

Il quaderno del responsabile si potrebbe definire un "diario di bordo" dove annotare la vita delle persone e del gruppo. Ti propongo qui di seguito una traccia operativa che puoi usare come riferimento. Il quaderno si articola in due parti, per sottolineare l'attenzione ad ogni persona e a tutto il gruppo:

1. la realtà del giovane
2. la realtà del gruppo

Per quanto riguarda la prima parte, compila e aggiorna costantemente una scheda per ogni ragazzo.

A – LA REALTÀ DEL GIOVANE

La famiglia:

Indirizzo, telefono, dati anagrafici. Le origini della famiglia. Il lavoro dei genitori. Il rapporto con i genitori e con fratelli/ sorelle.

Il territorio:

In quale zona del quartiere della città abita. Chi ci abita prevalentemente. Quali modelli giovanili emergono.

Il lavoro/ o la scuola

Quale lavoro fa/ che scuola frequenta. Quali condizioni di lavoro/ situazione / andamento scolastico. Quale rapporto con i compagni di lavoro/ scuola e con il datore di lavoro/ insegnanti. Quali aspirazioni.

Il tempo libero:

Che cosa fa nel tempo libero. Quale atteggiamento prevale. Quale modello di giovane?? emerge.

Ha un gruppo di amici di riferimento. Quali dinamiche di gruppo avvengono. Quale ruolo ha nel gruppo e come riesce ad emergere. Chi è il leader.

Il rapporto personale :

Nel rapporto personale con lui quali riflessioni manifesta. Quali sono i bisogni negati e le aspirazioni più profonde. A che punto è con il cammino di fede. Quali proposte e come stimolarlo personalmente.

B- LA REALTÀ DEL GRUPPO

Gli incontri di gruppo:

Che cosa si è fatto nell'incontro. Qual è stato l'atteggiamento delle persone. Quale rapporto tra le persone. Quali reazioni alle proposte del responsabile.

Il responsabile:

Come sono inserito nel gruppo. Quali reazioni dei giovani alla mia presenza. Che cosa mi ha colpito, quali reazioni e sensazioni personali. Quali limiti ho vissuto. Quali capacità ho maturato. Quali bisogni formativi individuo. Con chi mi posso confrontare sulla mia esperienza di responsabile di gruppo.

La progettazione:

Come dare risposte ai diversi bisogni che i ragazzi esprimono. Quali obiettivi a breve termine (sul gruppo e sul singolo). Che proposte fare che mi permettano di realizzare un obiettivo in linea con il cammino che abbiamo individuato.

La verifica:

Quali reazioni ho incontrato alle proposte fatte. Quale ruolo sto giocando come responsabile. L'obiettivo che mi sono dato era realizzabile e rispettava la gradualità di maturazione del gruppo.

- Proposta di responsabilità -

Uno dei modi per riuscire a fare il salto di qualità con i ragazzi è sicuramente quello di dargli fiducia.

*Questo si concretizza con l'assunzione di alcune responsabilità che possono portare avanti, sempre con l'accompagnamento di un responsabile, ma che possono essere autonomi in qualcosa che per loro ha un valore. **Un'esperienza concreta può essere questa:***

Al Cigd, centro informazione giovani disoccupati, oltre a dare notizie e informazione per chi cerca lavoro, c'è anche un centro aggregativi in cui i giovani possono trovarsi per giocare alla play o a calciobalilla e prendersi qualcosa da bere. Si è creato un piccolo bar autogestito. Una volta i responsabili hanno coinvolto uno di questi ragazzi, Christopher, per andare a fare la spesa e riempire il frigo per il bar. In realtà questa è diventata una responsabilità concreta per lui, visto che adesso è diventato il responsabile delle finanze del bar del centro. Quindi concretamente segna le entrate e le uscite e va a fare la spesa per il bar. Questa esperienza è sicuramente valorizzante, soprattutto perché ha in gestione una cassa con dei soldi che è una buona presa di responsabilità e di fiducia.

STRUMENTI LABORATORIO 3

- Revisione di Vita fatta semplice -

Vi presentiamo due revisioni di vita che possono evidenziare come lo strumento della revisione di vita si possa utilizzare in maniera più flessibile rispetto alla traccia usuale solita.

IL TEMPO LIBERO

OBIETTIVI

- Riflettere sulla nostra maniera di vivere il tempo libero.
- Diventare più protagonisti e creativi anche in questa dimensione.
- Cogliere uno spazio di aggregazione e proposta per i giovani.
- Collocare il tempo libero e il tempo di lavoro all'interno di una prospettiva di qualità della vita, unitaria e coerente.

REVISIONE DI VITA

VEDERE

- In una tua giornata tipo, quante ore sono dedicate al lavoro (scuola) e quante per riposare? Quanto tempo libero ti rimane? Come viene ulteriormente ripartito: viaggio, casa, amici, divertimento. attività sportive e hobby,...
- Ritieni di avere poco o molto tempo libero per te?
- In genere come lo trascorri? Racconta qualche fatto riguardante il tuo tempo libero.
- Quali conseguenze provoca su di te questa situazione.
- Gli altri giovani come vivono il loro tempo libero (stanchezza, noia, delusione, divertimento, impegno...).
- Perché succede ciò? (per pigrizia personale, per moda, per mancanza di strutture...).

VALUTARE

- Quali valori sono in gioco nel modo di considerare il tempo libero, quali valori vengono disprezzati?
- Che tipo di uomo esprimono i giovani nel loro tempo libero? Che tipo di uomo ci viene proposto dalla società (mass media, pubblicità, modelli)?
- Quale rapporto tra il tempo di lavoro e il tempo libero?
- Quali aspirazioni abbiamo al riguardo? Quali aspirazioni hanno gli altri giovani? (nostri amici, compagni di lavoro).
- Cosa ci suggerisce il Vangelo e lo stile Gesù al riguardo?

AGIRE

- Cosa possiamo fare per vivere il nostro tempo libero da protagonisti?
- Che proposte possiamo fare ai nostri amici e ai giovani del quartiere?

PISTE PER L'APPROFONDIMENTO

- Il tempo libero è il tempo nel quale possiamo disporre di noi stessi. E' il tempo della gratuità, dell'amicizia, del divertimento, del riposo...
- Non è però un tempo slegato dal resto della vita. In una società che tende a non lasciar spazio alla creatività, diventa sempre più difficile organizzare qualche ora in modo libero, quando la maggior parte del tempo è organizzata e diretta dall'esterno.
- Per questo molti giovani hanno difficoltà a gestire il loro tempo e lo vivono passivamente e immersi nei consumi.
- Nell'attuale società, grazie anche alle nuove tecnologie, c'è la tendenza ad aumentare il tempo libero a disposizione, ma anche ad aumentare sempre più le offerte per consumarlo.
- Occorre perciò che esso diventi sempre più un luogo di impegno per giovani, per liberare il tempo e renderlo occasione di crescita e di formazione.

IL VANGELO

- a) Gesù è un uomo libero:
 - di fronte alla sua famiglia (Mt 12, 46-50)
 - di fronte alla legge (Mc 3, 1-6)
 - di fronte ai pregiudizi sociali: accoglie peccatori, le prostitute, i disprezzati (Lc 7, 26-50)
 - di fronte al potere politico (Lc 20, 20-26).
- b) Passa il suo tempo in mezzo alla gente (Mc 6, 30-35).
- c) La sua libertà trova la sua più alta espressione nella capacità di servire (Gv 13, 1-17).

PISTE PER L'AZIONE

- Organizzare dei momenti di tempo libero per il gruppo e per i giovani del nostro quartiere.
- Informare i giovani delle possibilità di tempo libero che esistono nel nostro quartiere e nella nostra città ("Guida delle risorse").
- Fare "con i giovani" delle rivendicazioni per ottenere strutture, mezzi... per vivere il tempo libero.
- Fare delle feste dei giovani.

IL QUARTIERE

OBIETTIVI

- Conoscere il nostro quartiere e i giovani che vivono in esso.
- Essere presenti alla vita e ai problemi del quartiere.
- Intraprendere delle azioni di cambiamento, per rendere sempre più ricca la vita dei nostri quartieri.

REVISIONE DI VITA

VEDERE

- Prova a descrivere il tuo quartiere: popolazione, zone verdi, campi da gioco, servizi, aziende... (mappa del quartiere).
- Conosci la gente che vi abita? Cosa fa? E i giovani? Cosa fanno? Parli con loro?
- Il quartiere è un luogo di vita per tutte queste persone?
- Come incide su di loro?
- Quali sono le cause di questa situazione

VALUTARE

- Quali sono i valori che si vivono nel quartiere, nei condomini, con i vicini di casa?
- Quali sono i disagi che noti?
- Cosa impedisce alla gente di crescere?
- Cosa desideri di più per il tuo quartiere?
- Come si collocò Gesù di fronte alla situazione della gente?

AGIRE

- Che cosa sentiamo urgente fare?
- Che obiettivi ci diamo?
- Con che mezzi?
- Come coinvolgere altri giovani nelle nostre azioni?

PISTE PER L'APPROFONDIMENTO

- Il quartiere è il luogo che spesso ci ha visto nascere. In esso abbiamo giocato, intrecciato amicizie, ricevuto molti doni...
E' un luogo importante di relazioni fra diverse generazioni.
- In esso vi vivono piccoli gesti di solidarietà che rendono più vivibile la vita, si condividono momenti di gioia e di sofferenza.
- Spesso, però, esso è fonte di problemi e di difficoltà.
La maniera di fare le case crea a volte grossi problemi di convivenza. L'assenza di spazi vivibili rende le persone nervose e difficili. Talvolta più che quartieri, sono ghetti, ove vengono concentrate molte persone della stessa estrazione e con le medesime difficoltà.
- Notiamo anche grandi differenze nella maniera di fare i quartieri "medi" e i quartieri "operai".
- Questi fatti non ci piacciono e rinnovano in noi il desiderio di creare "strutture nuove per un mondo nuovo", perché il cambiamento delle persone anche se non dipende dalle strutture è da esso condizionato.

IL VANGELO

Leggi Lc 10, 25-37 e sottolinea i verbi. Essi ti riveleranno l'atteggiamento di Gesù nei confronti delle persone...

(Lo vide, si commosse, si fermò. lo curò, lo portò alla locanda, pagò)

PISTE PER L'AZIONE

La GiOC nella sua lunga esperienza, ha elaborato un suo metodo di azione.

- IL PUNTO DI PARTENZA:

la conoscenza dei giovani, di quello che vivono, dei loro desideri e aspettative.

- LE TAPPE

contattare i giovani
condividere con loro
fare delle proposte
.agire insieme.

- I MEZZI:

formare dei gruppi
seguire dei gruppi del dopo cresima
organizzare dei momenti di tempo libero (tornei sportivi, feste dei giovani, caccia al tesoro)
fare delle uscite
fare delle azioni puntuali sui problemi del quartiere (spazi, strutture per i giovani)
partecipare ai momenti di festa che il quartiere organizza

un giornalino di quartiere
cineforum
incontri culturali...
inchiesta di conoscenza dei giovani del quartiere
fare proposte agli amministratori locali per una maggiore attenzione alle politiche giovanili.

- TECNICHE DI ANIMAZIONE -

Vi presentiamo alcune tecniche di animazione che hanno come obiettivo quello di aiutare i responsabili nella gestione della revisione di vita

Prima di presentarli è opportuno sottolineare alcuni accorgimenti e partire dalle esperienze di questi anni.

- Non sono trucchi che funzionano sempre in qualsiasi occasione.
- Devono essere preparati bene, studiati con cura.
- Bisogna avere obiettivi chiari per cercare la tecnica adatta.
- Occorre conoscerli bene per spiegarli, e gestire con attenzione il passaggio fra il gioco e la riflessione.
- Attenzione ai tempi, al luogo adatto, al materiale.

Spetta quindi al responsabile dei gruppi e ai coordinamenti la ricerca e l'elaborazione di tecniche sempre nuove e adattabili al contesto particolare del gruppo.

Nel progetto della GiOC le tecniche non sostituiscono il metodo della rdv, che rimane lo strumento guida del cammino educativo. Pertanto le tecniche che verranno esposte si possono inserire, seppure con molta elasticità, nei passaggi metodologici (vedere - valutare - agire) propri della rdv.

1. Brainstorming

Obiettivo. Far emergere su un argomento tutte le idee che si hanno in mente senza inibizioni.

Procedimento. Bisogna esprimere, senza riflettere eccessivamente, quante più idee possibili sul tema scelto. Quanto viene detto deve essere fatto con molta vivacità e senza la paura di critiche o derisioni, e deve essere trascritto su cartelloni di sintesi.

In un secondo momento si analizzano le cose emerse con calma e in modo critico.

2. Fotolinguaggio

Obiettivo. Stimolare le prime riflessioni su un argomento utilizzando la ricchezza del linguaggio visivo e dei simboli.

Procedimento. Per avviare la riflessione su un argomento deciso in precedenza, si possono utilizzare foto che rappresentino diversi aspetti del problema da affrontare. Ciascun ragazzo sceglie la foto che meglio esprime, attraverso l'immediatezza del simbolo, il suo pensiero al riguardo.

In un secondo passaggio si è tutti protagonisti e coinvolti nel presentare e motivare la propria scelta.

3. I sinonimi

Obiettivo. Sviscerare i molti significati che stanno dietro le parole, riuscire a trovare un linguaggio comune, imparare a discutere sull'essenzialità delle cose, discutere con il criterio dell'unanimità o meno della maggioranza.

Procedimento. Per entrare nella discussione di un tema (ad es. che cosa rappresenta per noi il gruppo) si può procedere esprimendo un sinonimo, oppure una parola che racchiude il significato «essenziale», prioritario rispetto ad altri.

Ciascuno ha il diritto-dovere di presentare il sinonimo scelto che verrà annotato su cartellone, e di spiegarne le motivazioni

In un secondo momento si dovranno scegliere tre parole che maggiormente esprimerò il significato che l'equipe di discussione attribuisce all'argomento. Queste parole devono essere scelte con cura e attenzione e richiedono che tutti i componenti siano convinti della scelta fatta (unanimità).

4. La lente di ingrandimento

Obiettivo. Cogliere «l'importanza del vedere correttamente» quando si affronta l'analisi della realtà che si vive.

Procedimento. Per iniziare un campo scuola sul vedere (prima fase della rdv), può risultare utile un gioco che ponga l'attenzione sull'occhio, strumento della vista.

11 gioco si svolge a squadre e richiede di rispondere alle domande di un questionario riguardante le funzioni fisiologiche dell'occhio, le sue caratteristiche, la struttura, i difetti della vista e le eventuali correzioni possibili. Il questionario consente da un lato una maggiore conoscenza scientifica dell'organo della vista, dall'altro lato permette di fare parallelismi con l'analisi della realtà.

Sarà ad esempio molto più facile e immediato capire le imperfezioni che possono sorgere nel guardare la realtà (la miopia, che vede bene la realtà vicina ma non riesce a focalizzare le prospettive future...), e gli strumenti che possono servire da occhiali o lenti di ingrandimento per correggere o per evitare tali imperfezioni.

5. La caccia al tesoro

Obiettivo. Stimolare la partecipazione attraverso l'alternanza di giochi dinamici e momenti di riflessione.

Procedimento. Si formano gruppi di 8-10 componenti, in ciascuno dei quali si inserirà un responsabile. Il filo conduttore della caccia al tesoro sarà naturalmente il tema che si desidera affrontare, che determinerà sia il contenuto delle varie schede e delle domande sia quello delle prove da svolgere. È un'ottima tecnica per acquisire una conoscenza maggiore del territorio in cui si vive, sotto diversi aspetti, e può servire per affrontare tematiche e problemi (il lavoro e la sua legislazione, la scuola, i rapporti ragazzi-ragazze). Si indicherà dove è possibile trovare la documentazione e le fonti che consentono di rispondere alle domande di un questionario. Le prove da superare saranno lavori a gruppi nei quali si discuterà dell'argomento indicato e si dovrà, a conclusione, sintetizzare con una scenetta, una canzone, opportunamente valutate da una giuria.

La caccia al tesoro termina con la ricerca del tesoro che dovrebbe rappresentare l'aspetto conclusivo e unificante dei diversi argomenti affrontati.

6. Il gioco dei ruoli

Obiettivo. Giungere a una maggiore comprensione degli altri, capire le reazioni di ciascuno nelle diverse situazioni.

Procedimento. È una simulazione nella quale si rappresentano gli aspetti cruciali di una particolare situazione, per farne sperimentare i diversi punti di vista possibili, i diversi modi di comportarsi e di reagire. La simulazione può essere svolta coinvolgendo le singole persone in una rappresentazione spontanea, dove i ruoli vengono assegnati a caso. Oppure si possono coinvolgere due gruppi contrapposti, come nell'esempio che riportiamo.

«Gioco dei ruoli sul rapporto ragazzi-ragazze».

Nella giornata in cui si è affrontato con il gioco dei ruoli il rapporto ragazzi/ e l'obiettivo era di favorire una maggiore comprensione per i problemi dell'altro sesso. Così si è strutturata la giornata: nella mattina il gioco dei ruoli e in seguito il lavoro a gruppi, nel pomeriggio l'assemblea conclusiva.

11 gioco prevede la divisione fra ragazzi e ragazze con la formazione quindi di due gruppi. Per prima cosa si chiede di elencare tutti i difetti che essi vedono nell'altro sesso, mentre un responsabile raccoglie il tutto su un cartellone. Quando non ci sono più difetti, si passa alla seconda fase (che non bisogna assolutamente svelare prima) in cui si chiede, con grande sorpresa di tutti, di cambiare ruolo, di immedesimarsi nell'altro sesso e difendersi dai difetti elencati prima.

Concluso il gioco dei ruoli è indispensabile dividerli nei gruppi misti e verificare a caldo l'esperienza fatta, le difficoltà e le sensazioni provate nel cambiamento di ruolo. Il gioco coinvolge, interessa, sorprende e soprattutto mette in discussione. Con alcuni accorgimenti si riesce a usare questa tecnica in modo positivo e i ragazzi ancora dopo mesi si ricordano in modo particolare di quella giornata del campo scuola.

7. Sfilata collezione modelli

Obiettivo. Individuare i diversi modelli presenti nella nostra società, problematizzarli per farne una valutazione.

- *Procedimento.* Viene richiesto ai ragazzi, divisi per gruppi, di fare un'indagine di mercato circa i modelli che sono significativi nella loro generazione (lo studente, il lavoratore, il ragazzo, la ragazza, la coppia, il figlio, la figlia).

L'indagine di mercato dovrebbe individuare il look del soggetto in questione, gli accessori usati, il suo rapporto con il mondo circostante, con gli amici che frequenta, l'ambiente in cui vive, gli atteggiamenti e il linguaggio, lo sforzo che mette in atto per tendere verso il proprio modello ideale.

In assemblea si presenteranno i modelli individuati come in una sfilata e il pubblico sarà chiamato a esprimere le sue preferenze. In un secondo momento si cercherà di capire la vicinanza e la lontananza dei modelli esaminati, quali sono stati accettati, quali rifiutati e per quali motivi.

8. Simulazione

Obiettivo. Fare emergere i valori e le aspirazioni più profonde nei giovani, sviluppare la capacità di «progettare» individuando realizzazioni concrete e praticabili per gli ideali che si hanno.

Procedimento. Si individua una situazione fantastica nella quale immergersi e immedesimarsi. Si può trattare di una ricostruzione storica, come ad esempio il periodo della resistenza antifascista in Italia, nella quale i gruppi di lavoro saranno impegnati, oltre che in scontri e conflitti immaginari, anche nella formulazione della carta costituzionale.

Oppure si immaginano proiezioni nel futuro, dove l'obiettivo sarà sempre quello di attivarsi per progettare e riformulare, se non la società interna, alcuni aspetti significativi di essa: la scuola, l'organizzazione del lavoro, una nuova concezione della donna...

La simulazione deve essere progettata con cura e richiede la preparazione di uno schema di lavoro, con tracce che aiutino e appoggino questo cammino collettivo come viene indicato nell'esempio che segue.

«The day after».

La situazione nella quale ci troviamo è una situazione immaginaria.

Si è verificato un disastro atomico e per un anno dovremo rimanere in un'area limitata intorno alla casa, tagliati fuori dal mondo al fine di evitare un'eventuale contaminazione. Le scorte di cibo sono limitate ma tuttavia sufficienti alla sopravvivenza per un anno. Dal quartier generale, quello che guiderà la nostra avventura, giungono messaggi in cui sono contenute richieste legate all'organizzazione della vita, al selezionamento dei beni necessari e superflui. Dobbiamo soddisfare queste richieste in 20 minuti. I messaggi giungeranno a ritmo serrato all'interno dei gruppi che sono il luogo di elaborazione delle risposte, dovranno essere valutati e risolti mediante mozioni votate. La sintesi del gioco sarà così strutturata: sul luogo su cui siamo stati isolati giunge una commissione di inchiesta che vuole valutare la bontà del nostro operato. La commissione conta un esperto in «materiali indispensabili», uno in «gestione rapporti interpersonali» e uno in «struttura organizzativa e leggi». La commissione interrogherà un relatore per ogni gruppo circa le decisioni prese e in seguito darà un giudizio su di esse.

Dopo questa prima fase di sintesi l'assemblea si interrogherà sui progetti emersi.

9. Il processo

Obiettivo. Favorire la discussione e la partecipazione su alcune tematiche che si stanno svolgendo all'interno del gruppo o nel corso di un campo scuola.

In genere, nel corso di una rdv può essere inserito nella fase del «valutare»; infatti, utilizzando un esperto nel ruolo di giudice, vi è la possibilità concreta, mediante la sentenza, di utilizzare un contributo qualificato per lo svolgimento della riflessione.

Il tempo richiesto è di almeno mezza giornata.

Procedimento. Anzitutto occorre fare molta attenzione all'esteriorità, ai costumi, alla disposizione del locale. Ciò non è secondario; infatti, concentrandosi sulla scena, i ragazzi dimenticano di essere chiamati a discutere, e in questo modo esprimono se stessi in misura maggiore.

Presupposto del processo è che in precedenza si siano individuati i capi d'accusa, che in realtà sono i punti della riflessione che si sta svolgendo. Viene scelto un ragazzo che è il maggiore interprete delle situazioni emerse perché le condivide, le vive: è l'imputato

Occorre prestare attenzione alla figura dell'imputato, nel senso che il processo non deve tanto concentrarsi in un'accusa alla sua persona, al suo stile di vita, ma è un'occasione per riflettere sulla propria vita da parte di tutti. È importante, perciò, evitare che si scatenino reazioni emotive, aggressive o difensive, che non creano un clima idoneo al raggiungimento degli scopi propri della tecnica. Tenendo conto di ciò, si può anche prospettare che l'imputato sia un responsabile, che si immedesima pienamente nei singoli capi d'accusa.

Per dare inizio al processo, si raduna l'assemblea e si leggono i capi di imputazione (un po' di teatralità non guasta), dopodiché si invitano i ragazzi a schierarsi con l'accusa o la difesa e si iniziano i lavori di gruppo. Accusa e difesa lavorano discutendo con i responsabili (avvocati) i singoli capi di imputazione, individuando le ragioni del loro accordo o disaccordo, preparando i testimoni. Questa fase è molto importante, in quanto consente l'approfondimento, nonché la discussione su di essi.

La fase conclusiva è quella del processo vero e proprio, in cui imputato e testimoni rispondono alle domande del giudice, dell'accusa e della difesa. Il giudice e gli avvocati devono prestare sempre attenzione e tensione all'argomento che si sta discutendo, in modo che questo possa essere sviscerato nella maniera più ampia possibile. Uditi tutti i testimoni, gli avvocati esprimono l'arringa, cioè una sintesi di quanto è emerso nel corso del lavoro a gruppi e nel processo stesso, esprimendo il loro punto di vista, il giudice può essere solo, oppure affiancato da altri giudici. In questo caso è possibile che i giudici popolari siano anche dei ragazzi, e questo può essere un modo per coinvolgerne alcuni in modo più intenso.

L'ultimo atto è costituito dalla lettura della sentenza, con la quale si devono lanciare messaggi precisi rispetto all'argomento in discussione.

È bene non fare attendere troppo la pronuncia della sentenza.

10. Co-consiglio

Obiettivo. Iniziare il dibattito in un'assemblea piuttosto numerosa. Al termine di una relazione per raccogliere impressioni e domande da porre al relatore.

Procedimento. Ci si divide in piccoli gruppi con quanti sono seduti vicino, con lo scopo di socializzare le prime impressioni suscitate;

gli interrogativi emersi verranno posti in seguito nel **dibattito da un** rappresentante indicato all'inizio del co-consiglio. Tempo: 10-15 minuti.

11. Cruciverba

Obiettivo. Verificare le conoscenze acquisite in un incontro di formazione precedente.

Procedimento. Per effettuare una verifica in modo interessante e coinvolgente si possono inventare cruciverba con domande sulle informazioni date in precedenza.

Per rispondere alle domande, divisi per gruppi, si consulta il materiale di informazione eventualmente messo a disposizione: è un'occasione per fare qualcosa di diverso, informarsi giocando.

12. La pagella

Obiettivo. Verificare un'attività svolta, un campo estivo, una giornata di formazione, un'azione del gruppo.

Procedimento. Si può fare un elenco di diverse attività svolte, o di diversi aspetti dell'esperienza vissuta insieme e chiedere che ciascuno classifichi ogni voce con un punteggio, con una valutazione.

Questo giudizio si raccoglie individualmente e potrà in seguito essere sintetizzato in assemblea con dei cartelloni che esprimeranno la valutazione complessiva.

- Stimolare la concretezza delle riflessioni: -

forse questo più che uno strumento è un'attenzione concreta che è quella di partire sempre dalla vita dei ragazzi provando a stimolare la riflessione e spingendoli a parlare di quello che vivono in una determinata situazione. In questa fase vengono in mente alcuni suggerimenti:

- lettura della busta paga insieme per capirne tutte le voci
- lettura, per i neo assunti, del contratto di lavoro
- lettura di alcuni articoli di giornale che parlano di giovani
- lettura dello statuto dell'università cercando di capire quali sono gli organi a sostegno degli studenti
- Portare alcune esperienze di impegno a gruppo (una persona che racconti l'impegno a scuola, a lavoro o nel quartiere)
- **A te cosa viene in mente per riuscire a partire dalla vita dei ragazzi?**

STRUMENTI LABORATORIO 4

- **Revisione di Vita specifiche sugli ambiti di vita che viviamo** -

Vengono riportate alcune esperienze concrete di giovani impegnati negli ambienti.

UNIVERSITA' / SCUOLA

Erika

Mi chiamo Erika, ho 21 anni e frequento il terzo ed ultimo anno di Logopedia (logopedista: educatore-rieducatore della funzione comunicativa). Per l'anno accademico 2005/ 2006 (lo scorso quindi) ho fatto la rappresentante del mio corso di laurea ma questa mia esperienza non è stata una scelta maturata e progettata da me, bensì sono stata costretta dagli eventi in quanto i docenti volevano qualcuno che fosse di Torino (per poter raggiungere comodamente e velocemente l'ospedale in caso di necessità) e le mie compagne sono praticamente tutte di fuori Torino.

Essere rappresentante del mio corso di laurea in sostanza significa che faccio da 'mediatrice' durante le nostre riunioni di classe, tengo i contatti con la segreteria e qualche volta faccio anche il suo lavoro contattando il docente di turno per concordare lezioni ed esami (l'anno passato ho speso circa 40 euro in sms e telefonate circa questo punto). Poi porto la voce delle mie compagne in Consiglio di Corso di Laurea (in cui quasi mai vengo ascoltata perché lì non si ascoltano nemmeno uno con l'altro tra docenti figuriamoci se ascoltano me) e faccio partire la catena di sms in caso di comunicazioni importanti.

Detto questo, se non mi ci fossi letteralmente ritrovata dentro questa situazione, sinceramente non me la sarei andata a cercare; vero è che però in questa esperienza ho visto anche dei momenti di luce. In primo luogo ho legato (un po' per mio carattere, un po' per il mio ruolo) con tutte le mie compagne di cui ora ho, bene o male, il sostegno e l'approvazione (in particolare con 3 o 4 con cui divido il carico di lavoro..). Seconda cosa ho scoperto che nel mio corso di laurea se ti sai un po' destreggiare con queste faccende burocratiche non dico che sei privilegiato ma una mano te la dà... (quindi alla fine un minimo di profitto c'è...). Infine grazie agli strumenti della GiOC come momenti di riflessione, preghiera, scuole militanti, persone che sono veri punti di riferimento e Gruppo Militanti in cui maggiormente trovo il confronto e lo spazio di cui ho bisogno (l'anno scorso abbiamo fatto anche una RdV sull'impegno) sono riuscita a vedere questo ruolo non solo come 'ulteriore cosa da fare nella mia vita ma anche come modo per portare il mio Servizio, la mia Missione fuori dal solo ambito parrocchiale-educativo ed ampliarlo ad un'altra importante fetta della mia vita.

Per quest'anno ci sarà nuovamente bisogno di una rappresentante e siccome le cose non sono cambiate rispetto all'anno scorso penso di accettare nuovamente questo incarico."

Marco

Ciao, mi chiamo Marco ho 26 anni e lavoro presso l'università di Torino come dottorando in "Biologia e biotecnologia dei funghi".

L'idea di presentarmi come rappresentante dei dottorandi del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino è nata da due diverse motivazioni. Da una parte, da circa un paio d'anni, in Consiglio di Dipartimento c'era un solo rappresentante dei dottorandi sui due a cui avevamo diritto! Per cui mi sembrava stupido non dare il giusto peso alla nostra voce solo perché non c'era nessuno che aveva voglia di assumersi questo impegno. D'altra parte, mi sarebbe piaciuto molto impegnarmi in qualcosa all'interno di luoghi istituzionali dell'università. Il caso ha voluto, più che mai, che la domanda incontrasse l'offerta...così mi sono candidato e sono stato eletto, ormai circa un anno fa.

Il significato che do a quest' esperienza è molto semplice...finalmente sto mettendo in campo quella "militanza d'ambiente" per molti anni proclamata, ma mai vissuta così a pieno! Anche se il partecipare hai CDD mi ha permesso di capire come funzionano le cose nell'università italiana...e qui non commento!!

Le conseguenze...molto semplice anche questo...una nuova responsabilità!! Sinceramente penso che quest' esperienza mi abbia permesso di conoscere molto meglio alcuni meccanismi universitari, mi ha spinto ad impegnarmi ed informarmi maggiormente, entrare in contatto con altre realtà universitarie e capire che i problemi sono comuni!! Una ulteriore conseguenza è che mi piacerebbe riaprire l'ADI (associazione dottorandi italiani) a Torino, visto che l'esperienza sebbene molto interessante, da noi, è morta un po' di anni fa!!!

La Gi.O.C. ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale...sia a livello di formazione sia a livello di aiuto nella scelta. L'idea e la voglia di imbarcarmi in questa nuova avventura è sicuramente maturata anche grazie alle molte riflessioni fatte durante le scuole militanti e le giornate di formazione. La forza di questa scelta invece è scaturita come azione personale da una RdV fatta proprio sull'università all'inizio dello scorso anno nella quale ci chiedevamo come impegnarci al suo interno e come dare il nostro contributo per costruire un'università migliore. Pur consapevole che con questo mio impegno le cose non

cambieranno molto, trovo comunque importante impegnarsi e spendersi per rendere migliore il proprio ambiente di lavoro.

Claudia

Ciao a tutti! Sono Claudia della zona di Mirafiori e sto per terminare gli studi e laurearmi in Infermieristica. Lo scorso novembre ho partecipato ad uno sciopero indetto dal Nursing Up del Piemonte, un sindacato autonomo per la professione infermieristica. Tutto è iniziato un giorno all'Università, quando alcuni infermieri sono venuti a distribuire l'invito alla manifestazione rivolto anche a noi studenti, insieme con una brochures che spiegava i motivi scatenanti, alcuni tra i quali: la carenza cronica di personale infermieristico; l'inesistente valorizzazione del ruolo non solo professionale, ma anche economico; l'inefficiente programmazione e gestione della turnistica lavorativa che influisce sulla qualità di vita della persona; spesso, l'impossibilità di usufruire dei riposi settimanali; il pagamento dello straordinario e del recupero ore spesso non soddisfatto; la mancata tutela della maternità; gli spostamenti ripetuti in diverse unità operative (reparti) senza alcun criterio; l'acquisizione non garantita dei crediti formativi previsti per legge; gli inesistenti controlli sulla preparazione professionale e sulla conoscenza della lingua italiana da parte delle istituzioni e delle aziende per quegli infermieri forniti dalle cooperative esterne che, in alcuni casi, anziché diminuire il carico di lavoro lo incrementano.

In un primo momento in classe abbiamo pensato di aderirvi tutti, perché l'idea ci aveva incitato parecchio, ma poi... quella mattina abbiamo deciso di abbandonare i banchi in una ventina appena. È stato comunque bellissimo arrivare al punto di incontro ed essere accolti dagli infermieri come i loro futuri colleghi. È stato bellissimo, seppur fossimo in pochi, sentirci così partecipi e uniti tutti per la stessa causa, studenti e infermieri (tra cui docenti, tutor, affiancatori). E se in un primo momento ci sentivamo in pochi anche lì, dopo qualche metro, è stato bellissimo voltarsi e vedere un fiume di teste urlare con noi, dietro di noi. E seppur molti infermieri non avevano potuto lasciare il lavoro, è stato bellissimo vederli affacciarsi alle finestre sventolando lenzuola bianche e urlando per farsi sentire, per partecipare...

Il tutto è terminato con la rassegna stampa nell'aula magna delle Molinette.

Sebbene l'azione non sia emersa da una riflessione fatta tra noi studenti, ci ha coinvolto parecchio, perché le stesse problematiche e lo spirito con cui erano state esposte li sentivamo dentro e li sentiamo ogni volta che facciamo un tirocinio, ogni volta che indossiamo anche noi la divisa, e ogni volta che pensiamo che quello sarà il nostro futuro. Mi sono emozionata tantissimo, un'emozione che fino a quel momento avevo provato solo alle manifestazioni del Primo Maggio con la GiOC, e guardando i miei pochi compagni, mi veniva da piangere: da alcuni di loro non me lo sarei mai aspettato. Mi sembrava che tutti stessimo vivendo le stesse sensazioni, non era il caso di chiedercelo, si vedeva dalla luce nei nostri occhi. Ad un certo punto mi sono persino fatta un film: ho persino pensato che avrei potuto, se solo avessi voluto e avessi ottenuto l'appoggio necessario, portarli nella GiOC, far loro vivere questi momenti più volte. Mi sentivo loro amica, come li conoscessi da una vita.

Poi col passare dei mesi tutto è scemato, i miei inviti a partecipare alle iniziative aperte con la GiOC non venivano accolte particolarmente, finché un giorno, il Primo Maggio scorso, tra la folla in Piazza Carignano ho visto un volto conosciuto... Alessia, una mia compagna! Ero eccitatissima all'idea e abbiamo passato insieme qualche minuto a parlare di quel giorno, di quella festa, di cosa significasse per me la GiOC e tutto il resto.

Se non ci fosse stata la GiOC, non so se avrei mai colto l'importanza di quel giorno, di quello sciopero, della speranza che si era accesa in noi, avrei presto mollato il tiro e, forse, non avrei mai visto il bel volto della mia compagna Alessia al nostro magnifico Primo Maggio.

Simon

Sono Simon, ho 17 anni e vado in una scuola per grafico pubblicitario.

Un giorno nella mia scuola è successo che in pieno inverno i termosifoni erano spenti.

Dopo varie proteste rivolte al preside da noi alunni, abbiamo deciso di fare uno sciopero non programmato il giorno stesso. Io e altri miei compagni abbiamo fatto scendere tutte le classi della scuola davanti all'entrata in segno di protesta. Dopo alcuni minuti il preside è sceso e ci ha minacciato dicendo che avrebbe sospeso chiunque non fosse risalito in classe; solo cinque di noi hanno deciso di continuare lo sciopero pur minacciati dal preside in persona.

Dopo pochi giorni i termosifoni hanno ripreso a funzionare e comunque nessuno di noi è stato sospeso né ha avuto la minima conseguenza.

LAVORO

Anna

Ho iniziato un tirocinio di dottore del lavoro, in uno studio associato a 20 km da casa mia.

Finalmente un lavoro attinente agli studi che ho fatto!! Mi ha appassionato fin dall'inizio ed ho creato un bel rapporto con i colleghi ed i responsabili. Però, è un ambiente un po' troppo professionale per me, che per tanti anni, ho lavorato nell'ambito del sociale, in un ambiente completamente diverso. La cosa che mi ha lasciata un po' stupita è la pausa di nascosto che i colleghi facevano durante la mattinata. Quando gli chiesi il perché, mi risposero che non era previsto nessun intervallo, non c'era tempo, e facendola avremmo fatto brutta figura con i clienti che sarebbero arrivati da un momento all'altro. Di impulso la mia mente è volata allo stile di vita che mi ha insegnato la Gi.o.c., alle piccole azioni che possono portare al cambiamento. Quando qualcosa fa parte di te radicalmente, non pensi nient'altro che a trasmetterlo in tutti gli ambienti di vita. E allora, in occasione del mio onomastico ho preparato una torta e a metà mattinata, li ho invitati a fermarci un attimo per festeggiare...e perché no, per fare anche una pausa!!!

Pensavo di essere rimproverata "diplomaticamente" e invece no, perché da allora, chi vuole si fa la sua pausa caffè...anzi, per dirla proprio tutta, i responsabili durante la mattinata ci chiedono se dal bar vicino lo studio vogliamo farci portare un caffè.

Può sembrare strano, ma sono le piccole cose a rendere migliore il mondo!!!

Mimmo

Sono Mimmo ho 25 anni e sono informatico. La situazione estiva in ufficio è veramente difficoltosa. Siamo in circa 30 persone in una stanza molto grossa, senza finestre e senza condizionatore, solo con due aperture sul soffitto per fare entrare aria "pulita". D'estate fa veramente caldo. E per politica aziendale dobbiamo stare in pantaloni lunghi per una questione di stile.

Io inizio a parlare con i miei colleghi su cosa possiamo fare e decidiamo di venire il giorno dopo per protesta in pantaloncini corti. Una cosa necessaria è che siano in molti a fare la protesta, altrimenti non avrebbe senso: per questo motivo decidiamo di venire in pantaloni lunghi e portarci quelli corti per poi cambiarli in pausa pranzo (per non arrivare in 2-3 con quelli corti).

Il giorno dopo solo 5 di noi portano i pantaloncini corti: 3 a pinocchetto, io e un mio collega quelli proprio corti. Decidiamo insieme che nonostante fossimo in pochi, solo i 3 con il pinocchetto avrebbero cambiato pantaloni, perché io e l'altro con i pantaloncini cortissimi forse avremmo esagerato (io non possedevo pantaloncini a pinocchetto). Così abbiamo fatto.

Il giorno dopo uno dei direttori ha mandato una mail molto arrabbiata al direttore generale, dicendo che doveva redarguirci per aver fatto questo gesto. Lui ha risposto pacatamente smentendo la precedente direttiva e permettendo a tutta l'azienda di portare i pantaloncini corti, purché fossero a pinocchetto. Il giorno dopo ho comprato i pantaloncini a pinocchetto per avere un pelo di refrigerio in più.

Io dico che la decisione è stata presa per darci un "contentino", infatti il meglio sarebbe stato installare l'aria condizionata nel nostro ufficio, quindi è stata una conquista, ma non molto importante, secondo me. Sicuramente un gesto del genere è maturato da tutti i momenti vissuti in sede, il discorso sulla militanza d'ambiente, di riuscire a dire la propria e quando serve ribellarsi per non subire tutto quello che il datore di lavoro ci impone.

Michele

Sono Michele, ho 27 anni e sono programmatore informatico. Ad oggi qualunque analista programmatore conosce l'importanza di imparare il Java che, oltre ad essere un linguaggio di programmazione formidabile, è anche la base di tutta la nuova concezione dell'implementazione informatica.

Per circa due anni cercai personalmente di convincere il capo della mia azienda che formarsi sul Java sarebbe stato fondamentale non solo per me ma soprattutto per l'azienda. Ovviamente i corsi costano ed allora la risposta che mi sono sentito più volte dare era la seguente: "Guarda Crispo, a breve ci sono i bandi di concorso regionali per dipendenti, quindi cercheremo sicuramente di puntare sul Java..".

Nel 2004 ho deciso che in qualsiasi modo io avrei fatto questo corso. Ho cercato di provare per l'ultima volta con la ditta ma, questa volta, non operando più da solo ma insieme ai colleghi con cui da pochissimo tempo stavo condividendo la consulenza all'Alenia.

Con il gruppo militanti cercai di capire le motivazioni che stavano dietro a questa mia esigenza, arrivammo a dirci quanto fosse importante la formazione in generale sia per un dipendente che per una ditta soprattutto in quel momento storico (2003/2004 sono stati gli anni più bui per l'informatica negli ultimi 10 anni), abbiamo capito che la direzione era la qualità e non solo la quantità ed ho compreso come fosse più giusto e sensato muoversi con altri colleghi anziché da solo, sia per una tutela verso i miei confronti e

sia perché il corso sarebbe stato allargato ed allora era giusto sentire le loro necessità anche per coinvolgerli maggiormente.

Col gruppo decidemmo che l'azione migliore sarebbe stata quella di scrivere una lettera di proposta del corso dove specificare i punti da affrontare così da far partire il corso dal basso e non dall'alto visto che siamo noi che poi dobbiamo lavorare; coinvolsi 5 colleghi e durante la pausa pranzo buttammo giù la lettera e la firmammo tutti quanti.

La portai nella stessa settimana al datore di lavoro che rimase sorpreso di questo movimento dal basso e ne rimase davvero, felicemente, stupito. Mi confessò molte sue titubanze rispetto ai corsi perché i dipendenti "o li paghi o non li fanno" ma qui era diverso perché qui lo proponevamo noi, lo pretendevamo noi e nella lettera non c'era la richiesta di nemmeno un euro ma la disponibilità di farlo anche fuori orario di lavoro. Mi disse grazie e nel gennaio 2005 il corso partì per 12 miei colleghi me compreso, durò fino a luglio e l'azienda ricevette i soldi della regione e decise di pagare tutte le ore del corso come straordinario. Subito non ci credevo ma dovetti ricredermi alla prima busta paga.

La cosa che più mi ha segnato alla fine non è stato il corso, perché o li o fuori l'avrei fatto. E forse non serve la Gi.O.C. per motivare queste cose perché o fai così o alla lunga non lavori più. Però sono stato segnato profondamente dalla risposta dei miei colleghi e dal sentire gli studenti del mio gruppo militanti che si appassionavano alla cosa. E poi le riunioni col datore di lavoro che, grazie alla lettera, è passato da frasi standard ad una apertura onesta e sincera e ad un confronto schietto e diretto.

Ora non sono più in quella azienda, dopo 7 anni ho cambiato lavoro per molti motivi e non credo che tutti quei dodici colleghi sapranno mai che il corso ed i soldi ricevuti sono merito dell'esperienza Gi.O.C. Per me non conta quello ma conta che il corso sia stato fatto, che il datore abbia un po' più fiducia verso i suoi dipendenti e che quei 5 colleghi, di cui 3 molto giovani, abbiano assaporato la bellezza di essere propositivi.

Fabrizio (Ito)

Mi chiamo Ito, ho 30 anni e gestisco un bar vicino ad Alba con il mio socio Paolo. Circa un anno fa abbiamo deciso di allestire una bacheca all'interno del bar dove era possibile attaccare articoli e vignette particolarmente rilevanti a livello politico.

L'iniziativa è nata nel periodo della campagna elettorale per le elezioni politiche. Vivendo in una zona storicamente di centro-destra, ed essendo noi schierati ovviamente dall'altra parte volevamo portare documentazione per dare ai giovani una maggiore conoscenza della situazione.

L'iniziativa ha avuto un buon successo, le persone si fermavano a leggere per poi discuterne. Attualmente la bacheca è allestita da chiunque voglia partecipare e direi con un discreta partecipazione. Non so dire quanto la mia esperienza in GiOC abbia inciso, sicuramente l'abitudine ad espormi è stata maturata negli anni di militanza.

- Quaderno dei fatti -

questo strumento è molto utile per iniziare una revisione di vita in gruppo. Consiste nell'aver sempre con sé un quaderno in cui scrivere delle cose che accadono a noi o ad altri giovani che incontriamo e che ci fa nascere delle domande. Questo quaderno poi sarà come un diario che nel momento in cui si farà il giro dei fatti a gruppo potrà tornare utile per partire da alcune cose concrete.

- Carta delle relazioni -

La carta delle relazioni è uno strumento della Joc francese.

La GiOC Italiana da qualche anno ha avviato alcune sperimentazioni legate all'utilizzo di questo strumento.

OBIETTIVI

- Fare una fotografia delle persone che conosci nei tuoi ambienti di vita verificando il rapporto che hai con loro.
- Individuare le persone a cui fare delle proposte personalizzate di azione, di impegno o di gruppo.

MODALITÀ

La carta è da compilare singolarmente. Prova a pensare agli ambiti della tua vita e ai giovani che conosci e che potresti coinvolgere nel percorso di gruppo o con una proposta di formazione, azione, impegno. Scrivi quindi i nomi che ti vengono in mente e la proposta che potresti fare loro.

È bene conservare la carta e aggiornarla con i contatti che periodicamente riesci a raccogliere.

Puoi usare la carta anche nel gruppo: ogni ragazzo può compilare la sua carta e in un secondo momento può condividerla con gli altri per realizzare la carta delle relazioni del gruppo.

In quanto responsabile sei chiamato a trovare le proposte che possano essere maggiormente adatte ad ogni giovane individuato. Ovviamente non tutti i nomi segnalati sulla tua carta potranno essere contattati per la stessa iniziativa.

Sintesi laboratori

Sintesi laboratorio 1

- Bisogna sempre partire dal territorio e dalla conoscenza dei ragazzi, che arriva dall'aver frequentato la zona e i loro luoghi di incontro.
- L'aggregazione parte dalla fiducia: si inizia dalla sola conoscenza, dopodichè saranno i ragazzi stessi che cominceranno a chiedersi e a chiederti che cosa stai facendo e perchè stai lì con loro.

Gli strumenti sono stati colti e discussi:

- Festa di Zona come momento aggregativo: è un'ottima occasione per farsi vedere e iniziare a conoscere i ragazzi che sono "attratti" in piazza dalla musica, dai tornei, etc.
- Tornei: [vedi sopra].
- Ad esempio, per conoscere ragazzi è stata organizzata una gita a Gardaland (a Piossasco): oltre alla gita in sé, l'opportunità di andare dai ragazzi e di stabilire un primo approccio è stata data dalla distribuzione dei volantini; non sono stati attaccati in giro, ma sono stati distribuiti direttamente nei bar e ai ragazzi, cominciando a stabilire un contatto.
- Il Diario del Responsabile (diario di gruppo) è fondamentale: i ragazzi ci sono e non ci sono, vivono situazioni particolari e diventa importantissimo scriversi tutto.
- Altri strumenti oltre a quelli suggeriti possono essere:
 - Il trovare persone esperte, come sociologi e educatori, che conoscono le dinamiche giovanili sotto tutti gli aspetti, per chiedere a loro consigli e dritte.
 - Laboratori pre-professionali: organizzare incontri e corsi in cui un esperto in un mestiere o in qualcosa del genere (es. parrucchiere, chitarra, aerobica) insegni ai ragazzi qualcosa; è una buona opportunità aggregativa.

Sintesi laboratorio 3

Sintesi del gruppo 3 "dal gruppo alla responsabilità" - laboratorio di giovedì 30 novembre

- impressioni dei partecipanti al mio gruppo: un momento diverso dagli altri, molto più tecnico, però ugualmente utile; tra le varie osservazioni è stato fatto notare come, arrivati a questo punto del cammino di gruppo, manchino proprio le tecniche; esse non servono solo nella fase aggregativa ma anche in questa fase successiva che, se vogliamo, è un po' più teorica, e quindi necessita anche di alcuni mezzi pratici per mostrare e far riflettere i ragazzi sulla dimensione del gruppo e cosa significa prendersene carico

- elementi positivi della serata: come responsabili di gruppo abbiamo ricevuto nuovi stimoli, le tecniche presentate erano nel complesso tutte nuove (solo alcune come la simulazione o il foto-linguaggio erano già state provate); utile il fatto di avere queste tecniche su un documento, da poter eventualmente consultare se ne avremo bisogno; più nello specifico:

- tecniche come la simulazione o il gioco dei ruoli hanno riscosso successo dal momento che spingono i ragazzi all'immedesimazione, necessaria in quei gruppi dove sono divisi per motivi razziali, di moda o comunque da qualsiasi pregiudizio, in modo tale che si aprano all'altro e si interessino ai suoi problemi

- la sfilata dei modelli è un buon metodo per far riflettere i ragazzi sugli stereotipi e i luoghi comuni dell'universo giovanile, che loro popolano e muovono a volte troppo passivamente

- utili anche le tecniche del fotolinguaaggio o del brainstorming, che sono molto dirette e possono stimolare la discussione in quei gruppi un po' più silenziosi

- purtroppo c'è stato poco tempo per confrontarsi sui suggerimenti che c'erano alla fine del documento e sugli esempi e il tema della RdV, quello che è uscito è:

- "troppo giusto" che si debba partire dalla vita dei ragazzi, anche se non sempre viene fatto, dal momento che richiede un'attenzione costante, e non solo un interessarsi ogni tanto; tra tutti gli spunti quello più interessante è la lettura della busta paga con i ragazzi che lavorano: è sembrata una buona idea, perché il lavoro è un argomento nel quale i ragazzi si pongono, anche istintivamente, sul tuo stesso piano e può esserci una discussione più spontanea.

PRIMA AGGREGAZIONE A SAN DONATO (Lucia Quadrelli)

La nostra esperienza di aggregazione è iniziata con le feste in piazza dell'estate 2005, dove facendo un torneo di streetball, abbiamo contattato molti giovani ai quali abbiamo fatto la proposta di trovarci tutti i giovedì al CIGD per passare il tempo libero insieme.

Abbiamo cominciato a trovarci e giocare alla play-station, a calcetto....

Abbiamo poi deciso di mangiare anche insieme e questo ci ha permesso di entrare piano nella loro vita, si sono creati molti rapporti personali uno ad uno con i ragazzi, che cercavano un riferimento per parlare di alcune questioni personali (ricerca del lavoro, busta paga, problemi con la tipa).

Abbiamo pensato con loro alcune iniziative da fare ad esempio un mini – corso da baristi per imparare alcune competenze e realizzare qualcosa insieme (bancone – serata di apprendimento – spesa – preparazione – serata con aperitivo), è stata l'occasione per fare sperimentare loro delle piccole responsabilità.

In parallelo abbiamo progettato alcune azioni da fare con i singoli, con un lavoratore la lettura della busta paga, con due disoccupati abbiamo iniziato la ricerca del lavoro, in particolare abbiamo cominciato con loro un percorso di un progetto del Comune di Torino, che prevedeva la sperimentazione di tre lavori e poi l'inserimento in stage. C'è stato un accompagnamento ai colloqui, a vedere il posto di lavoro e di monitoraggio in parallelo alla cooperativa. Entrambe i ragazzi hanno deciso di non continuare le esperienze.

Questo gruppo rimaneva comunque un gruppo chiuso, con pochi contatti, e ci siamo resi conto che un'esperienza più allargata avrebbe potuto dare più ampio respiro all'esperienza.

Non essendoci un percorso strutturato e comune nella federazione di Torino abbiamo pensato di cogliere alcune opportunità offerte dal percorso dei CFP, partecipazione ai week-end, campi, feste e questa è stata l'occasione per i nostri ragazzi di uscire dal solito giro, conoscere nuove persone e cominciare a confrontarsi su alcune loro esperienze con altri giovani.

I tempi sono stati molto lunghi e dilatati, infatti ci è voluto praticamente un anno per creare delle relazioni significative, per riuscire a conquistare la loro fiducia, e per cominciare a mettersi seduti intorno ad un tavolo per pensare alcune azioni da fare insieme.

La difficoltà di fare delle riflessioni rimane e di riuscire a parlare, senza aggredirsi, provando ad ascoltare gli altri quando parlano....

Soggetti:

Ragazzi maschi tra i 16 e i 18 anni
Alcuni lavoratori
Altri disoccupati
Esperienze fallimentari scolastiche alle spalle
Gruppo chiuso

Punti di forza:

siamo diventati un loro punto di riferimento ci cercano anche per questioni loro personali
avere appuntamento fisso a settimana
cenare insieme = occasione per parlare con loro
programmazione con il sostegno di un adulto (programmazione di gruppo e personale)
programmazione anche sui singoli

Nodi:

riuscire a fare un passo in avanti e diventare gruppo per fare anche delle riflessioni
non continuità

DALL'AGGREGAZIONE AL GRUPPO (esperienza di Dario Melacarne)

- Come li abbiamo conosciuti (torneo Jump) e spiegazione soggetti (età, cosa fanno e dove si incontrano)
- Approfondimento conoscenza (oratorio e **momenti informali**) e feste organizzate
 - Festa per Halloween -> verifica festa intorno a un tavolo

- *La carta vincente nel continuare sono i momenti informali per strada con loro, farti vedere, essere presente anche solo 5 minuti e essere interessati a loro*
 - *Abbiamo stimolato in loro una voglia di riscatto, proponendo di organizzare insieme un torneo*
 - *Verifica del torneo e proposta di continuare con un appuntamento fisso settimanale*
 - *Il passaggio effettivo al gruppo è stato spontaneo e graduale. Discutendo sono emerse le loro necessità e problematiche -> abbiamo provato assieme a discuterne*
 - *Il gruppo si è consolidato*
 - *Non è detto che chi si incontra sulle panchine non abbia voglia di aprirsi e di discutere*
 - *Il gruppo è riuscito a formarsi sulla fiducia reciproca tra ragazzi e responsabili, nata dal fatto che i responsabili erano sempre presenti con costanza e si interessavano ai ragazzi*
-
- *Formazione responsabili ("nave aggregante" e riunioni con Michele)*
 - *Tempi (tempo settimanale dedicato alla conoscenza e alla presenza costante con loro, qualche giorno a settimana, qualche ora)*
 - *Durata totale dalla conoscenza al gruppo (1 anno circa)*
 - *All'inizio è stato difficilissimo, soprattutto per me, l'aprirsi a loro e il farsi accettare: erano persone totalmente differenti da me. Io ho sempre fatto difficoltà a relazionarmi con gente nuova, soprattutto quando sai che devi avere un ruolo.*
 - *Difficoltà nel dare loro fiducia*
 - *Queste difficoltà iniziali non mi hanno però portato a rinunciare e la perseveranza ha portato i suoi frutti: questo percorso con loro ha portato un grande cambiamento nel mio carattere e nel mio modo di pormi*
 - *Già solo il fatto di essere riusciti a formare un gruppo (ora 2) è una grande realizzazione. Altre realizzazioni:*
 - *Essere punto di riferimento per loro*
 - *Fiducia reciproca*
 - *Crescita personale*
 - *Crescita e maturazione dei ragazzi*
 - *Lettura esperienza Simone Ghedini*

Testimonianza di Simone Ghedini (gruppo aggregazione di San Giulio)

Ho iniziato a fare gruppo circa 2 anni fa.

Il nostro gruppo è solido, dato che prima di iniziare questa avventura noi uscivamo già da cinque anni insieme.

Faccio gruppo, anche se non sempre in modo serissimo, per confrontarmi con i mie amici in discorsi seri che servono a maturare nella vita di tutti i giorni.

Anche se in questi due anni sono sorte piccole difficoltà dovute secondo me alla differenza d'età e, com'è normale, al differente modo di pensare, dopo alcune riflessioni siamo giunti tutti a una stessa conclusione.

In questi due anni mi sento molto maturato, perchè ho imparato ad ascoltare gli altri e ho imparato ad affrontare i "piccoli" problemi degli adolescenti; inoltre sono convinto che questo gruppo farà grandi cose, anche se molte le abbiamo già fatte tra di noi... ma non mi va di dirle, sono cose nostre.

In più mi aspetto un'ulteriore solidificazione del gruppo, in modo da essere sinceri tra noi e in modo che quando si tocca uno si toccano tutti...

Ora come ora sono felice di girare in questo gruppo che ha dei difetti, ma anche molti pregi... anche se nessuno li vede, noi li conosciamo...

Infine vorrei ringraziare Miki e Brighella che in questi due anni sono stati molto presenti e nonostante tutto non ci hanno abbandonato mai, anche nei momenti più brutti, al contrario di molte altre persone.

DAL GRUPPO ALLA RESPONSABILITA' (esperienza di Amalia Gaito)

Quattro anni fa, abbiamo iniziato il percorso di gruppo base con i ragazzi che oggi rappresentano la terza tappa della zona di Piosasco.

Pur facendo il percorso tipico dei gruppi base, i nostri ragazzi sono i tipici soggetti ai quali l'aggregazione si rivolge.

Nonostante il percorso sia stato altalenante, questo perché i ragazzi facevano maggiore fatica rispetto agli altri in particolare per quanto riguarda i momenti di riflessione, siamo riuscite, grazie al coordinamento, a progettare momenti anche a loro misura (ad esempio il campo lavoro).

Noi responsabili ci siamo rese conto che con loro è essenziale utilizzare quegli strumenti che sono stati trattati durante il corso giovani invisibili, questi sono molto utili a stimolare maggiormente l'attenzione e la riflessione.

Abbiamo percepito l'importanza dei momenti informali oltre l'ora di gruppo, passare dai posti che frequentano nel quotidiano, per conoscerli meglio e per farsi conoscere, infatti è proprio in quei momenti che si crea maggiormente il rapporto.

Le difficoltà sono legate alla fatica di "stargli dietro", però dalla nostra c'è il fatto che eravamo come loro e qualcosa ce lo ricordiamo!! Un problema che ancora riscontriamo è la difficoltà dei ragazzi nel reggere la riflessione canonica, ma abbiamo visto che utilizzando metodi più dinamici, riescono a tirar fuori pensieri che ti lasciano a bocca aperta.

Gli aspetti positivi sono legati ai rapporti interpersonali che si sono creati, ma non solo anche al fatto che ogni tanto sembra di non passargli niente, ma in realtà poi fatti ce ne sono stati: alcuni di loro sono responsabili dei gruppi delle medi, altri rappresentanti di classe, ecc...

Con loro bisogna mettersi in gioco il più possibile, e anche se è difficile è molto gratificante!

- **SINTESI degli ATTI del "CORSO GIOVANI INVISIBILI"** -

		Lab 1 aggregazione	Lab 2 aggregazione-gruppo	Lab 3 gruppo – responsabilità	Lab 4 respons.- MdA
	Soggetti e Motivazioni	<ul style="list-style-type: none"> • Giovani che iniziano presto a lavorare e sono poco considerati. • Meno opportunità di formarsi e di fare esperienze che possano accrescere il bagaglio culturale. • Sono nei nostri quartieri ma a volte difficili da trovare. • Bisogno più di altri di essere accompagnati a riflettere della loro vita e delle esperienze quotidiane. • Modo per restituire quello che i responsabili hanno ricevuto in passato. • Possibilità di ricevere delle proposte di crescita. • Essere missionari nei nostri territori 	<ul style="list-style-type: none"> • Non capaci di confrontarsi e parlare tra loro. • A livello di gruppo non fanno azioni ma singolarmente o a piccoli gruppi si. • Vivono molto la dimensione del branco. • Hanno una forte sudditanza verso la figura forte. • Sofferenti verso le decisioni forti. • Si legano se sentono fiducia e fedeltà • Intolleranti verso il diverso sia di razza che di altro. • Amano avere un ruolo riconosciuto • Sono attenti a quello che è diverso dai modelli che hanno. • Singolarmente riflettono molto. • Chiusi come conoscenze. • Il gruppo è il luogo dove possono assaggiare uno stile di vita alternativo. 	<ul style="list-style-type: none"> • Fanno fatica a stare dentro le proposte di gruppo • Sperimentare la responsabilità verso gli altri gli dà la possibilità di crescere. • Dare la possibilità di vivere ciò che abbiamo vissuto noi. • Opportunità di ricevere proposte che altrimenti non riceverebbero • "Se non io chi?!" 	<ul style="list-style-type: none"> • Soggetti impegnati a scuola o sul lavoro e che riportino le cose che vivono nella chiesa. • Importante il ruolo dei responsabili che devono vivere una militanza d'ambiente come testimonianza. • Persone con percorso di responsabilità.

	Fondamenti	<ul style="list-style-type: none"> • 5 atti di Mounier uscire da sé, comprendere, prendere su di sé, dare, essere fedele. • Fare unità di vita ed essere coerenti con i ragazzi e nella vita. • Educarsi educando. 	<ul style="list-style-type: none"> • Cardijn quando bisogna organizzare i giovani per compire insieme la liberazione. • L'esistenza oggettiva di disuguaglianza sociali forti 	<ul style="list-style-type: none"> • Personalismo di mounier come valore assoluto della persona in particolare 1° e 5° punto. • Dimensione della collettività • Valorizzare le conoscenze dei ragazzi legate al contesto quotidiano. 	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione dei cristiani nel mondo partendo da quello che vive la persona. Incontro dell'altro. • Testimonianza dei valori che viviamo non solo dove ci fa comodo ma anche dove siamo messi maggiormente in discussione. 	
	Ruolo e stile	<ul style="list-style-type: none"> • Unità di vita del responsabile che lo trasmette ai ragazzi. • Importanza di mettersi alla pari e non fare il maestro senza perdere il proprio ruolo di responsabile • Proporre un percorso educativo e metterci in discussione noi. • Avere attenzione alle vite dei ragazzi e farsene carico • Darsi delle priorità e testimoniarle ai ragazzi vivendole • Sentirsi rappresentativi dei ragazzi in tutti luoghi in cui siamo. • Accettare gli atteggiamenti dei ragazzi e capirne i reali bisogni. • Importanza del rapporto interpersonale. • Essere presenti con continuità • Non mollare e sapersi rialzare dalle difficoltà. • Dare fiducia ai ragazzi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Testimonianza del responsabile. • Formazione costante del responsabile • Serietà e costanza a fare attività di gruppo • Preparazione di tutti i momenti • Capacità di non giudicare dall'alto • Caratteristica dell'ascolto assoluto, il responsabile deve far capire che lo sta ascoltando. • Fermezza e serietà quando si propone qualcosa di importante. • Saper portare il proprio vissuto ai ragazzi. • Chiedere conto quando non vengono. • Utilizzare relazioni e lavoro di rete per saperne di più sul ragazzo e comunque essere sempre schietto con il ragazzo. • Sfruttare a più non posso il momento informale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Coerenza di responsabile • Importante seguire i ragazzi all'inizio della resp. e dare fiducia a chi ce la fa. • Sapersi mettere al loro pari e creare continuamente un confronto. • Cresce la fiducia nei ragazzi • Valorizzazione delle peculiarità • Porre i ragazzi di fronte alle proprie responsabilità e farli scegliere altrimenti qualcuno lo farà per loro. 	<ul style="list-style-type: none"> • Importanza di sognare e che sognare costa fatica. • Farsi carico di qualcuno e di una proposta di responsabilità. • Importanza di conoscere gli ambienti in cui sei inserito. • Importanza di essere formato perché quello che conosci lo puoi utilizzare per migliorarti e crescere 	

	<p>Strumenti</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Coordinarsi e progettare insieme ad un equipe. • Mappa del territorio • Inchiesta / feste di zona • Gite aggregative • Tornei e proposta direttamente ai ragazzi e stabilire un primo contatto • Diario del responsabile • Organizzare corsi pre-professionali ai ragazzi. • Formazione per i responsabili sulla condizione giovanile. 	<ul style="list-style-type: none"> • Azione riflessione azione • Lavoro di rete (zona, famiglia, prete, esperti) • Quaderno del responsabile dettagliato per ogni ragazzo. • Fare azioni concrete • Far sperimentare attività trasversali (corso pc, ad esempio) • Gruppo • Sperimentazione di micro-azioni • Gioco del "se fosse" • Film • Foto-linguaggio • Simulazioni • Sfilate e processo 	<ul style="list-style-type: none"> • Quaderno del responsabile • Verifica delle responsabilità • RdV sulla responsabilità all'interno del proprio gruppo di appartenenza • Gioco del se fosse • Distribuire ruoli e responsabilità dentro il gruppo • Ascolto di storie di vita e testimonianze 	<ul style="list-style-type: none"> • Quaderno dei fatti. • Carta delle relazioni • RdV 	
	<p>Esperienze</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Punto di riferimento per questi ragazzi. • Confronto con adulto per progettare • Azioni concrete progettate sui singoli 			<ul style="list-style-type: none"> • Impegnato per cambiare la sua situazione e quella dei suoi compagni. • Capacità di muoversi e perseverare. Importanza di non decidere da soli ma con qualcun altro. • Dimensione del rischio. 	

Attenzioni	<ul style="list-style-type: none"> • Darsi degli appuntamenti per conoscersi e parlare insieme • Permettere ai ragazzi di ricevere delle proposte specifiche. • Attenzione a non giudicare. • Aggregare una certa fascia d'età cercando di aggregare persone che poi possano fare gruppo insieme. • Vivere insieme ai ragazzi delle situazioni utili per poi metterle in discussione tutti insieme • Attenzione ai loro trascorsi e dubbi religiosi provando a discuterli 	<ul style="list-style-type: none"> • Non proporre il gruppo in maniera ufficiale ma farlo vivere prima • Dimensione del branco tende a regredire gli atteggiamenti, esigenza del passaggio da branco a gruppo. valorizzando gli ultimi e smontando i ruoli troppo forti e dominanti. Gruppo come luogo democratico, neutro ed a pari dignità • Trovare proposte alternative per arrivare al gruppo, magari il gruppo non è primario. • Giorno fisso con i ragazzi • Creare la situazione per far scatenare il fattore che determina la situazione problematica. • Partire da fatti comuni successi insieme a memoria di tutti e poi discuterli. • Tutto deve essere in funzione del ragazzo e non del gruppo. • Scrivere la vita dei ragazzi e farci attenzione chiedendo le cose. Passione per loro. • Non usare sempre gli stessi perché stufano • Importanza dei momenti informali: origliare e cogliere l'attimo e la mano invisibile per giostrare le cose. • Conoscere il Gesù uomo 	<ul style="list-style-type: none"> • Dare sostegno ai ragazzi nella proposta senza creare un rapporto di dipendenza • Strumenti per affrontare la resp con sicurezza • Atteggiamento di umiltà con i ragazzi • Saper cogliere la freschezza dei ragazzi • Valorizzare resp. che hanno già come rappresentante di istituto • Dare attenzione ai ragazzi che prendono meno la parola citandoli accresce la loro sicurezza • Far conoscere il Gesù responsabile nella sua e nella vita di tutti 	<ul style="list-style-type: none"> • Sperimentare luoghi diversi per riuscire a vivere la militanza d'ambiente. • Movimento come supporto per questa esperienza
-------------------	---	--	---	---

	Difficoltà	<ul style="list-style-type: none"> • Alcune volte non ci accorgiamo dell'esistenza di questi giovani. • Esserci con continuità. 	<ul style="list-style-type: none"> • Proporre il gruppo • Fare un gruppo che incide sulle vite dei ragazzi. • Parlare di lavoro è difficile per responsabili che sono studenti (formazione) • Pochi responsabili • Prendere delle decisioni forti. • Scendere a livello di persona e non di gruppo 	<ul style="list-style-type: none"> • Raddoppio il lavoro del responsabile quando si dà responsabilità ai ragazzi • Non si percepisce il valore della responsabilità • Come fare la proposta giusta al gruppo e al singolo? • Come supervisionare nel momento in cui i ragazzi intraprendono la responsabilità • A volte il rischio del progetto del responsabile non limiti i ragazzi. • Tener viva la passione dei ragazzi quando hanno responsabilità 	<ul style="list-style-type: none"> • Siamo molto sbilanciati sulla dimensione psicologica e poco su quella sociale. • Non c'è una cultura dell'uscita dagli ambienti e l'impegno è solo quello parrocchiale. • Vivere la dimensione dell'impegno a compartimenti stagni.
	Realizzazioni	<ul style="list-style-type: none"> • Aggregare ti mette con le spalle al muro e a confronto con i tuoi limiti 		<ul style="list-style-type: none"> • Essere gioiosamente fieri della resp che viviamo • Vedere gli imp in modo positivo • Prendere le cose con serietà. 	<ul style="list-style-type: none"> • Uscire dalla dimensione territoriale per abbracciare anche altri ambiti d'impegno. • Impegno che viene riportato dentro la chiesa.

GLOSSARIO

Sono di seguito riportati approfondimenti riguardo gli argomenti trattati negli Atti del Corso Giovani Invisibili.

In particolare troverete le definizioni dei termini evidenziati nel testo con l'asterisco (*).

AGGREGAZIONE: Attività con cui la GiOC intende incontrare e coinvolgere giovani lavoratori e popolari, estranei a percorsi educativi tradizionali, al fine di renderli protagonisti delle realtà in cui vivono.

GIOC: Gioventù Operaia Cristiana. Associazione formata da giovani che propone percorsi educativi e di evangelizzazione

MILITANTE: Giovane che sceglie di impegnarsi attivamente nell'associazione e negli ambienti in cui vive (lavoro, scuola, famiglia, etc....) assumendosi delle responsabilità per se stesso e per gli altri.

GRUPPO MILITANTI: Principale luogo di riferimento dei singoli militanti. Si riunisce periodicamente allo scopo di fare Revisione di Vita, programmare e gestire le attività associative e coordinare e accompagnare i Gruppi Base

GRUPPO BASE: gruppo di adolescenti, lavoratori e studenti, che s'incontrano per conoscere la revisione di vita, per sviluppare un'esperienza di socialità e per vivere occasioni di protagonismo, con l'aiuto

REVISIONE DI VITA: La Revisione di Vita (RdV) si configura come una spiritualità laicale, orientata a formare il militante adulto, credente, responsabile, protagonista della sua esistenza e del cambiamento del mondo, alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa. **Questa spiritualità si concretizza in un metodo utilizzato per confrontarsi in gruppo, attraverso tre momenti: il vedere, il valutare e l'agire.**

Cardijn diceva: *"La Revisione di Vita non è una classe in cui c'è un professore e degli studenti; non è una riunione in cui c'è un relatore e degli ascoltatori. La Revisione di Vita è una vera 'cooperativa di produzione' in cui tutti portano le loro osservazioni, le loro idee, le loro valutazioni, le loro convinzioni e il loro entusiasmo"*.

PERMANENTE: è un militante che è votato dal movimento nazionale per assumersi a tempo pieno il progetto educativo della GiOC e sostenere i militanti nell'organizzazione delle iniziative, organizzando la formazione e mantenendo il posto ai giovani lavoratori nei luoghi di rappresentanza. Per svolgere il suo mandato, il permanente lascia il suo lavoro per tre anni attraverso un distacco sindacale

CFP: Centri di Formazione Professionale; scuole che formano i ragazzi attraverso una qualifica o specializzazione per la durata di tre anni a livello regionale, attraverso la conoscenza e l'acquisizione di competenze specifiche per svolgere un mestiere.

La GiOC da alcuni anni, realizza in collaborazione con queste scuole, percorsi educativi scolastici ed extra al fine di coinvolgere attivamente questi giovani, troppo spesso estranei a percorsi di partecipazione della società e della chiesa

DON JOSEPH CARDIJN: prete belga, fondatore della JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), nel 1926 in Belgio.

Le sue intuizioni nascono dalla considerazione che il lavoro e l'ambiente di lavoro non solo allontanavano migliaia di giovani lavoratori dalla Chiesa, ma ancor più li disumanizzavano, degradando la loro vita spirituale.

Prima di lui molti avevano fatto la medesima constatazione e cercato rimedi. Le soluzioni però rimanevano nella linea della pastorale tradizionale del tempo centrata sulle opere per la gioventù come i patronati, le associazioni sportive, gli oratori.

L'obiettivo principale di queste iniziative consisteva nel sottrarre i giovani per qualche ora la settimana al loro ambiente, per introdurli in un "bagno spirituale".

Il grande merito di Cardijn consiste nell'aver compreso che queste soluzioni erano inadeguate: invece di ritirare i giovani lavoratori dal loro ambiente, Cardijn li inviò in esso come apostoli incaricati di una missione umana e divina.

CIGD: Centro Informazione Giovani Disoccupati; è uno sportello gestito dalla GiOC, con due differenti funzioni: centro di aggregazione giovanile e centro di accompagnamento e sostegno al lavoro

SCUOLA MILITANTI: serie di incontri che tutti i militanti di una federazione svolgono, per formarsi, acquisire mezzi per conoscere ed interpretare meglio la realtà, e confrontarsi su come agire in essa. Ogni anno si individuano delle tematiche prioritarie da sviluppare.

FEDERAZIONE: le realtà più grandi in cui è suddivisa la GiOC italiana, hanno una dimensione più regionale, tranne la federazione di Torino, che opera in un ambito cittadino.

ZONA: le realtà in cui è suddivisa la federazione, sono, ovviamente, più piccole e costituiscono la base di quel territorio abitato in cui il militante è chiamato ad operare, incidere e vivere momenti di protagonismo giovanile.

RINGRAZIAMENTI:

Per questa pubblicazione si ringraziano la GiOC e in particolare la Commissione Aggregazione della federazione di Torino che con fatica, ma con determinazione e fierezza ha organizzato il Corso Giovani Invisibili di novembre/dicembre 2006 e messo insieme questo "manuale" che ne contiene ciò che vi era emerso.

Chiaramente il ringraziamento maggiore va a tutti i Giovani Invisibili che abbiamo incontrato sulla nostra strada e che ancora incontreremo, l'unica ragione che ci ha spinti all'impegno nell'aggregazione e nel realizzare questo testo.

Con l'augurio che ognuno di questi giovani, spesso non considerati dalla società, trovino finalmente il loro nome, il loro volto, la loro identità e il loro spazio di protagonismo.

